



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.141 | sabato 18 agosto 2001

lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«Se a Washington le dichiarazioni di sostegno allo scudo spaziale

di Berlusconi destano qualche stupore è perché non si capisce che cosa



speri di guadagnare il premier italiano». Joseph La Palombara, Yale University, 5 agosto 2001

Farmaci, il malato come cavia

La Bayer travolta dalle accuse non esclude che le vittime del Lipobay siano più di 52. Forse l'azienda sapeva già da due anni ma ha taciuto. Chi difende la nostra salute?

IL POTERE DELLE MEDICINE

Elio Veltri

Non è la prima volta che la Bayer incorre in un incidente di percorso con farmaci prodotti nei suoi stabilimenti e conseguenze gravi per la salute dei malati, per l'immagine della multinazionale e per le pesanti perdite in Borsa. Oggi è il Baycol-Lipobay il farmaco incriminato. Negli anni 80 fu un emoderivato prodotto da una consociata che produsse centinaia di casi di Aids in bambini emofili.

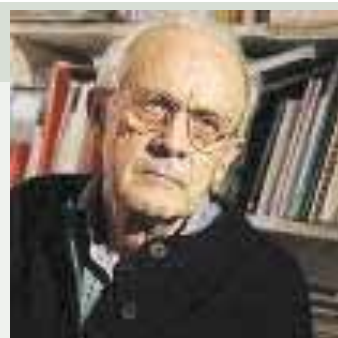
SEGUE A PAGINA 26



ROMA La Bayer è travolta dalle accuse. Il sospetto che sapesse da tempo dei micidiali effetti collaterali del farmaco anticolesterolo comincia a non essere più solo un'ipotesi. La casa farmaceutica, sotto pressione internazionale, mette anche le mani avanti: i morti potrebbero essere di più dei 52 denunciati finora. La Procura di Torino è convinta che sin dal '99 i dirigenti dell'azienda sapevano

tant'è che inviarono un rapporto alla Food and Drug Administration degli Usa annunciando la riduzione del dosaggio. Fu avvertita anche l'Unione Europea. Ma nessuno fece nulla. Silenzio. Arrivano intanto centinaia di denunce contro la Bayer. E i malati, spesso usati come cavie, si chiedono: chi vigila sulla nostra salute?

GERINA A PAGINA 5



Quercia

Giovanni Berlinguer «Io candidato alla guida dei Ds? Ci penserò»
VARANO A PAGINA 3

Usa

LICENZIARE È IN NEL PAESE DI BUSH

Bruno Marolo

L'America si prepara al peggio. Forse non sarà proprio la recessione, ma l'economia più forte del mondo ha cominciato una drastica cura dimagrante che durerà molti mesi. Le grandi aziende licenziano, le piccole chiudono, i risparmiatori non sono più disposti a rischiare, e i giovani leoni della nuova economia tornano all'università: il mercato del lavoro è cambiato, le loro qualifiche non bastano più.

Leri un altro gigante malato ha cercato di curarsi con un salasso. La Ford ha annunciato che nel giro di un anno mancherà a spasso da quattro a cinquemila impiegati, con una ondata di prepensionamenti che costerà agli azionisti almeno 700 milioni di dollari. "E' una decisione difficile - ha affermato l'amministratore delegato Jacques Nasser - per l'azienda e per me personalmente, ma è necessaria per risanare il bilancio".

Il 30 giugno Nasser aveva annunciato una perdita di 752 milioni di dollari nel secondo trimestre di quest'anno. L'uomo che prometteva di sorpassare la General Motors e portare la Ford al primo posto tra le industrie automobilistiche morde la polvere. È scivolato su una buccia di banana. La Ford ha dovuto sostituire 13 milioni di pneumatici Firestone difettosi, montati sulle sue auto, proprio nel momento in cui l'economia americana rallentava e i magazzini erano pieni di merce che nessuno comprava.

Del resto, di questi tempi nessuno è veramente al riparo dalla grandine dei licenziamenti. Negli ultimi giorni US Steel ha deciso la chiusura di un'acciaieria, Tycoi ha tagliato 11300 posti di lavoro, Citigroup 3500, Motorola un numero ancora imprecisato ma probabilmente grande. Lo stato del New Jersey è balzato in testa alle classifiche della disoccupazione, con la crisi degli stabilimenti Lucent Technologies, che dura di diversi mesi. La catena commerciale Ames ha chiuso per sempre 47 negozi il giorno di ferragosto. Industry Standard, il giornale di Silicon Valley che celebrava le gesta gloriose dell'alta tecnologia, cesserà le pubblicazioni alla fine del mese. Non c'è più niente da celebrare.

Argentina

L'ULTIMO TANGO DEI PESOS

Silvano Andriani

Ultimo tango con il capitalismo? Così titolava allarmato l'Herald Tribune l'8 di agosto un'analisi della crisi argentina. In effetti quasi nessuno sembra credere che il piano di austerità, varato da governo e Parlamento argentino, possa essere una risposta alla crisi economica e un'alternativa alla svalutazione del peso e/o al default, cioè a una dichiarazione di inadempimento degli impegni debitori del paese. I nuovi mercati finanziari che quotano ormai i titoli del debito pubblico argentino al 60% del loro valore nominale, prezzo che include già largamente un'ipotesi di default. Non lo stesso fondo monetario internazionale che ha aperto un'importante linea di credito a favore del Brasile perché possa difendersi dal «contagio» di default dell'Argentina, mostrando di ritenere questa eventualità altamente probabile. Questo scetticismo è naturale. Intanto non è certo che il piano di austerità possa essere realizzato, visto che scioperi, blocchi stradali e manifestazioni antiglobalizzazione vanno moltiplicandosi in un paese stremato da tre anni di recessione e da un tasso di disoccupazione che è già del 16%.

Ma anche se il piano fosse applicato non funzionerebbe. Esso ripete lo schema di intervento in situazioni di crisi seguito dal Fondo monetario internazionale negli ultimi anni: politica di austerità e difesa strenua del cambio della moneta e regolamentazione fallito nel sud-est asiatico, in Brasile e in Russia.

Anche nel caso argentino la crisi non deriva da un eccesso di deficit pubblico o dall'inflazione, ormai da anni sotto controllo. Deriva dall'aggravamento del peso al dollaro che, se all'inizio è servito ad uscire dalla iperinflazione, ha poi privato la politica economica di qualsiasi possibilità di regolare il rapporto con il resto del mondo in base alle reali esigenze del paese. La situazione si è poi aggravata negli ultimi anni data la forza del dollaro che ha ridotto ulteriormente la competitività dell'economia argentina. Il piano di austerità, riducendo ulteriormente la domanda interna, aggraverà la recessione e tutti lo sanno. Sperare che esso possa reincentivare gli investitori esteri sembra proprio la grande illusione.

Fazio vuole licenziamenti più facili

Il Governatore: un sistema più flessibile nelle assunzioni ma anche in «uscita»

DALL'INVIATA

Felicia Masocco

SORA Il Governatore di Bankitalia Antonio Fazio ad un convegno su etica ed economia a Sora rilancia il tema della flessibilità nel lavoro e sostiene che in Italia c'è bisogno anche di più flessibilità in uscita. In altre parole, più facilità di licenziare.

«Non dobbiamo arrivare al sistema della flessibilità degli Stati Uniti - dice Fazio - ma occorre un sistema in cui sia più facile licenziare e sia più facile anche assumere». A chi sostiene che l'occupazione creata con la flessibilità sia precaria, il Governatore ha risposto che «l'occupazione resta precaria solo in un sistema in cui non ci sono aspettative di sviluppo».

Forse anche per mitigare i toni ultraliberisti, Fazio spezza poi qualche lancia a favore di chi protesta contro la globalizzazione selvaggia delle merci e dei capitali, affermando che nelle proteste «qualche punto di ragione c'è». Il governatore comunque chiarisce che «la globalizzazione va governata non fermata e le forme di protesta possono essere giustificate nelle motivazioni ma sono da criticare nella forma in cui vengono espresse».

A PAGINA 11

Antiglobal in campeggio: no al vertice Nato di Napoli



MARRONE A PAGINA 6

chiuso per ferie

di Vice

Dobbiamo ringraziare «Libero» che ci fornisce ampie informazioni sulla nuova barca «da 23 miliardi» di Silvio Berlusconi. L'articolo è corredato da una bella foto a colori che mostra uno splendido due alberi, vasto come un portaerei, in acque color pastello. Ma quello, precisa il giornale di Vittorio Feltri, è il «Principessaivaiva», il vecchio (si fa per dire) panfilo che il presidente del Consiglio ha ceduto al figlio Pier Silvio, dando contenuto (maligniamo noi) alla legge sulle donazioni subito approvata dal suo governo. Invece, «il cavaliere veleggia a bordo di uno dei più fantastici yacht che circolino per i sette mari: «Morning Glory», 48 metri e rotte di lunghezza, un fenomeno di naviglio, una leggenda dotata di vele e di motori, già celebrata per le prodezze nautiche in regate prestigiose». Diciamo la verità, questa notizia l'Unità l'avrebbe pubblicata volentieri. Saremmo andati in sollucchio nel poter descrivere il «corsaro di Arcore», e presidente operaio, in gita nelle acque dei Caraibi, mentre «tra pesci colorati e spume smeraldine, telefona a ministri e sottosegretari, scartabella relazioni e studia a memoria la sua famosa promessa». Ventitre miliardi per una barca sono una bella cifra, anche se magari la notizia «nei pensionati che aspettano il milione al mese genera un leggero nervosismo». E se lo scrive Feltri...

CINEMA, IL BLUFF DELLE ANTEPRIME

Dario Zonta

A chi è stato costretto a scollinare il gran premio della montagna ferragostano nelle grandi città gli sarà capitato di notare, lungo le vie semideserte, fermo innanzi a semafori che girano a vuoto, locandine di film dai titoli strani che nessun cinema, di quei pochissimi ed eroici ancora aperti, proietta: Driven, Save the last dance, Shriek. Se ne fa una raminga idea e tira dritto, più confuso che persuaso. Sempre a quel qualcuno sarà capitato di ascoltare qualche notizia l'Unità l'avrebbe pubblicata volentieri. Saremmo andati in sollucchio nel poter descrivere il «corsaro di Arcore», e presidente operaio, in gita nelle acque dei Caraibi, mentre «tra pesci colorati e spume smeraldine, telefona a ministri e sottosegretari, scartabella relazioni e studia a memoria la sua famosa promessa». Ventitre miliardi per una barca sono una bella cifra, anche se magari la notizia «nei pensionati che aspettano il milione al mese genera un leggero nervosismo». E se lo scrive Feltri...

Corsica

Ucciso alla festa di nozze leader separatista pentito

ZAMBRANO A PAGINA 9

città d'agosto che fare da esca alle diaboliche pensate delle case di distribuzione in quel di Cefalù come di Chianciano Terme. Perché di questo si tratta. La fantomatica e tanto annunciata libagione estiva cinematografica, che prevedeva nel suo menù cinema aperti ovunque, film degni di questo nome, anteprime stagionali significative, si è dimostrata una bufala. Mai come quest'anno si è registrata una chiusura così massiccia delle sale delle grandi città, a esclusione di pochi esercenti che raccattano scarti di magazzino e seconde visioni particolarmente fortunate, e soprattutto mai come quest'anno si è assistito al proliferare di annunciate anteprime di film il cui unico destino è quello televisivo.

SEGUE A PAGINA 18

Giro del mondo



Si affloscia in Brasile la mongolfiera di Fossett

A PAGINA 17

Tv d'estate



Un po' di qualità grazie alla replica dei film classici

GALLOZZI A PAGINA 19

che giorno è

È il giorno della nuova tempesta sulla Bayer. L'azienda farmaceutica non esclude che il numero dei decessi legati all'assunzione del medicinale anticolsterolo Lipobay/Baycol potrà risultare alla fine più alto dei 52 finora accertati. In Italia boom di telefonate al numero verde della Bayer: oltre 800 tentativi di connessione al minuto.

È il giorno della messa in «stato d'accusa» per l'autostrada della morte. La Procura della Repubblica di Palmi avanza la richiesta di rinvio a giudizio per 18 tra funzionari e tecnici dell'Anas per gli oltre 600 incidenti - con 200 vittime - verificatisi in 5 anni sul tratto della A 3, Salerno-Reggio Calabria. L'ipotesi di reato è disastro colposo. L'inchiesta ha subito un'accelerazione dopo la strage di Ferragosto tra gli svincoli di Rosarno e Mileto, con 7 morti.

È il (primo) giorno del campeggio antiglobal. A Sant'Angelo della Scala, in Irpinia, si ritrovano gli antiglobalizzatori e lanciano la nuova parola d'ordine: no al vertice Nato previsto a settembre a Napoli. Il leader delle Tute Bianche, Casarini attacca il ministro Scajola, gli risponde il sottosegretario Carlo Taormina che da noto garantista dichiara: «È auspicio di molti italiani che Casarini torni in galera».

È il giorno del mancato colpo di scena nella vicenda milingo. La moglie abbandonata del vescovo esorcista convoca una conferenza stampa dopo il test di gravidanza. Non è incinta. «Sarò più libera - dice Maria Sung - la mia battaglia per rivedere mio marito».

È il giorno dei primi soldati in Macedonia. Arrivano a Skopje i primi 120 militari della Forza Nato. Vengono dalla Repubblica ceca e hanno il compito di proteggere il quartier generale della missione. Presto anche gli altri Paesi della Nato invieranno propri contingenti per sovrintendere al disarmo dei guerriglieri dell'Uck.

È il giorno del pallone sgonfiato. La mongolfiera "Solo spirit" di Steve Fosset è atterrata ieri in Brasile. Si conclude così a metà strada il quinto tentativo del miliardario statunitense di circumnavigare la Terra. Fosset comunque non si arrende e annuncia che la sua prossima sfida sarà via mare: a bordo del catamarano «Playstation» vuole battere il record di traversata dell'Atlantico.

È il giorno del lieve calo dell'inflazione. In luglio l'aumento dei prezzi è del 2,9 per cento, contro il 3 per cento registrato nel mese di luglio.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.30

i tg di ieri

TG1 Inflazione sotto il 3%. Frena la corsa dei prezzi

Inflazione sotto il 3%. Frena la corsa dei prezzi a luglio l'inflazione torna sotto il 3%

Farmaco anticolsterolo: Sirchia, «niente allarmismi» farmaco anticolsterolo, in arrivo causa miliardaria contro la Bayer

Esplode autocisterna: strage sfiorata nel Trevigiano autocisterna di carburante finisce sulle case ed esplose, otto feriti

Rallenta l'inflazione Indice dei prezzi al 2,9% nel mese di luglio, in giugno era al 3%

Cresce l'allarme Tempesta sulla Bayer che oggi ammette: le vittime del Lipobay potrebbero aumentare

200morti in sei anni Questo è il drammatico bilancio degli incidenti sulla Salerno-Reggio Calabria. La procura apre un'inchiesta contro l'Anas, 18 indagati

Tempesta sulla Bayer per il farmaco anticolsterolo: denunce in Usa e in tutta Europa. In Italia trenta malati danneggiati

Autostrade fuorilegge La Salerno-Reggio Calabria è troppo pericolosa, la magistratura rinvia a giudizio 18 dirigenti e tecnici dell'Anas

Strage sfiorata Un'autocisterna carica di carburante finisce sulle case ed esplose

Sulla strada del ritorno Molti italiani hanno terminato le vacanze e stanno per rientrare in città. Controesodo, al via, ma la concentrazione di traffico è prevista per domenica

Qualche temporale al Nord Al centro e al sud l'estate resiste

Salute La Bayer in questi giorni nell'occhio del ciclone con il suo farmaco anticolsterolo ora ritirato dalle farmacie.

Bayer nella bufera. Si preparano cause miliardarie Uno studio legale americano pronto a intentare una causa mondiale

La A3 un'autostrada? Ma è un olocausto, dice la procura La procura di Palmi chiede il rinvio a giudizio di dirigenti e funzionari Anas

Milioni sulle strade. Ma chi dà i numeri sui vacanzieri? Piccola inchiesta del Tg5

«Sarà un autunno caldo». Le tute bianche rilanciano la sfida «A Napoli ci saremo» al campeggio no-global di Avellino le tute bianche preparano l'autunno caldo

Digiuno, quarto giorno. Lady Milingo annuncia: «No, non sono incinta»

Ungheria, Schumi vola. La sua Ferrari è subito da mondiale. Alle prove del Gran Premio stacca tutti

Inflazione in calo. Bene l'euro L'inflazione scende al 2,9%. Il raffreddamento per il calo di benzina ed elettricità

Bayer nella tempesta per il Lipobay «L'Unione europea conosceva i rischi del Lipobay», la Bayer respinge le accuse

In Macedonia i soldati della Nato Oggi in Macedonia i primi soldati della Nato per far rispettare l'accordo di pace

tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tg La 7
-----	-----	-----	-----	-----	---------------	---------

Parlamento snobbato dalla Destra

Fini, Berlusconi e Bossi tra i più assenti nel '96-2001. Il Polo si distingue anche in questa legislatura

Federica Fantozzi



Una veduta della Camera dei Deputati nella scorsa legislatura, evidenti sono gli spazi vuoti lasciati dai deputati

ROMA Gli impegni di governo, si sa, spesso tengono i parlamentari fuori dalle aule e le mani lontane dai pulsanti delle votazioni. Ecco perché oggi - a meno di tre mesi dall'inizio della XIVa legislatura - presidente del Consiglio, ministri e sottosegretari hanno percentuali di assenze a Montecitorio che variano fra il 99,01% di Berlusconi e il 91,37% di Frattini, il 69,01% di Fini e il 79,80% di Bossi. Assenze, appunto, giustificate. Del comportamento fra i banchi dell'opposizione si è invece occupata nei giorni scorsi un'inchiesta del *Giornale*, stigmatizzando le assenze fino a parlare di «diserzione».

Ma che cosa succedeva nella legislatura scorsa, quando all'opposizione erano seduti gli stessi esponenti dell'esecutivo? Per saperlo fanno fede i dati forniti dalla Camera dei Deputati relativi alle 34.920 votazioni elettroniche che hanno avuto luogo fra il 18 giugno del 1996 e l'8 marzo di quest'anno (durata della XIIIa legislatura). Le statistiche non tengono conto dei dati riguardanti gli uffici di presidenza, i presidenti dei gruppi parlamentari, delle giunte e delle commissioni, né degli incarichi governativi. Né, ovviamente, emergono motivi di salute, personali o di famiglia che possono giustificare le assenze. E' il caso per esempio di Giulio Macerati, ex presidente dei senatori di An, che in quest'inizio di legislatura ha totalizzato il 100% di assenze a causa di una malattia.

Il calcolo fatto dalla Sala Ced della Camera dei Deputati è invece al netto delle missioni svolte, che sono considerate giorni di lavoro all'esterno. Infine, non è possibile contare gli onorevoli che, pur presenti in aula, non votano nella speranza di far mancare il numero legale.

Primo in classifica è il capo della Lega con il 98,40% delle assenze, pari a 34.364 votazioni mancate e sole 321 presenze. Ma emerge subito che è un *primus inter pares*: lo

Il capo della Lega presente a 321 votazioni sulle complessive 34.364

seguono Rocco Buttiglione con il 95,65% (460 presenze), Vittorio Sgarbi al 94,55% e Pierferdinando Casini con il 92,03%. Appena sotto la soglia del 90% l'attuale premier: Silvio Berlusconi ha raggiunto l'88,01% di assenze e votato 556 volte. All'interno di Forza Italia, lo seguono a ruota Cesare Previti (83,14%) e Marcello Dell'Utri (80,52%), forse trattenuti da impegni in aule diverse. Sotto la soglia dell'80% stanno i ministri dei Beni Culturali Giuliano Urbani (75,49%), dell'Economia Giulio Tremonti (73,38%), dell'Interno Claudio Scajola (65,58%). Poco più in basso il titolare del dicastero della Difesa Antonio Martino (64,80%). Assidua frequentatrice di Montecitorio era invece Stefania Prestigiacomo, pendolare dalla Sicilia e attuale ministro delle Pari Opportunità, con solo il 34,37% delle assenze.

Anche all'interno di Alleanza Nazionale la media dei desaparecidos era alta: 79,94% per l'attuale ministro dell'Ambiente Matteoli, 71,45% per il suo collega alle Politiche agricole Gianni Alemanno e 71,68 per il ministro degli Italiani

Rai, Gasparri contro Cappon: «Inadeguato» Replica Zaccaria: critiche a giorni alterni

ROMA Il direttore generale della Rai Claudio Cappon è «inadeguato a svolgere il ruolo che ricopre»: il giudizio è del ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri che si dichiara «molto deluso» dall'operato di Cappon. «Non so con chi e con quali idee - aggiunge - possa rivestire un incarico tanto importante». E per la riforma della Rai il ministro indica la data del gennaio 2002 quando, dopo la soluzione del conflitto di interessi e la Finanziaria, «sarà il momento del nuovo», promette. Sul riordino del sistema tv il ministro afferma: «Mi auguro che anche il mio partito cali le sue carte».

Replica ironica del presidente della Rai al ministro delle Poste. «Le critiche - ha detto Zaccaria - le fanno a giorni alterni: un giorno tocca a me, un giorno a Cappon, un giorno a non so chi... Quello che conta è che, autorevolmente, il presidente del Senato Marcello Pera nei giorni scorsi abbia riconosciuto che esiste una legge che fissa un termine di scadenza al consiglio di amministrazione, che prescinde dalla maggioranza. Questo - ha concluso Zaccaria - è un valore del soggetto pubblico, quindi il governo per noi non è un soggetto rilevante dal punto di vista del nostro mantenimento in carica».

nel mondo Tremaglia. Ancora: 77,93% per Alessandra Mussolini, 69,59% per Publio Fiori, 64,11% per il sottosegretario alle Attività Produttive Adolfo Urso, 63,30% per il combattivo Teodoro Buon-

tempo. Si difende il titolare delle Comunicazioni Maurizio Gasparri con il 57,41%.

Il ripileggio delle statistiche per gruppi parlamentari relativo allo scorso mandato, poi, mostra un an-

damento ben diverso dalla forte partecipazione del centro-destra alle sedute durante questi mesi: An è il partito meno presente, con il 54,24% di assenze calcolate sulla media dei suoi esponenti. Seconda la Lega Nord al 51,16%. In particolare, l'attuale ministro del Welfare Bobo Maroni è mancato al 79,94% delle votazioni. Poi, il gruppo misto (45,86%) e FI (44,51%). Record delle presenze ai DS: 86,21%, con un 1,01% di missioni.

Numeri che non sorprendono più di tanto: è ovvio che a presidiare la sede naturale in cui si legifera sia l'espressione della compagine governativa. Adesso le cose sono cambiate? Qual è stata l'effettiva partecipazione degli uomini della maggioranza alle prime 510 votazioni elettroniche del trimestre maggio-agosto della XIVa legislatura?

Dentro Alleanza Nazionale spicca il caso di Ignazio La Russa assente 180 volte, con una percentuale del 64,70. Dietro di lui Gustavo Selva (58,62%) e la Mussolini (48,43%). Motivate, come si diceva, le assenze del leader del movimento e del ministro Alemanno (77,64%). Stakanovista il supercomunicatore

Gasparri: 491 missioni lo portano ad appena l'1,96% di mancate votazioni.

Fra i deputati azzurri, quasi *en plein* per il ministro delle Attività Produttive Antonio Marzano con 499 assenze, il 97,84%. Molto attivi nell'attività parlamentare, sebbene con esiti piuttosto controversi, gli avvocati Gaetano Pecorella (20,98%) e soprattutto Carlo Taormina (464 missioni e solo il 4,50% di assenze). Il sottosegretario ai Beni culturali Sgarbi scende di una decina di punti percentuali, all'86,66%, mostrando comunque di preferire i musei ai palazzi del potere.

Ignazio La Russa è stato già assente a 180 votazioni in pochi mesi. Gasparri al contrario non ne manca una

Il sottosegretario risponde con stile alla lettera aperta inviata dallo scrittore al presidente della Repubblica Ciampi. Per Pecorella assurdo tenerlo ancora in carcere

Tabucchi chiede la grazia per Sofri. Taormina: prima a Priebeke, poi a lui

ROMA Con una lettera aperta al Presidente della Repubblica lo scrittore Antonio Tabucchi chiede che venga concessa la grazia per Adriano Sofri. Una domanda che il diretto interessato non ha mai voluto fare. Dal fronte garantista molte voci sono a favore, mentre Carlo Taormina risponde con una provocazione: si alla grazia per Sofri se la si dà anche a Priebeke. «Se Sofri resta ancora in prigione l'Italia avrà un'ulteriore vergogna da aggiungere alla lista di vergogne di cui la sua Storia recente è costellata», scrive Tabucchi. «Lei ha la facoltà di concedere la grazia senza consultare nessuno. Lei solo. Lo faccia. So che altri, più autorevoli di me, glielo hanno chiesto in forma privata. Io glielo chiedo pubblicamente. Faccia un atto di corag-

gio, di indipendenza, di civiltà». La lettera ha toni duri e amari: «Cosa si aspetta, che Sofri crepi in galera?». Perché, secondo lo scrittore, «la condanna di Sofri, Bompresì e Pietrostefani è scandalosa, anzi è ripugnante», basata solo sulle dichiarazioni di un pentito. Lo scrittore attacca anche il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, definito «zelante guardasigilli», per avere rifiutato di concedere il provvedimento di clemenza nei confronti di Bompresì, con una giustificazione «che ricorda le risposte di Gianduia nella commedia dell'arte». A sostegno delle sue dichiarazioni Tabucchi cita anche il libro dello studioso Carlo Ginsburg, «Il giudice e lo storico» (edito da Einaudi e dal quale è stato tratto

un documentario che sarà presentato il 2 settembre al Festival del Cinema di Venezia), che in base allo studio delle carte processuali smonta le accuse di Marino. La lettera di Tabucchi ha aperto un'altra finestra di dibattito sul caso Sofri. Secondo Giuliano Pisapia, ex presidente della Commissione giustizia della Camera e deputato di Rifondazione, Ciampi potrebbe «benissimo concedere la cosiddetta "grazia d'ufficio", che si usa in genere «in assenza di proposta o domanda da parte del condannato». Uno strumento previsto dal nuovo codice di procedura penale, spiega Pisapia, che lancia una battuta anche ai Guardasigilli: «Evidentemente non si è aggiornato, rimanendo fermo al testo degli anni Trenta». E, sulla grazia negata a

Bompresì, (per altro malato) il deputato aggiunge che «è davvero una vergogna che si sia tentato di scappare al Presidente della Repubblica la titolarità di un provvedimento» che, costituzionalmente, spetta prendere al Capo dello Stato. Dal fronte garantista appoggia la richiesta di Tabucchi anche Gaetano Pecorella, avvocato e deputato di FI, presidente della Commissione Giustizia della Camera. E rilancia l'appello per la grazia: «Tenerlo oggi in stato di detenzione un'intelligenza e un'umanità come quella di Sofri è quanto meno insensato». Ma dalle file di Forza Italia Carlo Taormina ribatte con un curioso aut aut: «Sono d'accordo nel dare la grazia a Sofri a condizione che sia data anche a Priebeke», l'ex ufficiale delle

Ss condannato per l'eccidio delle Fosse Ardeatine. Se Pecorella fa un discorso di pacificazione sul passato (con delle allusioni anche a Craxi e alla stagione di Mani Pulite), Taormina, sottosegretario all'Interno, lancia una provocazione ma di fatto è categorico: «Avere ucciso Calabresi, un esponente delle forze dell'ordine, è un atto criminale dalla valenza assoluta e che supera qualsiasi tempo. Sofri resti in galera». E, sulla falsa riga della posizione di Castelli, lega il caso di Sofri e Bompresì a quello che giudica come volontà di discredito delle forze dell'ordine, dopo i fatti di Genova: «Un altro schiaffo a Calabresi suonerebbe come un vilipendio a tutti gli italiani». Marcello Veneziani va giù duro contro Tabucchi, sofferente, secondo l'intellettuale

di punta della destra, «di empiegria della memoria» per aver ricordato nella lettera le vittime di tanti misteri italiani. Marco Pannella è favorevole: «Ritengo che una società che abbia una persona come Sofri in prigione deve porsi seri interrogativi su dove siano i luoghi dei migliori cittadini e delle migliori persone». Adriano Sofri «è totalmente disilluso», fa sapere il suo avvocato, Alessandro Gamberini, perché «è sempre stato scettico sulla concessione della grazia». Il legale ringrazia Tabucchi e chiede a Ciampi non di valutare la condanna in quanto tale, ma se «l'esecuzione di questa condanna abbia ancora una ragione d'essere», tenendo al contrario che «questo provvedimento sia diventato ostaggio del conflitto politico».

sabato 18 agosto 2001

oggi

l'Unità

3

«Il mio impegno per la mozione che comprende Cofferati e Bassolino. Voglio contribuire ad un dibattito sereno e non personalizzato»

«Una molla per candidarmi? Fermare il declino della sinistra»

Ds, intervista con Giovanni Berlinguer: il partito ha bisogno di profonde trasformazioni

Aldo Varano

ROMA Pesa le parole Giovanni Berlinguer: «Sono molto preoccupato per divisioni, personalismi e incoerenze che affiorano nella Quercia. Vedo, anche dalle lettere all'Unità di molti giovani, che in tanti vorrebbero impegnarsi e invece rischiano di scoraggiarsi e subire». Le ragioni? Per Berlinguer c'è stata «una scarsa riflessione sulla profondità e le ragioni della sconfitta. L'Ulivo è stato uno dei migliori governi della storia della Repubblica. Il difetto non è consistito nel non aver spiegato al popolo quel che si faceva. È stato un difetto di ascolto, di orecchio. Cioè s'è attenuato o interrotto il collegamento col mondo del lavoro, dei giovani, delle persone sole che, abbandonate a se stesse, hanno votato la Cdl». Ora che il dibattito politico nei Ds è ripartito, Berlinguer non ha dubbi su dove stare e scandisce: «Io sostengo dichiaratamente la mozione numero uno, quella che comprende anche la sinistra e che rappresenta una sintesi di orientamenti diversi e un programma per tornare a vincere nel quadro dell'Ulivo. Mi impegnerò non solo per contribuire a un dibattito sereno, non personalizzato né aspro - Fassino mi pare si auguri e lavori in questa stessa direzione - ma anche per garantire ipotesi distinte e al tempo stesso l'unità dei diversi. Naturalmente nel quadro dell'Ulivo che ha bisogno di una forza con una forte identità e autonomia proprio per rappresentare una coalizione vera e non solo una somma di opinioni e personalità di cui, tra l'altro, l'Ulivo è ricco. Bisogna pensare forme di collegamento permanente non solo ai vertici ma anche sul territorio».

Un tam-tam discreto ma insistente la indica come candidato di quello che i giornali chiamano "correntone" alla segreteria del partito. Glielo hanno proposto?

«Ci sono nel Consiglio nazionale del partito circa 400 dirigenti. Io sono uno di questi. Ci sono persone più giovani e dinamiche di me che possono svolgere questo ruolo».

Che significa?

«Quello che ho detto e nulla di più».

Che quindi non si candiderà?

«Significa quello che ho detto e nulla di più».

Professore, ma se glielo chiederanno accetterà?

«Ci penserò».

Nei giorni scorsi tra i Ds c'è stato un dibattito curioso in cui è sembrato titolo di preferenza non aver mai fatto parte del Pci. Perché continua a esserci tanto imbarazzo su quella storia?

«La metà degli iscritti ai Ds non ha mai fatto parte del Pci. C'è quindi stato un fortissimo rinnovamento, un flusso di culture diverse che si sono intrecciate e hanno portato all'affermazione del 1996. C'è stata anche qualche tendenza a liquidare l'esperienza del Pci nella quale s'intrecciano errori, ma anche un'esperienza straordinaria di radicamento sociale, di inserimento di lavoratori e masse popolari, che non ne avevano mai fatto parte, nello Stato democratico».

Quindi, un imbarazzo ingiustificato?

«Esatto. Io, pur dichiarandomi corresponsabile degli errori, non mi sento affatto imbarazzato per la storia che ho alle spalle né credo lo siano tanti altri che spero tornino alla politica. Non c'è nessun veto. Tra i 400 di cui parlavo moltissimi non vengono dal Pci. Non mi pare ci siano o ci possano essere discriminazioni a favore o contro».

Lei ha riaperto il discorso sui 400. Ne approfitterà: quando dice che se le proporranno di fare il segretario ci penserà, significa che vuol valutare il

Sostituire gli organi dirigenti con gli staff del segretario ha significato un tarlo nella democrazia interna



contesto della proposta?

«Su questo non vorrei aggiungere altro, la prego di non insistere».

Viene proposto un quesito ai diessini: i Ds hanno veramente un futuro? Cosa ne pensa?

«Tra le caratteristiche fondamentali dell'Italia c'è stata quella di avere sempre tra i suoi attori principali un movimento di orientamento socialista. È così fin dalla fine dell'Ottocento. Non ho dubbi sulla necessità e lo spazio politici di una forza di sinistra che sia collegata al socialismo europeo e internazionale. C'è poi anche una pessima tradizione dell'Italia, un male cronico: la divisione a sinistra. Mi auguro un partito che non solo eviti di accentuare le sue divisioni interne ma che contribuisca a ristabilire, nelle forme che i protagonisti decideranno insieme, un collegamento unitario tra le varie correnti di sinistra e socialiste, con in più una forte apertura verso le nuove culture ambientaliste, il mondo del lavoro in primo luogo, l'associazionismo, la cooperazione, il volontariato, i movimenti culturali».

Lei, quindi, pensa a un progetto di unificazione dei pezzi della sinistra?

«No, non penso a una unifica-

-All'inizio sembrava un passa parola poi la voce ha

preso corpo in un tam-tam esteso: Giovanni Berlinguer, 77 anni, potrebbe essere il candidato del Correntone alla carica di segretario. Lo stesso Berlinguer, nell'intervista rilasciata in esclusiva al nostro giornale, non solo non esclude questa ipotesi ma chiarisce le molle che lo hanno portato a impegnarsi direttamente. Quindi dovrebbe essere lui a

contendere a Piero Fassino la poltrona più importante dei Ds. Del resto, tra i Nuovi riformisti, come si chiama la corrente formata da ex veltroniani, l'area che si riconosce nelle posizioni di Cesare Salvi e la sinistra diessina, a cui hanno aderito anche Sergio Cofferati e Antonio Bassolino, le

altre possibili proposte pare siano tramontate: da quella dello stesso Cofferati, che ha chiarito di voler restare in Cgil, a quelle di Salvi e della Melandri che a un certo punto sembravano aver preso quota. Nel caso accettasse, schierare in campo un Berlinguer, il fratello del segretario più amato dalle ultime generazioni dei militanti del Pci-Pds-Ds, segnerebbe un fatto di rilievo. Giovanni Berlinguer è stato ripetutamente deputato del Pci e, per un certo periodo anche segretario dei comunisti del Lazio. Ha avuto una storia politica nettamente divisa e autonoma da quella del fratello. Si tratta ora di capire quali saranno le reazioni dei diessini di fronte a una proposta che, in ogni caso, renderà più movimentato il prossimo congresso della Quercia.

zione forzata, ma a un processo di avvicinamento e di ascolto delle ragioni altrui. Da questo spero possa nascere una forza più estesa e combattiva».

Sono più di cinquanta giorni che Berlusconi governa. Il centrosinistra sta facendo tutto quel che è necessario?

«Berlusconi ha vinto con promesse mirabolanti sollecitando la fiducia e la speranza. Ciò che noi abbiamo fatto scarsamente. Poi ha avviato coi discorsi di presentazione del governo un tono morbido: dire poco, tacere, non creare conflitti. Subito dopo ha mostrato il suo volto duro e ha cominciato a fare carte false».

Scusi, in che senso?

«Il famoso buco nel bilancio che poi non c'era. Ha continuato a fare campagna elettorale per non impegnarsi sulle promesse fatte. Poi ha fatto prevalere gli interessi di famiglia: falso in bilancio, abolizione tassa sulle successioni dei grandi patrimoni (per quelli piccoli e medi ci aveva già pensato il centrosinistra). Sul conflitto d'interesse vorrebbe come arbitri alcuni signori eletti dalle Camere, cioè dalla sua maggioranza. E ancora: rullo compressore contro la riforma della scuola che aveva prolungato l'obbligo scolastico che, per la verità, andrebbe prolungato ancor di più. Quindi, minacce alle pensioni: altro che un milione come minimo. E l'attacco alla cooperazione che rappresenta una storia inestinguibile dell'Italia, l'attacco ai sindacati...».

Questi sono i gesti del governo e...

«...Sui quali non c'è stata una reazione sufficiente. Questo è il punto. Per esempio, non c'è stata sulla cooperazione. I sindacati sono abbastanza forti per reagire ma hanno bisogno di un clima di fiducia e adesione della popolazione. Nel campo, per fare un altro esempio, dei lavori pubblici, a prescindere dalla nomina di un ministro direttamente interessato, come in altri campi - il governo mi sembra proprio quello che

Marx definiva il Comitato d'affari...».

Con l'aggravante che Marx parlava di Comitato d'affari per conto della borghesia mentre qui, secondo lei, sarebbe un Comitato per gli affari propri.

«Appunto. Ma l'infrastruttura principale necessaria all'Italia non sono le autostrade ma l'assetto idrogeologico, il sistema dei trasporti ferroviari e marittimi. Ecco, bisogna presentare proposte alternative a queste del governo. C'è una carenza su tutto questo. Non vorrei che l'interesse dei Ds si concentrasse sul congresso trascurando il dovere primario che è quello di fare un'opposizione ferma, costruttiva e alternativa».

Che idea s'è fatta del movimento antiglobal?

«Penso prima di tutto che la globalizzazione sia il modo di essere della specie umana nel XXI secolo e probabilmente in quelli successivi. Il mondo sarà sempre più globalizzato. Naturalmente, ci sono due tipi di globalizzazione. Quella che tende a uniformare il genere umano a un unico modello e a stabilire un predominio assoluto dei paesi ricchi del mondo su tutti gli altri schiacciando i loro interessi e stabilendo che la moneta è l'unico valore a cui tutto dev'essere subordinato. C'è poi una globalizzazione che consiste nella comunicazione, integrazione, giustizia, libertà reale per tutti, a partire dalla libertà di vivere, nutrirsi, istruirsi. Questa globalizzazione significa fare gli interessi delle generazioni future. Ci sono poi le distorsioni. Una è la violenza. Bisogna essere molto categorici nel rifiutarla. Intanto, perché politicamente isola il movimento, ma soprattutto per una ragione morale: non si può lottare per finalità che sono esattamente il contrario della violenza - salute umana, nutrizione per tutti, la libertà e potere diffusi - praticando o tollerando metodi violenti».

Lei è uno scienziato che s'è sempre preoccupato di temi cruciali: la vita e la morte, l'ambiente, la scuola. Perché ora ha deciso di doversi impegnare direttamente fino a non escludere che lei possa diventare il segretario. Qual è la molla?

«Le molle sono due. La preoccupazione per un declino che bisogna fermare e la speranza che l'Italia esca bene da questa fase. Penso che il partito debba essere trasformato molto profondamente: molte correnti di pensiero e meno coalizioni di potere».

Negli ultimi tempi i problemi di potere nei Ds hanno fatto ombra agli altri?

«Ritengo che sostituire gli organi dirigenti con gli staff del segretario abbia significato un tarlo per la democrazia interna. Ha frenato slancio creativo, adesioni, canali di comunicazione con la società. Un forte ostacolo».

È una polemica con D'Alema?

«No. Con Nessuno. Non ho intenzione di impegnarmi contro. Sono pieno di rispetto e di stima per chi ha svolto funzioni politiche in questi anni in una situazione difficilissima».

Lei ha avuto ruolo, vita e funzioni politiche autonomi. Ma la famiglia Berlinguer ha avuto un peso importante nella storia della tradizione della sinistra italiana. Come pensa che verrebbe percepito un suo eventuale impegno in prima persona?

«La famiglia Berlinguer esiste come rete di parentela e di affetti profondissimi. Non è mai esistita come rete d'interessi o di sostegno reciproco. Spero non ci siano familiarizzazioni o personalizzazioni di alcun genere. Ognuno di noi ha una storia alle spalle, una propria traiettoria e proprie speranze».

Sui gesti duri del governo non c'è stata una reazione sufficiente da parte dell'Ulivo



Il Copaco vuole conoscere cosa c'è dietro alle dichiarazioni del capo della Lega su presunte deviazioni dei Servizi segreti

Bianco: il Comitato parlamentare sentirà Bossi

ROMA Enzo Bianco, presidente del Copaco, vuole andare a fondo e verificare se le dichiarazioni di Umberto Bossi sulle deviazioni dei servizi segreti corrispondano o no a fatti reali. Così l'ex ministro dell'Interno annuncia: «Il Comitato parlamentare di controllo dell'attività dei servizi segreti sentirà il ministro delle Riforme, Umberto Bossi, considerando le sue dichiarazioni sui servizi segreti, dichiarazioni importanti».

Il ministro e leader leghista in alcune interviste rilasciate prima di Ferragosto aveva parlato di oscure manovre sull'intelligence italiana da parte della sinistra, che avrebbero lo scopo di far saltare il governo, ma, più che altro, Bossi paventa la nascita di un governo di unità nazionale che coinvolga l'opposizione, in seguito alla richiesta di una politica bipartisan

avanzata da Berlusconi.

«Bisogna intendersi sul terrorismo - sono le parole di Bossi il 13 agosto - il pericolo non sono certo le poche migliaia di sbandati che hanno agito a Genova. Sono i mandanti, i burattinai. Secondo me, pezzi di servizi segreti che hanno paura del cambiamento. Uomini fedeli alla sinistra che cercano di creare il caos». Dichiarazioni che una parte del centrodestra ha cercato di smorzare per via dell'esuberanza verbale di Bossi. Ma lo stesso ministro con delega ai servizi, Franco Frattini, pur escludendo deviazioni fra gli 007, non ha condannato le parole di Bossi. È Ignazio La Russa, di An, è stato subito pronto a coglierne gli aspetti veritieri.

Per fugare queste ombre e per accertare la verità, Enzo Bianco ha detto di «valutare op-

portuna un'audizione di Bossi». Alla ripresa dei lavori parlamentari, infatti, Bianco proporrà all'Ufficio di presidenza del Comitato di calendarizzare l'audizione del ministro, che probabilmente ci sarà «già entro metà settembre».

Il Pm milanese Stefano Dambrosio, da anni impegnato in prima fila a Milano in indagini su terrorismo ed eversione, porta la sua visione della situazione, almeno fino a poco prima dell'attentato di Venezia: «Allo stato attuale non ci sono elementi che possano far pensare a un ritorno in grande stile del terrorismo». Ma ciò che si deve mantenere alta, sottolinea Dambrosio, è «l'attività di prevenzione: è necessario rilanciare il ruolo dei servizi segreti e dotare le forze di polizia anche di un proprio potere di iniziativa».

Per il sostituto procuratore i gruppi che hanno rivendicato gli episodi accaduti a Milano (le bombe alla Cisl, quelle sul Duomo e in Sant'Amrogio, l'attentato a Palazzo Marino e da ultimo, alla vigilia del G8, quello alla Select Italia), «non appaiono avere una struttura paragonabile a quella delle organizzazioni terroristiche attive in Italia durante gli anni di piombo». Se ci sia o non un legame fra le azioni dei Black Bloc a Genova e il terrorismo organizzato, Dambrosio inoltre osserva che «i cosiddetti Black Bloc hanno dimostrato una capacità di azioni violente e coordinate davvero impressionante. Per me, però, al momento, prevale l'esigenza di affinare le tecniche di gestione dell'ordine pubblico piuttosto che trattare questo fenomeno secondo i canoni tradizionali delle indagini in materia di terrorismo».



Insegnanti in aula e a lato durante gli scrutini di fine anno. In basso il ministro della Pubblica Istruzione Letizia Moratti



Un giorno nei sette piani di via Pianciani. L'obiettivo del 31 agosto per il ruolo sembra un miraggio

Nomine, odissea in Provveditorato

Roma, insegnanti in fila e impiegati in ferie. Il progetto Moratti fa acqua in partenza

Adriana Comaschi

ROMA L'efficienza promessa dal ministro Letizia Moratti si è fermata sulla soglia del provveditorato di Roma. Dove, due giorni dopo l'annunciata riapertura per fare fronte all'emergenza nomine, non tutti sono tornati dalle ferie come invece era stato richiesto dallo stesso ministero.

Metti una mattina al provveditorato di Roma, uno dei più grandi d'Italia per numero di scuole su cui ha competenza. Trovarlo è facile, la piccola traversa dietro le spalle di piazza Vittorio si segnala per i capannelli di gente che stazionano davanti al numero 30 di via Pianciani. All'ingresso si viene accolti da una piccola folla di persone, in fila a uno sportello da cui sperano di sapere come orientarsi per trovare quello che cercano. Si tratta soprattutto di insegnanti, a cui il provveditorato deve assegnare immissioni in ruolo e nomine per il sostegno, trasferimenti o assegnazioni di ore. Tutto entro il termine «improrogabile» stabilito dal ministero con il decreto del 3 agosto, ovvero entro il 31 del mese. Oltre questa data tutte le operazioni, saranno sospese, i provveditorati si prenderanno una bella vacanza e la «patata bollente» passerà altrove. Dunque è fondamentale rispondere alle convocazioni del provveditorato nel giro dei prossimi 15 giorni, prima che il capitolo «docenti di ruolo» si chiuda definitivamente e tutto passi nelle mani dei capi di istituto per la nomina dei supplenti di ruolo. Intanto, al provveditorato si viene per cercare gli elenchi delle convocazioni, avere chiarimenti sulla propria posizione, portare o chiedere documenti.

Si sale per le scale, e sale anche il brusio, tanto che il piano giusto si trova anche a orecchio. È il sesto, quello per superiori e medie. Sul muro del pianerottolo, una scritta sbiadita: «no alla scuola dei padroni». Altri due passi ed ecco la prima fila, tutti in coda davanti all'ufficio per latino e greco, educazione artistica, storia dell'arte. Ufficio che ha un pregio: è aperto. Si capisce subito che non è poco. Si contano quattro uffici disponibili, con alcune distinzioni. Davanti a quelli per le materie letterarie e a quelli per le scientifiche - la porta accanto - le persone van-



no e vengono, discutono, si confrontano. Un insegnante si aggira smarrito: «sono venuto per sapere quante immissioni in ruolo sono previste per la mia materia, ma non so dove andare». Niente di strano, si pensa, un po' di confusione in questi casi è inevitabile. Il problema vero però è un altro.

Per rendere credibile la scadenza del 31, il ministero dell'Istruzione aveva deciso di fare la voce grossa, richiamando dalle ferie i dipendenti dei provveditorati più a ri-

Nulla è cambiato rispetto agli anni precedenti. Docenti costretti da un ufficio all'altro senza motivo



Il Tar di Catania equipara i professori della privata con quelli della pubblica

D a ieri il rischio di un blocco a catena, nelle procedure per le nomine di ruolo nelle scuole, è quasi una certezza. In agguato ci sono ancora loro, i ricorsi che a centinaia potrebbero arrivare sulle scrivanie dei provveditorati, costringendo gli uffici a rivedere le graduatorie già pronte, con ritardi inevitabili e con lo sfioramento della data-limite del 31 agosto. Con tutte le conseguenze giuridiche del caso.

Stavolta a pronunciarsi è stato il Tribunale amministrativo regionale della Sicilia, sezione di Catania, che ha accolto un ricorso presentato da un gruppo di insegnanti di Siracusa. Chiedevano una parificazione, in fase di compilazione delle graduatorie, del punteggio previsto per gli anni di servizio svolti presso scuole pubbliche non statali, rispetto a quello attribuito a chi ha insegna-

to in istituti statali. Le norme impugnate sono quelle dei decreti ministeriali del 2000, numeri 123 e 146, secondo cui per ogni anno di insegnamento questi insegnanti si vedevano attribuiti 6 punti, e non i 12 previsti per le statali. Ora il Tar, con un'ordinanza cautelare, ha ritenuto che in tutti i casi i punti da attribuire sono 12, al contrario del Tar del Lazio che nei mesi scorsi aveva respinto un ricorso analogo. A questo punto si dovrà pronunciare il Provveditorato di Siracusa, che finora si è rifiutato di dare corso alla decisione del Tar. Motivo: andrebbe applicata solo agli insegnanti firmatari del ricorso e non a tutti quelli che, pur nelle stesse condizioni, non si sono rivolti ai giudici.

L'ordinanza rischia di bloccare la stesura delle graduatorie per il prossimo anno scolastico, ma i ricorrenti sono decisi ad andare avanti. «Il Tar - secondo l'avvocato Emanuele Tringali, che assiste i docenti - ha sancito un principio di uguaglianza e ha eliminato un'aprioristica discriminazione che contrasta con il diritto internazionale e che colpirebbe chi ha lavorato nelle scuole non statali». Tringali ha annunciato che se il Provveditorato dovesse ancora rinviare l'applicazione del provvedimento dei giudici amministrativi, sarà intrapresa un'altra azione giudiziaria per costringerlo a tenerne conto.

schio, quelli dove potrebbero accumularsi migliaia di pratiche, Roma in testa. Peccato che qui, ai tanto sbandierati straordinari almeno tre uffici hanno detto «no, grazie». La chiusura di quello per le lingue straniere, in un corridoio defilato, provoca le reazioni più furibonde. Un commento: «qua sono tutti in Sardegna, bisognerebbe fare degli atti vandalici, non è possibile trattare la gente così». Sic. Un altro commento: «sono passata tre giorni fa, un'impiegata mi ha detto di tornare da lei, che ci sarebbe stata sicuramente subito dopo ferragosto, invece la sua stanza è sbarrata». Qualcuno, più agguerrito, insegue per il corridoio una delle poche dipendenti visibili del provveditorato, le chiede come mai ha trovato chiuso in un giorno di ricevimento al pubblico. Ma l'impiegata per tutta risposta alza le spalle e se ne va. Qualcun altro riporta ai compagni di sventura quello che ha sentito, e dovrebbe valere come spiegazione: il personale assente è in ferie perché finora non ha

fatte ... «ma se qua sono in ferie tutto l'anno» ribatte subito una signora. Il clima non è dei più tranquilli. Davanti a una serie di porte chiuse, un'insegnante attende qualche minuto, finché non capisce che una sua collega passa e ripassa lì davanti da un'ora, e che del personale non c'è proprio traccia. Quindi conclude: «è chiaro che non ce la faranno mai a finire tutto entro il 31, se poi fanno così e rimangono in ferie non ci sono dubbi, adesso mi tocca tornare lunedì». Persino un ufficiale dei carabinieri non riesce a trovare nessuno, nelle due stanze che gli hanno indicato. Lui però è accompagnato da un solerte funzionario, che prova ad aprire per lui le porte sbarrate, con aria incredula ma non troppo.

Poco più in là, superato un angolo, tutto sembra filare liscio, si aspetta in coda con pazienza per avere qualche informazione, molti non hanno chiaro se è quello il posto giusto a cui rivolgersi, passa una coppia, «qui non sai manco dove anda-

re», dice lei scoraggiata, e lui di rimando «fa parte del gioco». Una signora bionda di mezza età spiega: «io la nomina c'è l'ho già, per una scuola a Ostiense, sono qui per il sostegno». Accanto a lei, due insegnanti discutono il caso di una preside, il fascicolo ce l'hanno loro, lei ribatte pronta «ma se li mi hanno detto che non ci capiscono niente, ci sarà pure qualcuno che deve occuparsene». Niente da fare, lui se ne va, la signora e gli altri rimangono, l'impiegato mette giù il telefono da-

l'uscio, e sbotta: «oggi è giorno di ricevimento, non possiamo stare qui ad aspettare i vostri comodi». Da parte sua il dirigente non fa una piega. «Il Provveditorato mi vuole, devo andare, e comunque cosa vuole da me, deve andare alla scuola media, il fascicolo ce l'hanno loro», lei ribatte pronta «ma se li mi hanno detto che non ci capiscono niente, ci sarà pure qualcuno che deve occuparsene». Niente da fare, lui se ne va, la signora e gli altri rimangono, l'impiegato mette giù il telefono da-

l'uscio, e sbotta: «oggi è giorno di ricevimento, non possiamo stare qui ad aspettare i vostri comodi». Da parte sua il dirigente non fa una piega. «Il Provveditorato mi vuole, devo andare, e comunque cosa vuole da me, deve andare alla scuola media, il fascicolo ce l'hanno loro», lei ribatte pronta «ma se li mi hanno detto che non ci capiscono niente, ci sarà pure qualcuno che deve occuparsene». Niente da fare, lui se ne va, la signora e gli altri rimangono, l'impiegato mette giù il telefono da-

Poco meno della metà delle stanze ieri era aperta. «Altro che, qui sono tutti in Sardegna...»



vanti a chi entra un po' minaccioso, spiega che di solito quando il provveditore chiama il dirigente sta via a lungo, insomma possono provare a chiedere a lui, certo per i casi più complicati ci vorrebbe il dottore. Un insegnante si preoccupa, in effetti lei aveva bisogno proprio di una consulenza delicata, si domanda cosa può fare, «magari vado dal sindacato, sarà aperto?».

Cambia il piano, si ripete il copione con pochi uffici aperti e presi d'assalto. Al settimo, in coda ci sono quelli del personale Ata. Al pianterreno invece tutti all'ufficio informazioni. Un paio di signore si allontanano lamentandosi. Una commenta scherzando, «un altro po' e dobbiamo spiegarli noi cosa si deve fare», lo sportello non sembra esserle stato molto utile. Un'altra la prende meno bene: «sommata di sopra mi hanno detto di venire qui, voi mi spedite da un'altra parte, ma lì ci sono già stata...». Così si chiude un venerdì in cui gli uffici avrebbero dovuto marciare «a piano regime».

Il leader dell'Udeur non si ritrova nelle posizioni di Violante e di parte della Margherita

Mastella: moderazione con i movimenti

ROMA Al leader dell'Udeur non piace come la coalizione dell'Ulivo sta svolgendo il suo ruolo d'opposizione e, in un'intervista al «Messaggero», pubblicata ieri, ha criticato il capogruppo dei Ds, Luciano Violante e parte della Margherita per aver assunto posizioni poco nette nei confronti dei movimenti e della sicurezza alle manifestazioni.

«Non mi piace - osserva Mastella - che parte della sinistra Ds si metta a inseguire ogni tipo di protesta di piazza: non siamo più ai tempi del partito di lotta e di governo». Il segretario del Campanile ricorda che «gran parte dei componenti del centrosinistra viene dalla grande esperienza democristiana e pensa piuttosto ad aprire nuovi spazi sociali di dialogo». Insomma, Mastella si sente a disagio ed esprime il suo rimpianto

per l'epoca in cui D'Alema era a Palazzo Chigi: «Non mi ritrovo, ero abituato a una sinistra di tipo europeo. Penso a D'Alema premier che ebbe il coraggio di gestire la guerra del Kosovo. Allora si liberò da ogni atteggiamento ambiguo». Condotto che invece, non starebbe seguendo Violante: «Da un lato insegue certe frange della sinistra per motivi congressuali - attacca Mastella - ma dall'altro, ricordandosi di essere stato il presidente della Camera, difende giustamente le istituzioni». Ma Mastella non critica solo il dirigente della Quercia ma anche chi all'interno della Margherita «si mette a scavalcare a sinistra i Ds». «Il centrosinistra non deve perdere quell'idea di pacatezza e di tranquillità che ci fa apprezzare anche da tanti moderati, dobbiamo stare attenti - av-

verte - che se il confronto si radicalizza tra la destra e la sinistra, vincerà sempre la destra».

Nel ricordare il suo dissenso dalla mozione di sfiducia contro Scajola, Mastella sottolinea che in questa vicenda la coalizione «è stata trascinata su posizioni ambigue». «Non ce l'ho con Rutelli - chiarisce - capisco che debba mediare tra le tante anime dell'Ulivo, ma insisto nel dire no all'idea di fare della Margherita un partito unico e rabbrivido quando sento parlare di una forza di centrosinistra e non di centro». Infine, i vertici di Roma e di Napoli non si devono spostare: «Ci saranno difficoltà e toccherà alla polizia farvi fronte ma le istituzioni non possono aver paura, altrimenti - conclude - i black block hanno già vinto».

L'idea è venuta al segretario della locale sezione del paese nell'avellinese. Il ricavato ad un orfanotrofio in Romania

Calitri, una festa dell'Unità tutto l'anno

Federica Fantozzi

ROMA Una festa dell'Unità che dura tutto l'anno per rilanciare il centro storico del paese e mandare il ricavato a un orfanotrofio in Romania, gestito da una suora campanesana.

L'idea l'ha avuta Giuseppe Maffucci, segretario della sezione locale dei Ds. Il Comune è Calitri, in provincia di Avellino: centro storico ottocentesco, praticamente intatto, con palazzi gentilizi del '600 e struttura a gradoni. «L'effetto scenico - giura Maffucci - è quello di Positano, ma abbiamo problemi seri di occupazione e turismo». La festa è iniziata l'11 agosto e terminerà il 20 gennaio dell'anno prossimo, articolata in appun-

tamenti a cadenza mensile. Il prossimo, in programma oggi e domani, è intitolato «Cuore e tradizione»: gare, giochi, sagre, gastronomia e musiche popolari.

Si proseguirà il 29 settembre con il progetto «Adottiamo il centro storico». Una parte degli incassi, grazie anche alla lotteria, servirà proprio ad abbellire strade e piazze con fioriere e murales. In programma ci sono manifestazioni, dibattiti e mercatini dell'antiquariato. Maffucci vuole organizzare anche un incontro con le forze dell'ordine «per rinsaldare il rapporto, che dopo i fatti di Genova si è un po' sfilacciato» e un convegno sulla globalizzazione con ospiti illustri.

Il 2 e il 4 novembre sarà la volta della gara gastronomica fra i rioni del paese. La

cucina della zona è povera ma di sapori gustosi: salumi e insaccati, pasta fatta in casa, agnello e carni rosse. Sotto Natale (7-8-9 dicembre) a dominare sarà la tradizione, con addobbi, presepi e dolci tipici. Mentre il 5 e 6 gennaio saranno dedicati ai bambini con l'intervento della Befana e il teatrino delle marionette.

Si chiude con una quattro giorni (17-18-19-20 gennaio) piuttosto movimentata: i falò, tipici del Meridione all'avvio del Carnevale, poi la festa del maiale di tradizione contadina, e da ultimo la sfilata in maschera attraverso le vie principali. Finora i visitatori sono stati più di un migliaio. Calitri ha una popolazione di circa 6.000 persone, ma conta sull'occasione per attirare una parte del turismo culturale da week-end.

sabato 18 agosto 2001

oggi

rUnità

5

Edward Fagan, il principe del Foro che vinse la causa degli schiavi di Hitler, difenderà le vittime. Polemiche sulla Ue. Prodi: non stava a noi controllare

Lipobay, la Bayer non esclude altri morti

Dodici milioni di persone hanno usato il farmaco. Usa e Germania annunciano cause miliardarie. L'azienda sapeva dal '99

Mariagrazia Gerina

ROMA «Sarà il più grosso processo mai visto al mondo nel settore farmaceutico». Ad annunciare cause contro la Bayer per centinaia di migliaia di lire è l'avvocato americano Edward Fagan, già difensore di alcune vittime del Lipobay, le prime ad aver fatto ricorso alla giustizia. Ma le proteste non si fermeranno agli Stati Uniti, minaccia Fagan, annunciando una strategia legale a livello internazionale. Sono dodici milioni in tutto il mondo le persone che si sono curate con il Lipobay. Cinquantadue i casi di morte denunciati dalla stessa Bayer che ieri ha ammesso: potrebbero essercene altri.

Intanto in Italia proseguono le indagini aperte dal procuratore della Repubblica di Torino, Raffaele Guariniello per accertare eventuali responsabilità. Sotto esame anche il funzionamento delle strutture responsabili del controllo dei farmaci, la Farmacovigilanza e la Commissione unica del Farmaco. È vero che sono stati imposti bassi dosaggi (la metà di quelli consentiti negli Usa) e che è stata vietata l'interazione con il gemfibrozil, ma non tutti i casi di morte sono dovuti all'azione combinata dei due farmaci. Qual è allora il rischio che hanno corso i pazienti italiani? Guariniello ha già annunciato che la prossima settimana sentirà alcuni dirigenti del ministero della Salute. Si tratta probabilmente di Vittorio Silano, direttore del servizio farmaceutico e Nello Martini, responsabile della Farmacovigilanza, che per il momento però non hanno ancora ricevuto nessuna indicazione.

Intanto sul banco degli imputati, sotto i riflettori di mezzo mondo, c'è soprattutto l'industria che ha prodotto il farmaco "letale". Con

una lettera la Bayer ha respinto le accuse di gravi ritardi nel comunicare le notizie sugli effetti del farmaco, che ieri erano state sollevate dal ministro della Sanità tedesca. Sui rischi del farmaco, dice la Bayer, il ministero era stato avvisato già il 28 aprile scorso. Ma l'Istituto federale per i farmaci sostiene di aver ricevuto la comunicazione il 10 agosto solo dopo il ritiro del farmaco. È una guerra di date. In cui si inserisce anche Guariniello: una lettera, dice, inviata lo scorso maggio da un responsabile della Bayer americana alla commissione Food & Drug Administration testimonierebbe che già nel dicembre del '99 la Bayer era a conoscenza dei gravi effetti collaterali.

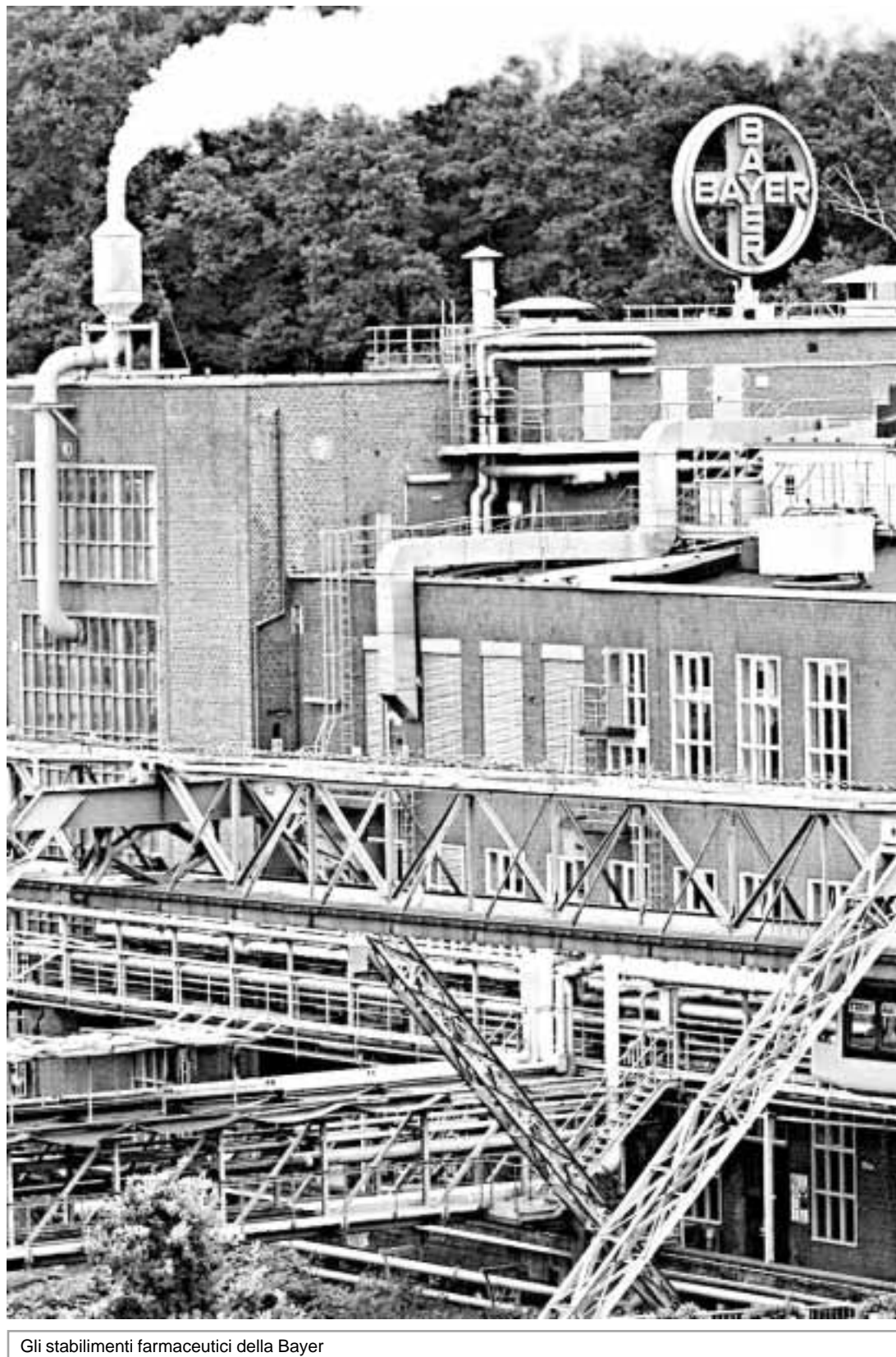
Una guerra delle date che fa da accompagnamento allo scontro sulle responsabilità. Tutte interne alle autorità nazionali, le uniche che possono autorizzare o ritirare un farmaco - ha ribadito ieri il presidente della Commissione europea. «La Commissione», ha detto Romano Prodi, «ha fatto tutto quanto era nelle sue possibilità per assistere gli stati membri nell'adempiere alle loro responsabilità». Il presidente ha però sottolineato la necessità di «intensificare la vigilanza in Europa».

Le responsabilità istituzionali si accerteranno. Intanto è partito l'appello rivolto a chi ha subito «danni» a causa del Lipobay. Pazienti di tutto il mondo unitevi e abbattiamo il colosso farmaceutico Bayer. L'appello viene dalla patria dei colossi farmaceutici e delle cause miliardarie, gli Stati Uniti e per il momento è approdato in Germania. Dove ieri, a Berlino, l'avvocato americano Edward Fagan ha dettato la sua dichiarazione di guerra congiunta Usa-Germania: «Quel farmaco uccide», ha detto, «Si tratta solo di stabilire quanto la Bayer dovrà pagare in risarcimenti». Accanto a lui c'era

l'avvocato che si occuperà delle vittime tedesche del Lipobay, Michael Witt. Insieme hanno già vinto una delle cause del secolo, quella in difesa degli "schiavi di Hitler", che mezzo secolo dopo hanno ottenuto risarcimento per essere state reclutate dal regime nazista con la forza. Il loro obiettivo ora è far sganciare alla Bayer centinaia di miliardi di lire.

Per il momento ci sono alcune denunce avviate negli Stati Uniti e una in Francia. Nessuna denuncia invece dall'Italia, dove però ieri è venuto alla luce un nuovo caso di «danni» provocati dal Lipobay. Un'anziana signora di Trento ricoverata per alcuni giorni nell'ospedale di S. Chiara, con forti dolori in tutto il corpo. Deciderà nei prossimi giorni se sporgere querela.

Per il momento i pazienti italiani si affidano ancora alle istituzioni e tempestano di telefonate il numero verde del ministero della Sanità. Più di mille chiamate risposte. 700 solo nella giornata di ieri. Molte di più quelle non risposte, dal momento che si sono registrate punte di 800 chiamate al minuto. «Sono stati segnalati anche tre nuovi casi», dice il dottor Tomino della Farmacovigilanza. Il valzer delle cifre è iniziato. Venti le segnalazioni secondo il ministero, mentre la procura di Torino invece indaga su 30 casi. «Un conto è fare indagini scientifiche in punta di penna e un conto sono le indagini della procura», fa notare Tomino, «a Torino si sta indagando anche su tre casi di Creuzfeld Jacob che per l'Istituto superiore di sanità non esistono». Però è certo che siamo di fronte a un fenomeno dinamico: «Dopo la decisione di ritirare il farmaco tutti cittadini e medici si sono allertati e sensibilizzati ed è normale che l'attenzione su un fenomeno faccia aumentare il numero delle segnalazioni».



Gli stabilimenti farmaceutici della Bayer

L'Oms: sono 300 i farmaci pericolosi

Secondo l'Organizzazione mondiale della Sanità (l'Oms), sono trecento i farmaci pericolosi per la salute dell'uomo e che sono ancora in commercio in tutto il mondo. Lo riferisce il «Nuovo.it». «Sono trecentodieci i medicinali in circolazione - si legge sul sito Internet -, regolarmente prescritti dai medici, che possono danneggiare i polmoni. Oltre cinquanta le malattie respiratorie o polmonari che sarebbero dovute all'assunzione di farmaci».

E non finisce qui. Giuseppe Bascetto scrive, sempre il «Nuovo.it», che un altro studio condotto in Gran Bretagna ha rivelato «un'assunzione settimanale di alcune sostanze a base di paracetamolo (un medicinale usato per le patologie dell'infanzia), aumenta dell'80% le probabilità di attacchi asmatici rispetto a chi non ne fa mai uso». Inoltre, riferisce il giornalista, l'Fda (Food and Drug Administration) americana, nel mese di novembre 2000, ha preso la decisione di non autorizzare la vendita di prodotti contenenti Fenilpropanolamina. «Nel 98% dei casi, la sostanza è presente in decongestionanti da raffreddore e in appena il 2% in prodotti anorezzanti, ossia medicine che fanno passare l'appetito». Secondo uno studio condotto dalla Yale University School of Medicine è emerso che «alcune donne, dopo 3 giorni di assunzione dei prodotti contenenti Fenilpropanolamina (Ppa), erano state colpite da ictus emorragico. Anche gli uomini sono a rischio, ma l'incidenza è inferiore rispetto alle donne».

Ma non è solo l'elenco della Fda che desta preoccupazione, si legge sul Nuovo.it. «Esistono infatti in commercio una serie di farmaci con pesanti effetti collaterali. Per esempio alcuni farmaci utilizzati per la lotta contro il cancro, come il Nolvadex, prodotto dall'Ici, curano il tumore alla mammella ma provocano il cancro all'utero e al fegato».

Farmaci come la ciclofossimide, utilizzata nella chemioterapia antitumorale, provoca, soprattutto ad alto dosaggio, infertilità tra i pazienti a cui è stata somministrata. Con l'aggiunta del caso di un altro farmaco particolare, il Ritalin, lo psicofarmaco per i bambini che, se somministrato con una diagnosi sbagliata può addirittura modificare la personalità, con rischi connessi anche di assuefazione, come a una droga». Molti gruppi di genitori - scrive il Nuovo.it, hanno avviato «numeroso denunce contro la Novartis, la ditta che produce un farmaco che ha visto tra gli altri in cura da piccolo, anche il cantante rock, morto a 27 anni, Kurt Cobain».

Giuseppe Traversa, ricercatore Iss: le analisi continuano anche con la medicina in commercio

Dai laboratori alle cavie Così si controlla un farmaco

Eva Benelli

ROMA «Ogni volta che decidiamo di ricorrere a un farmaco, in realtà sottoscriviamo un compromesso tra i benefici che ci aspettiamo e i rischi a cui andiamo incontro. È facile, però, cadere nella tentazione di dimenticarsene», afferma Giuseppe Traversa, epidemiologo, ricercatore dell'Istituto superiore di sanità esperto in farmacovigilanza. «Anzi, l'idea stessa che sia necessario bilanciare i rischi con i benefici è un'idea relativamente recente, tanto che gli attuali sistemi di verifica e di controllo sui farmaci, che sono peraltro i migliori che la comunità scientifica sia riuscita a mettere a punto, non sono più vecchi di trenta-quarant'anni. In qualche caso non arrivano ai dieci».

È un meccanismo a cascata

quello che porta all'approvazione di un farmaco. Si comincia con le prove in laboratorio e sugli animali e solo quando queste sono incoraggianti si arriva alla sperimentazione sull'uomo, un passaggio che solo recentemente si è capito quanto sia indispensabile. «C'è voluto il disastro della talidomide all'inizio degli anni '60 perché ci si rendesse conto che prima di approvare l'uso di un farmaco bisogna sottoporlo a una valutazione scientifica sull'uomo, una valutazione che riguarda tanto l'efficacia quanto la tossicità, cioè la probabilità che possa fare males», riprende l'esperto dell'Iss.

La sperimentazione clinica, così si chiamano gli studi sugli esseri umani, a sua volta prevede diverse fasi, che via via coinvolgono un numero crescente di volontari, sani e malati. Anche gli studi più complessi difficilmente

riguardano più di qualche centinaio di persone. Infatti, per capire se un farmaco non è utilizzabile per l'uomo perché tossico o, al contrario, se dimostra una attività, cioè la capacità di agire in senso terapeutico, basta un numero limitato di persone. Anzi, le regole della sperimentazione clinica, che sono sia scientifiche sia etiche, dicono che bisogna ricorrere al minor numero possibile di volontari. Una volta superate le prime due fasi, il nuovo principio attivo approda alla cosiddetta fase tre, quella, cruciale, in cui deve dimostrare di essere efficace, cioè di servire davvero a qualcosa.

«Oggi per concedere l'autorizzazione alla messa in commercio quasi tutte le autorità regolatorie richiedono almeno due studi clinici controllati da cui risulti che il nuovo prodotto è efficace - ricorda Traversa -. Ed è anche

questa una conquista recente, ancora negli anni '70 negli Stati Uniti l'efficacia non era un requisito indispensabile, bastava che il prodotto fosse sicuro. Il che naturalmente priva alla possibilità di trovare in commercio tanti farmaci inutili. Ora non dovrebbe più essere così, ma certo i nuovi farmaci devono solo dimostrare di essere efficaci, non più efficaci di quelli già esistenti...».

Superata la fase tre, il farmaco può essere autorizzato alla vendita, ma questo non significa la fine della sorveglianza. Infatti, la possibilità che anche dopo questo percorso si scoprano nuovi rischi, rimane. «È un problema di probabilità. Se una reazione avversa, cioè pericolosa, è frequente, allora potrà verificarsi spesso, magari anche in una persona su dieci, se è più rara la si potrà vedere in un caso su cento, e così via. Per potersi accorgere

delle reazioni davvero rare, quelle che si verificano, magari, in un caso su centomila, occorrono i grandi numeri. E quelli ci sono solo dopo che un farmaco è entrato in commercio». Così, in anni ancora più recenti tutte le principali nazioni industrializzate si sono date un meccanismo ulteriore di controllo: la cosiddetta rete di farmacovigilanza. In pratica i medici sono tenuti a segnalare alle autorità sanitarie ogni caso di reazione avversa, soprattutto, se grave collegato all'uso di qualsiasi farmaco. Anche le aziende sono tenute a continuare la sorveglianza e a comunicare, tempestivamente, i loro rapporti alle autorità.

In Italia, è addirittura un obbligo di legge, per qualsiasi medico, segnalare al ministero della Sanità ogni reazione scatenata dall'uso di un medicinale. Anche il cittadino può farlo, rivolgendosi

direttamente alla Asl. «Da questa rete di monitoraggio emergono continuamente nuove informazioni sulla sicurezza dei farmaci in uso. Spesso queste segnalazioni portano a piccole modifiche, per esempio può rendersi necessario cambiare le indicazioni che compaiono sul foglietto illustrativo, o precisare i dosaggi o escludere dal consumo alcune classi di età. L'intervento estremo, la revoca dell'autorizzazione al commercio è indispensabile nei casi davvero gravi, che per fortuna sono rari» sottolinea l'epidemiologo. Naturalmente è cruciale accorgersi in tempo degli eventi gravi, quelli davvero pericolosi: «bisogna tenere gli occhi bene aperti. A volte anche un solo caso deve mettere in allarme, se poi se ne verifica anche solo un secondo, è indispensabile approfondire seriamente che cosa è successo».

SANITÀ/1

I farmaci sono fra le prime cause del coma epatico

Oltre la metà dei candidati al trapianto di fegato negli Usa è vittima di insufficienza epatica indotta da farmaci. Negli ultimi anni sono numerosi i farmaci ritirati dal mercato statunitense dopo il riscontro di epatotossicità acuta. Uno dei casi più recenti è stato quello del Rezulin, un antidiabetico orale che dopo l'immissione sul mercato nel 1997 ha causato 63 morti per insufficienza epatica ed è stato ritirato nel Marzo 2000.

Un anno prima l'uso dell'antibiotico Trovan è stato severamente ristretto dopo aver causato 14 decessi per insufficienza epatica. Ancora sul mercato, benché sia noto per i suoi effetti collaterali al fegato, è l'acetaminofene, un comune antidolorifico e antipiretico. Se preso in dosi oltre i 4 grammi al giorno causa seri problemi epatici, mentre anche una dose blanda può causare problemi se ad assumerlo sono i bambini e pazienti con malattie epatiche e coloro che fanno uso abituale di bevande alcoliche. Negli Stati Uniti ogni anno si verificano 800 casi di tossicità epatica da acetaminofene e nel 1999 ci sono stati 85 morti.



SANITÀ/2

Scoperto un vaccino contro la cocaina

Ricercatori dello Scripps Research Institute di La Jolla, California hanno lavorato per otto anni allo sviluppo di un vaccino contro la cocaina e hanno annunciato ora che inizieranno nei prossimi mesi la sperimentazione clinica. Per ora la sperimentazione sui ratti non ha mostrato effetti collaterali. Gli scienziati si dicono convinti che avrà un effetto a lungo termine e eviterà la "ricaduta" dei cocainomani. La psicologa Rocío Carreras, di La Jolla, dice che gli effetti del vaccino si presentano in un periodo che va da uno a tre mesi. «Grazie a questo vaccino - ha spiegato - occorre ingerire una quantità tripla di cocaina per conseguire lo stesso effetto di una dose normale». Il vaccino funziona inducendo nell'organismo anticorpi capaci di riconoscere la sostanza e di bloccare l'accesso al sistema nervoso centrale. «Questa è la base della immunofarmacoterapia - sostiene la Carreras - Negli esperimenti con i ratti abbiamo visto che i livelli di cocaina nel tessuto cerebrale subivano una riduzione dell'80%». Vengono diminuiti tutti gli effetti della cocaina, dalla dipendenza all'euforia, ai livelli di droga nel plasma, agli effetti psicomotori.

SANITÀ/3

Medicine scadute all'ospedale di Alcamo

Curavano i malati con i farmaci scaduti. Lo hanno scoperto gli uomini del Nas che ieri - su segnalazione - hanno fatto un blitz all'ospedale «San Vito e Santo Spirito» dove c'erano confezioni e confezioni di medicine scadute. I carabinieri hanno denunciato 5 persone tra cui un primario. Altre 4 persone, infermieri e tecnici di laboratorio, sono state denunciate per assenteismo mentre altre due sono state segnalate alla procura per favoreggiamento: hanno cercato di giustificare l'assenza dei colleghi. Per potenziare gli impianti e i sistemi di prevenzione antinfornistica gli ospedali di Urbino, Senigallia, Fabriano, Civitanova Marche, San Benedetto del Tronto, Ascoli Piceno e il «San Salvatore» di Pesaro riceveranno 5 miliardi e 300 milioni. E quanto prevede il Programma regionale sicurezza ospedaliera, approvato dalla giunta Marche su proposta dell'assessore alla Sanità Augusto Melappioni. Gli interventi saranno finanziati dallo Stato (nel 2002), spiega una nota regionale, attraverso l'Accordo di programma per gli investimenti sanitari, siglato lo scorso anno, tra la regione, il ministero della Sanità e quello del Tesoro.



IL CASO GENOVA

Durerà fino 26 agosto. Con i ragazzi anche i leader delle Tute bianche Casarini e Caruso

Due attivisti montano la loro tenda a Sant'Angelo a Scala nel campeggio antiglobal. In basso Don Vitaliano Pecoraro/Ap



DALL'INVIATA Antonella Marrone

AVELLINO Dopo Genova tutti dovrebbero prendersi del tempo per pensare un po' a quanto è accaduto per ragionare e per prepararsi al futuro. È questo il messaggio chiaro che viene dall'apertura del campo no-global a Sant'Angelo Scala piccolo paese alle falde del Partenio, in Irpinia, più noto per essere il paese di Don Vitaliano Della Scala, che non per aver dato i natali a Papa Paolo IV (onore che gli viene conteso dalla vicina Capri). Campeggio no-global, dunque. Dieci giorni di discussione e musica (fino al 26 agosto) in cui sono attesi circa 200 ragazzi da tutta Italia.

Una scheda personale da riempire all'ingresso e alcune regole da rispettare per vivere in comunità e «tra» la comunità: in pineta non si accendono i fuochi, per le esigenze (cibo, sigarette, giornali) ci sono le strutture del paese, le porte dei wc vanno tenute sempre aperte, in pineta c'è una fontana ma non utilizziamo l'acqua per lavare panni o pentole... Il rapporto con il paese e i suoi abitanti, insomma, è uno degli aspetti cui gli organizzatori tengono moltissimo. Non a caso le iniziative previste nel «campo» (dibattiti, assemblee e concerti) si svolgeranno nella piazza del paese o nell'area del campeggio. Primo rifiuto, allora: non chiudersi, non creare il ghetto. La ricerca del consenso e della simpatia tra la gente resta una delle caratteristiche del movimento. «Abbiamo bisogno di tranquillità - dice Francesco Caruso, portavoce del no-global - anche se le nostre previsioni sono state sconvolte dall'annuncio del vertice Nato a Napoli il 23 settembre. L'ultima cosa di cui avevamo bisogno siamo di nuovo catapultati in un clima di «emergenza decisionale». È chiaro che se il vertice si farà, non potremo non essere in piazza. Ma sarebbe una follia. Così la riflessione che pensavamo di fare sul dopo Genova viene in un certo focalizzato su questo incontro». Secondo grande rifiuto: non al vertice Nato a Napoli. Non si tratta di mettere in campo vecchi slogan ma oggi, con le decisioni di Bush sullo scudo stellare, tutta l'ambiguità e la prepotenza di una decisione unilaterale, rende di nuovo attuali le antiche aversità all'organizzazione militare ameri-

cana. «Inopportuno questo vertice - incalza Caruso - che vuole legittimare un capitalismo sempre più aggressivo e che ha bisogno di strumenti militari adeguati a questa aggressività. Non si capisce in base a quale criterio, se non fosse quello di scatenare ancora violenze e polemiche, il governo potrebbe decidere che l'incontro Fao-Roma non si farà (incontro che non avrebbe suscitato manifestazioni o cortei), mentre sarebbe favorevole a quello Nato a Napoli in cui è certo che lo stato di mobilitazione sarà grande e nazionale. Ci sono tante cose più importanti a cui pensare, anche il governo avrebbe bisogno di prendersi una pausa di riflessione dopo Genova. Speriamo che il buon senso prevalga, come è prevalso in altri Stati del mondo, in Spagna, ad esempio, quale è stato annullato a giugno un vertice del Fondo monetario o a Washington dove hanno deciso di fare solo due giorni di incontri della Banca Mondiale invece dei cinque previsti. Insomma non è così che si conquista il famoso prestigio internazionale che piace tanto a Berlusconi». Prestigio, peraltro, decisamente offuscato dopo la «bella prova» del G8. La decisione del governo verrà presa il 21 ma intanto la rete no-global campana vorrebbe incontrare il sindaco Rosa Russo Jervolino per «condividere le preoccupazioni e rendere conto di un disagio che attraversa la società civile». Napoli non lo vuole questo vertice. Di Nato ne ha abbastanza, visto che la base americana pervade la città, ha tutti i posti più belli, adesso si sono presi pure un'area di Capodichino che doveva essere destinata a verde pubblico». E poi ci sono stati gli scontri di marzo quelli durante le manifestazioni contro il vertice Ose. Migliaia di persone imbottigate a Piazza Municipio senza via di fuga. Pestate e portate in caserma. «Qualcuno ha detto che Napoli è stata una prova - dice Luca Casarini, arrivato



dal nord-est con altri compagni - e può essere. Ma il punto è un altro: è che noi non vogliamo militarizzarci. Non abbiamo intenzione di entrare in un clima da "servizio d'ordine". Questo è un terreno che fa comodo a Scajola e al governo probabilmente».

Si parlerà di Nato, allora sotto gli altissimi alberi della pineta Madonna, sopra il campo sportivo di Sant'Angelo a Scala, tra le tendine e i sacchi a pelo. Ma anche di Fao e, come si diceva delle prospettive del movimento dopo Genova. Le discussioni (è stato così anche per il contro-

vertice G8) ruotano sempre intorno a questioni concrete, si pongono temi, problemi e soluzioni. «A discutere della Nato - racconta Caruso - verranno esperti del settore, gente che ha studiato l'argomento e che può smontare dal punto di vista storico e politico la presunzione della

Nato di ridefinire a suo modo gli effetti geopolitici del mondo». Il futuro della sovranità alimentare nel pianeta verrà discusso con il coordinatore nazionale e Altra agricoltura. Questo per dire che il «movimento», da qualunque parte lo si voglia vedere e cercare di capire, non porta in

Taormina contro Casarini: «Molte persone vorrebbero vederlo dietro le sbarre»

ROMA «Casarini più che ricordare i giorni di galera che ingiustamente ha patito, dovrebbe ricordare che è auspicio di molti italiani che in galera ci torni». Così il sottosegretario all'Interno Carlo Taormina ha replicato alle dichiarazioni del leader delle tute bianche che si è rivolto a Scajola da «ex detenuto a ex detenuto». Il leader dei no global aveva contestato al ministro dell'Interno «metodi tra il mafioso e l'avvertimento poliziesco» perché nei giorni scorsi aveva osservato che «il magistrato avrebbe dovuto interessarsi di Casarini». «La cultura comunista del signor Casarini, come solitamente accade a chi professa la stessa ideologia, gli fa dimenticare che delle sen-

tenze di assoluzione non si dovrebbe parlare con la finalità, esplicita in questo caso, di fare delle insinuazioni». Secondo Taormina «le dichiarazioni rilasciate in relazione al vertice di Napoli fanno il paio con quelle dei giorni precedenti il G8 di Genova. Casarini, in quelle circostanze - sostiene il sottosegretario all'Interno - si rese responsabile di istigazione a delinquere, e lo stesso reato potrebbe aver commesso con le dichiarazioni di ieri. Se errori la magistratura ha compiuto, ma sono certo che a questi errori rimedierà con immediatezza sono quelli di non aver incriminato Casarini e i suoi sodali di istigazione a delinquere e di associazione sovversiva».

Dal campeggio antiglobal il no al vertice Nato

È iniziato ieri, nel paese di Don Vitaliano, il primo raduno dopo Genova

le indagini sul G8

Veleni, accordi e smentite Chi insabbia l'inchiesta?

Maura Gualco

ROMA I nodi da sciogliere all'interno della procura genovese si stringono ancora di più e tutto fa pensare che le divisioni tra il pool e il procuratore aggiunto Francesco Lalla, non trovino al momento una via di uscita. Ad avvalorare questa ipotesi, la notizia di due memoriali che sarebbero stati prontamente inviati sia dai sostituti procuratori e sia da Lalla, al procuratore capo Francesco Meloni. Messaggi epistolari con i quali aggiornare il procuratore capo - attualmente in vacanza in Sardegna - sulle due posizioni divergenti circa gli avvisi di garanzia che confezionati per i 140 agenti di polizia, restano per il momento nel cassetto. L'inchiesta aperta dalla procura per far luce sulla perquisizione avvenuta nella scuola Diaz, infatti, aveva portato nei giorni scorsi ad un bivio. Indagare tutti poliziotti presenti quella notte e inviare gli avvisi di garanzia ai 140 - condizione necessaria per poterli ascoltare ed eventual-

mente fare dei confronti con chi si dice pronto a riconoscerli - oppure accertare le singole responsabilità. Il pool riunitosi giovedì scorso sembrava aver optato per la prima ipotesi, solitamente stoppata da Lalla che aveva ammesso: «Sono emersi alcuni nodi da sciogliere, le opinioni non sono unanimi ma divergenti». Eppure ieri la smentita ultima sollevata dalla stampa nazionale a causa di un incontro, ufficialmente «di cortesia», avvenuto giovedì scorso tra il nuovo questore Oscar Fiorioli - accompagnato dal capo della Digos Spartaco Mortola - e il magistrato Lalla e che avrebbe fatto pensare ad una collaborazione nel tentativo di scongiurare l'invio dei 140 avvisi di garanzia. E di risolvere la faccenda con l'identificazione individuale di alcuni agenti soltanto. Ma Meloni smentisce. Non esiste, si legge nella nota inviata, «qualsivoglia tratta-

tiva tra la procura della Repubblica e i vertici della polizia». Inoltre, il procuratore capo si «rammarica che senza alcun fondamento ed alcuna verifica possa essere stata ipotizzata una così grave violazione di fondamentali principi costituzionali». Ieri mattina, la nuova visita «di cortesia» si è replicata e il questore con il suo accompagnatore, il capo della Digos sono arrivati puntuali alle 11 al Palazzo di Giustizia. Anticipando il ritorno dalle ferie, martedì mattina, il procuratore capo Francesco Meloni si troverà a dover sbrogliare la matassa. E non sarà facile. Se dovesse optare per l'invio dei 140 avvisi di garanzia, sconfesserebbe il suo vice. In caso contrario, si troverebbe a dover togliere i fascicoli dalle mani dei sei sostituti. Una decisione singolare che, oltre ad aver un impatto poco rassicurante sull'opinione pubblica, potrebbe essere impugnata davanti al Consiglio superiore della magistratura. Ma per saperlo bisognerà attendere la prossima settimana. Nel frattempo il Tribunale del riesame di Genova ha deciso che resteranno in carcere, con l'accusa di devastazione e saccheggio, cinque dei sei tedeschi arrestati durante il G8. Cade invece l'accusa di associazione a delinquere. Mentre per Christian Meyer di 18 anni, il tribunale ha ordinato la scarcerazione.

Il più potente motore di ricerca su Internet ha pubblicato l'annuncio. Sarà una giornata di lutto internazionale e di protesta contro la polizia italiana. I sit-in in America e in Argentina

Google fissa l'appuntamento: il 20 il mondo ricorda Carlo

Simone Collini

ROMA Per commemorare la morte di Carlo Giuliani, ma anche per protestare contro la repressione dimostrata dalle forze dell'ordine italiane nei giorni del G8. Per il 20 agosto sono in programma manifestazioni in ogni parte del mondo. E per darsi appuntamento gli anti-global stanno lanciando in questi giorni un massiccio tam tam via Internet. Scambi di e-mail, chat, forum, ma anche veri e propri banner come quelli che solitamente vengono usati sul Web per le inserzioni pubblicitarie stanno iniziando a comparire in numerosi siti. Siti, che in alcuni casi sono fra i più cliccati della Rete.

«Protesta contro la brutalità italiana». Chiunque, da qualunque parte del mondo, decidesse di cercare siti Internet riguardanti il G8 utilizzando come motore di ricerca

«Google» - uno fra i più potenti e utilizzati della Rete - si troverà di fronte a questa scritta.

Collegandosi all'indirizzo Web «www.google.com» e digitando «g8» nella finestra di ricerca compariranno oltre 450mila link di siti che contengono la voce richiesta. Ma comparirà anche, in ognuna delle pagine in cui vengono elencati i link, un banner che riporta la scritta «Protest Italian Brutality». Cliccandoci sopra si viene automaticamente collegati al sito «g8solidarity.protest.net», consultabile in inglese, spagnolo, tedesco e italiano.

Nell'home page campeggia, a caratteri rossi, la scritta «Think Globally, Protest Locally», e, sotto, una finestra in cui si annuncia: «Giornata Globale di Azione: il 20 agosto è la giornata di protesta contro la repressione della polizia italiana. Dimostra al mondo intero e all'Italia che non hai dimenticato

gli eventi del mese scorso e che non sono riusciti a intimidirti con ciò che hanno fatto». Segue un lungo elenco delle proteste in programma nelle maggiori città dell'Europa e del continente americano per l'«A20», il «Global Day of Action». Manifestazioni e assemblee ma anche concerti e rappresentazioni teatrali, in Austria come in Cile, in Argentina come in Gran Bretagna, in Belgio come in Brasile, e poi Stati Uniti, Finlandia, Svizzera, Germania e, ovviamente, Italia.

Nella sezione dedicata alle proteste in programma nel nostro Paese, viene segnalata la «mobilitazione pacifica per ricordare la violenza di Stato a Genova dal 16 al 22 luglio 2001», che si svolgerà nello stesso capoluogo ligure. Ma si segnalano anche le manifestazioni che avranno luogo a Milano (alle 18 a Piazza Cordusio), a Cagliari (alle 19 sotto il carcere di Buon

Cammino), a Marina di Massa, a Carrara e a Sant'Angelo a Scala, in provincia di Avellino, dove dal campeggio organizzato dalla rete No Global del Sud si muoverà un corteo di commemorazione per Carlo Giuliani. Oltre a queste informazioni vengono anche forniti i link dei siti delle organizzazioni che hanno pianificato le iniziative di protesta («noglobal.org», «genoresistance.org», «italy.indymedia.org»), dove è possibile reperire ulteriore materiale.

Negli Stati Uniti sono in programma, segnala il sito, dimostrazioni pacifiche davanti l'ambasciata italiana di New York, di Los Angeles e davanti la stazione di polizia di Austin. In Cile i manifestanti si daranno appuntamento a Plaza de la Constitución, a Santiago. In Brasile saranno davanti all'ambasciata italiana di Rio de Janeiro, ma anche a San Paolo, Fortaleza, Caxias do Sul. In Argentina, infine, verrà

lanciata una campagna di boicottaggio contro i prodotti italiani.

Numerose le iniziative in programma in Belgio. A Bruxelles si terrà una «manifestazione mondiale contro le violenze della polizia» davanti l'ambasciata italiana. Altrettanto avverrà nelle città di Gent, Antwerpen e Liegi, dove verrà commemorato Carlo Giuliani «il giovane - come si legge nei volantini fatti stampare per l'occasione - assassinato dalla polizia perché fosse possibile un mondo diverso».

Anche in Gran Bretagna gli anti-global si daranno appuntamento davanti alle ambasciate italiane, a Liverpool come a Manchester, per «manifestare solidarietà alle persone ingiustamente arrestate o attaccate dalla polizia durante il summit del G8».

In Austria, patria degli attori della compagnia teatrale VolkTheatreKarawane arrestati perché indi-

ziati di essere dei black bloc e poi tutti scarcerati perché le accuse erano risultate infondate, sono in programma proteste a Vienna, Graz, Bregenz e Salzborg. Oltre alle manifestazioni e alle assemblee, sono previsti anche concerti e rappresentazioni teatrali.

Spetta però alla Germania il primato per aver organizzato il maggior numero di proteste. A Berlino come a Francoforte, a Stoccarda come a Colonia, e poi a Bremen, Costanza, Luneburg, Merseburg e Bielefeld. Sono in programma, nelle varie città, manifestazioni, assemblee di piazza, mostre fotografiche sulle drammatiche giornate del G8 e rappresentazioni teatrali nelle vie cittadine.

Come per le manifestazioni che si svolgeranno in Italia, anche per quanto riguarda tutti questi altri appuntamenti, sono forniti link dove è possibile ottenere ulteriori informazioni.

Per
Necrologie
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi a
Nuova Iniziativa Editoriale Srl

Lunedì-Sabato ore 12.00 / 18.00

Domenica ore 17.00 / 19.00

Tel. 06/69646383

Fax. 06/69646375

L. 8.250 a parola.
Pagamento sul Ccp 48440010

Intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Srl
Via Due Macelli, 23 - 00187 Roma

Dopo l'ultimo scontro di martedì nel quale sono morte 7 persone, la procura accelera le indagini sull'Autostrada

«Troppi incidenti, processate i vertici Anas»

Disastro colposo e imperizia: verso il giudizio di 18 funzionari per la Salerno-Reggio Calabria

Giuseppe Vittori

REGGIO CALABRIA «Disastro colposo, legato ad imperizia, imprudenza e negligenza». Con questa accusa il procuratore della Repubblica di Palmi, Elio Costa, ha chiesto il rinvio a giudizio per 18 funzionari e dirigenti del compartimento Anas di Reggio Calabria. L'inchiesta, che riguarda gli anni dal '92 al '97, con oltre seicento incidenti sulla Salerno-Reggio Calabria di competenza della Procura di Palmi, e duecento vittime, ha subito una accelerazione con la nuova strage verificatasi la vigilia di Ferragosto, tra gli svincoli di Rosarno (RC) e Mileto (VV), nella quale hanno perso la vita sette persone, mentre altre due sono rimaste ferite. Anche per il terribile sinistro accaduto martedì scorso infatti la Procura reggina ha aperto un'inchiesta.

Come dire, troppi incidenti mortali sull'autostrada del Sud. L'«autostrada della morte». Tant'è che secondo la Procura, i funzionari dell'Anas rinviati a giudizio avrebbero omesso, tra l'altro, di eseguire i controlli sul rispetto da parte delle imprese appaltatrici delle clausole dei contratti per la manutenzione dell'autostrada: non avrebbero adeguato le barriere di protezione alla nuova normativa vigente; non avrebbero assicurato la necessaria manutenzione del manto autostradale e non avrebbero adeguato la segnaletica orizzontale alle condizioni di sicurezza. La guida sull'autostrada, soprattutto nelle ore serali, a causa soprattutto della mancanza in molti punti della segnaletica orizzontale, si sarebbe rivelata così particolarmente rischiosa e difficile.

Il processo contro i 18 funzionari Anas e tecnici dell'Anas, riprenderà il 16 novembre prossimo nel Tribunale di Palmi. La tesi dei magistrati è che le condizioni fatiscenti dell'autostrada, legate alla mancata attuazione degli interventi per il miglioramento del manto stradale, la correzione della condizione di pericolosità delle curve e la modifica della struttura delle barriere di protezione abbiano rappresentato una concausa degli incidenti. L'accusa per tutte le persone rinviati a giudizio è di concorso in disastro colposo.

Gli incidenti che sono stati presi in considerazione nel corso delle indagini sono circa seicento, con la morte di duecento persone ed il ferimento di oltre quattrocento. La Procura della Repubblica di Palmi aveva avviato l'inchiesta nel 1999, mentre il provvedimento di rinvio a giudizio adottato dal gip, Carlo Alberto Indelicati, risale allo scorso anno. Tra le persone

rinviate a giudizio c'è anche l'ing. Battista Iacino, ex dirigente (oggi in pensione) dell'ufficio dell'Anas, con sede a Cosenza, che si occupa della manutenzione dell'A/3. In occasione della prossima udienza del processo saranno sentiti i 40 parenti delle vittime degli incidenti presi in considerazione dall'inchiesta che si sono costituiti parte civile.

Anche la «nuova» inchiesta, quella della strage di Ferragosto, che ha distrutto due famiglie, punta ad accertare le condizioni del tratto autostradale di competenza territoriale. E' coordinata dal sostituto procuratore Paola Perulli e segue quella aperta alcuni anni addietro dal procuratore capo di Palmi, Elio Costa. Sulla dinamica dello scontro frontale tra la Ford Focus e la Renault Clio ancora non ci sono dati certi, ma prende consistenza l'ipotesi di un colpo di sonno da parte del conducente della Ford Focus. Jeri a Canolo, piccolo centro in provincia di Reggio Calabria, si sono svolti i funerali di quattro delle sette vittime dell'incidente avvenuto sull'autostrada A3, tra gli svincoli di Rosarno (RC) e Mileto (VV). La prima bara, tutta bianca, ad arrivare nella piccolissima chiesa di San Nicola di Bari, è stata quella di Silvana Pedullà, 22 anni, seguita da quella del fidanzato, Giuseppe Filippone, 26 anni. Insieme, poi, sono arrivate le salme dei coniugi Pedullà, Giuseppe, 53 anni, e Caterina Calabrese, 42 anni. Paese in lacrime. Il sindaco Luigi Larosa, cugino delle vittime, ha proclamato il lutto cittadino ed era presente ai funerali con la fascia tricolore. A celebrare la funzione religiosa è stata celebrata dai parroci Alfredo Valentini e Nicola Sansalone, e quest'ultimo, nell'omelia, ha invitato tutti al silenzio ed alla riflessione: «A cosa serve - ha detto - interrogarsi sulle cause di questa tragedia?».

Nei giorni scorsi il Codacons, invece, aveva definito «La Salerno-Reggio Calabria è una «strada micidiale». Ed ha presentato una denuncia alla procura di Vibo Valentia perché indichi, dopo l'incidente che ha provocato 7 morti alla vigilia di Ferragosto, sulle condizioni del tratto autostradale, ormai noto per i lavori in corso e le lunghe code legate all'esodo ed al controesodo di chi, in vacanza, sceglie di andare in macchina verso il sud Italia. Il Codacons ha chiesto ai magistrati di accertare «se siano riscontrabili omissioni, o per mancanza di pattuglie di Ps su quel tratto o per insufficiente manutenzione del fondo o delle barriere spartitraffico o per fatiscenza» dei cartelloni indicatori a carico dell'Anas e dei funzionari addetti alla custodia ed alla vigilanza della strada».



Code di auto sull'autostrada Salerno - Reggio Calabria

Il senatore Brutti critica il prolungato silenzio attorno alla sciagura dei due alpini: c'è un equilibrio delicato che è venuto meno

«Sulle forze armate il governo faccia chiarezza»

Gabriel Bertinetto

ROMA «Ho trovato molto equilibrato le parole che sulla morte dei due alpini italiani in Kosovo ha pronunciato l'altro giorno il presidente della Camera durante la visita a Pristina e Pec. Avrei preferito però che fosse il governo per primo a dire certe cose, senza aspettare Casini».

Così Massimo Brutti, vicepresidente del gruppo Ds al Senato, ed ex-sottosegretario agli Interni e alla Difesa, critica il comportamento del governo ed il suo prolungato silenzio intorno alla sciagura del 9 agosto scorso. «Voglio dire - aggiunge Brutti - che in certi casi il potere esecutivo dovrebbe impegnarsi più direttamente, e non limitarsi ad un ruolo di osservatore. Finalmente comunque martedì le commissioni di difesa di Camera e Senato potranno ascoltare l'informativa del ministro Martino sull'intera vicenda».

Ciò che il senatore Ds afferma esplicitamente, è forse anche l'implicito messaggio che il generale Rolando Mosca Moschini, capo di stato maggiore della Difesa, voleva inviare al suo ministro, con il suo vigoroso intervento dell'altro giorno a Pec? Mosca Moschini ha respinto le ipotesi giornalistiche di presunti contrasti ai vertici di Marina ed Esercito. Ipotesi originate da uno scaricabile di responsabilità fra i militari appartenenti all'uno o all'altro corpo, che erano presenti sull'elicottero da cui Dino Paolo Nigro e Giuseppe Fioretto saltarono nel vuoto sfaccellandosi al suolo.

Il generale ha anche sottolineato la «piena, totale sinergia con il ministro, perché anche noi come lui vogliamo trasparenza e chiarezza». Non è sfuggito però il fatto che quel riferimento alla trasparenza qualche giorno fa Martino l'avesse rivolto nell'ambito di un'osservazione critica ai «ritardi e le lentezze nella co-

municazione ai mass media». Poiché l'afasia è un morbo che a partire dal 9 agosto sembrava avere colpito i vertici militari quanto quelli politici, ed essendo impensabile che Martino volesse con quelle parole bacchettare se stesso, si è logicamente portati a credere che alludesse alla reticente vaghezza degli uomini in divisa.

In realtà la rumorosa uscita pubblica di Mosca Moschini colpisce non tanto per il suo contenuto, ma per il fatto stesso che il capo di stato maggiore della Difesa abbia sentito il bisogno di compiere un intervento a tutela delle istituzioni militari. Un compito che normalmente dovrebbe spettare in prima istanza all'autorità politica. In altre parole il silenzio di Martino, che quando finalmente decide di parlare, rimprovera implicitamente i militari per avere taciuto, sarebbe, secondo questa interpretazione, la molla che ha fatto impennare Mosca Moschini.

E allora sorge un altro dubbio. Se non ci sono attriti fra Marina ed Esercito (li nega il capo di stato maggiore della Difesa, li nega il ministro, che si dice «pienamente convinto dell'assoluta affidabilità delle varie forze armate»), ci sono forse difficoltà di rapporti fra potere politico e autorità militari? Se così fosse, è il ragionamento che si coglie nel settore dell'opposizione parlamentare, sarebbe gravissimo: «In vicende come questa il compito del governo è difficilissimo. Bisogna da un lato coprire le forze armate come istituzione, per impedire che al loro interno si scateni una dinamica di frustrazione. Dall'altro si deve spingere per l'accertamento delle responsabilità. È un equilibrio delicato. In questo caso quell'equilibrio è venuto meno».

C'è chi anche all'opposizione si rifiuta di immaginare uno scenario conflittuale nei rapporti fra governo e generali. Si fa notare che per il suo ruolo Mosca Moschini deve essere

in costante contatto con Martino. Non c'è elemento a conoscenza dell'uno che non lo sia anche dell'altro. Le presunte critiche del ministro ai generali sarebbero frutto di un «malinteso». Ma se invece la schermaglia di questi giorni prelude a manovre per silurare un generale che lavorerà all'Onu con il segretario generale Kofi Annan, ed è stimato anche all'estero, e pure non è ben gradito ad alcuni ambienti politici, perché sarebbe, come disse Francesco Cossiga, un uomo dell'Ulivo? «Non ne so nulla - risponde Franco Angioni, ex-generale, oggi parlamentare eletto nelle liste dell'Ulivo. Ma mi auguro che così non sia. Non c'è nessuno al momento in Italia che abbia la stessa esperienza, autorevolezza e determinazione di Mosca Moschini».

Le indagini sull'incidente proseguono. I carabinieri del nucleo operativo di Roma stanno acquisendo nuovi documenti, tra cui la copia del piano di volo.

accade

ESODO

Sei milioni di persone in viaggio verso casa

Sei milioni: è questo il numero di persone che si prevede faranno rientro nelle proprie città nel prossimo week end. Un controesodo di tutto rispetto che avverrà per lo più in auto, in treno e in aereo. Si tratta, secondo l'Osservatorio di Milano, per il 70% di turisti in vacanza da fine luglio e per il 30% di persone in gita per la sola settimana di ferragosto. Il rientro in città avverrà per il 65% in auto, per il 25 per cento in treno, per il 10 per cento in aereo e per il 10 per cento con altri mezzi. La città che si ripopolerà di più sarà Roma, seguita da Milano, Torino, Genova e Bologna.

INCENDI

Un'altra giornata di roghi la procura di Reggio indaga

Ancora roghi in Italia. Fatalità, ma non solo. C'è quasi sempre dolo negli incendi. È cominciata con due roghi attorno a Genova l'ennesima giornata di fuoco per i boschi della Liguria, con fiamme nella parte alta di Quezzi e sul monte Moro. Allarme in Puglia, regione che, secondo i dati elaborati dalla Forestale, ha visto bruciare dall'inizio di quest'anno quasi tremila ettari di bosco. Nelle campagne di Vieste, in località Marzanello, le fiamme hanno distrutto circa due ettari di bosco e minacciano una pineta che si estende per altri quindici. Brucia anche il bosco di Stigliano, in provincia di Potenza, il Salento, e Popoli, in provincia di Pescara. È stato invece spento l'incendio che colpiva i boschi del Vesuvio. Salvatore Boemi, procuratore aggiunto di Reggio Calabria, lancia un nuovo allarme: «Il vero problema - dice -, quando si parla di forestali, non è tanto quello degli incendi, ma quello dei criteri di arruolamento, in relazione ai quali non c'è mai stato alcun controllo». «Da tempo - continua - la procura di Reggio ha aperto dei fascicoli e avviato numerose indagini nell'ipotesi che il settore della forestazione sia collegato a possibili commistioni tra ambienti politici e mafiosi».

ANIMALI

Torna la pantera, avvistata in Sardegna e a Terni

Bufale di fine estate o segnalazioni da prendere sul serio? Gli avvistamenti di due grossi felini (una pantera nera nelle campagne di Costa Rei, in Sardegna, e una leonessa o un puma ad Amelia, vicino a Terni) hanno fatto scattare di nuovo l'allarme animale ferace. A segnalare ai carabinieri la presenza di una pantera nera in Costa Rei sono stati tre turisti torinesi, del tutto all'oscuro di quanto accaduto l'autunno scorso nelle vicine campagne dell'isola: l'avvistamento di quella che poi fu ribattezzata «la pantera di San Priamo». Nessuno riuscì a catturarla. Oggi, come allora, i militari sono in cerca di indizi sulla sua presenza ma, al momento, non ci sarebbero stragi di pollami o di animali domestici. Qualche traccia in più l'avrebbe lasciata il grande felino avvistato da una famiglia olandese nelle campagne di Amelia (Terni). In questo caso ci sarebbe la sparizione di numerose galline, di un'oca canadese (di grandi dimensioni) e di altri animali da cortile. E se non bastasse, c'è anche un filmato girato dai turisti olandesi che, seppure a distanza di 200 metri, riprenderebbe un grande animale, forse una leonessa o un puma.

ABUSIVISMO

Sequestrati 30 cantieri sul litorale di Agrigento

Al posto di aziende agricole venivano realizzate lussuose ville residenziali. La Procura di Agrigento ha così disposto il sequestro di trenta cantieri che stavano realizzando una lottizzazione sul litorale, in contrada Timpa dei Palombi, in difformità al Piano Regolatore che destina la zona a verde agricolo. I sigilli ai cantieri sono stati apposti stamane dalla Guardia Forestale, che nei mesi scorsi aveva compiuto una serie di accertamenti dopo un esposto presentato da Legambiente. Secondo gli investigatori si tratterebbe di una colossale speculazione, per un giro d'affari che sfiora complessivamente i venti miliardi. L'area interessata, una delle zone più belle dell'agrigentino, tra le spiagge di Cannatello e Zingarello, si estende su una superficie di circa venti ettari. L'inchiesta, coordinata dal Pm Lucia Brescia, costituisce uno scialcro del processo all'ex sindaco di Agrigento Calogero Sodano, condannato dal tribunale a un anno e sei mesi di reclusione per non avere ostacolato l'abusivismo edilizio.

Una telefonata contro il giudice che indaga su Venezia. La Procura: presto importanti novità sulla bomba

Casson, nuova minaccia dalla Falange

VENEZIA Una improvvisa ventata di ottimismo. Finisce la riunione tra i magistrati e i periti che analizzano le tracce lasciate dalla bomba esplosa a Venezia, esce il procuratore della Repubblica Renato Gavagnin e si rivolge ai giornalisti, con un'aria particolarmente soddisfatta: «Stanno emergendo degli spunti investigativi interessanti». Gavagnin è un uomo prudente, affatto incline agli entusiasmi. Deve avere davvero qualcosa di nuovo tra le mani. Qualcosa che vale la pena annunciare.

Che cosa? «Sono spunti che approfondiremo nei prossimi giorni, per cui già nella prossima settimana potremmo avere qualcosa di più concreto da

dirvi». Spunti sull'esplosivo? «Non solo sull'esplosivo». Basta, non una parola in più. Il procuratore se ne va.

Gli altri due sostituti, Felice Casson ed Emma Rizzato, non aggiungono una virgola. I periti nemmeno. Sono il colonnello di artiglieria alpina Lucio Montagni, il chimico Giovanni Brandimarte, l'artificiere Gesualdo Telsoni, Gianni Vadala della Criminalpol, due esperti del Ris di Parma, il reparto di investigazioni scientifiche dei carabinieri.

Filoni investigativi metodicamente battuti finora da Casson riguardano le testimonianze dei non pochi notabili veneziani, l'analisi dei filmati delle telecamere sparse per la città, il

controllo sulle auto entrate ed uscite dai garage di piazzale Roma, la verifica di varie utenze telefoniche, l'individuazione dei possibili basisti del gruppo terrorista, la ricerca di un appartamento che potrebbero avere affittato per prepararsi e l'attentato e rifugiarsi subito dopo. Quale avrà dato frutti? Ieri ha aperta bocca solo per replicare, con una battuta, all'ennesimo messaggio della «Falange Armata». Un uomo aveva telefonato in mattinata, per la seconda volta, all'Adn-Kronos di Roma, annunciando: «Oggi abbiamo un appuntamento col giudice Casson». È lui: «La cosa non mi riguarda. Io non ho appuntamenti, se non quelli legati all'indagine».

Sanremo, Lisette Schaefer lascerà i suoi miliardi a un barbone. Ancora giallo sulla provenienza dei soldi

Un vagabondo l'erede dell'anziana uccisa

ROMA È un vagabondo di origini tedesche l'unica persona che aveva rapporti con Lisette Schaefer, l'anziana strangolata a Sanremo dalla sua collaboratrice domestica. Secondo alcune fonti l'uomo sarebbe un lontano cugino della Schaefer, e potrebbe essere l'erede del suo cospicuo patrimonio: oltre un miliardo. Di certo c'è solo che il barbone, senza fissa dimora, spesso trascorreva la serata e a volte anche la notte a casa di Lisette. Nell'appartamento dove la donna viveva nella sporcizia con una decina di gatti, i poliziotti hanno trovato libretti di diverse banche. Da dove venivano quei soldi? Sembra che la vittima si vantasse di aver avuto un fratello appartenente alle alte gerarchie di Hit-

ler. Dagli archivi Wiesenthal emerge il nome di Oswald Schaefer, colonnello delle Ss, ormai scomparso. Gli uomini del dottor Santoro, capo della Mobile di Sanremo non confermano il legame. «La pista del Nazismo è difficilissima da verificare - dice l'ispettore Giovanni Sasso. Finora né familiari né amici si sono fatti vivi. Il testamento di Lisette - se esistesse - potrebbe gettare luce sul suo passato. Secondo altre fonti, poi, i conti correnti sarebbero cocontestati: «Non posso dire nulla - commenta Sasso - ma l'omicidio non ha a che vedere con l'eredità». Insomma si indaga soprattutto in un senso: capire se il delitto è maturato in un impeto d'ira o era premeditato. f.f.

ESTRATTO BANDO DI GARA
 Stazione Appaltante Soc. "Baraccia 2000" s.r.l., con sede in Roma, Via S. Nicola de' Cesarini, 5, tel. 06/6601122, telefax 06/65210281, in qualità di concessionaria del Ministero dei LL.PP. Direzione Generale delle Aree Urbane e dell'Edilizia Residenziale - Programma integrato di interventi di edilizia residenziale pubblica sovvenzionata - Legge 203/97.
 Oggetto: Proiecto-mantura accesorio per "affollamento a corpo dei lavori" di esecuzione di n. 130 alloggi di edilizia residenziale sovvenzionata, mediante interventi e ristrutturazione esterne: importo complessivo dell'appalto al netto di IVA lire 3.378.382.924 (+ iva 5.359.987.49) e cui lire 300.000.000 (euro 150.937,07) per oneri della sicurezza non soggetti a ribasso.
 Luogo di esecuzione: Roma - via Tuscolana km 14,500
 Metodo di aggiudicazione: massimo ribasso percentuale unico sull'importo a corpo dei lavori + sensi dell'art. 21, comma 1, lett. b) L. 109/96 e s.m.i., con variazione della annualità delle offerte ai sensi del successivo comma 1°bis, mediante presentazione e giustificazione relativamente alle voci di prezzo più sign. Scelta e concentrazione a forniture il 75% dell'importo a base d'asta.
 Qualificazione SOA: categoria prevalente OG1 - classifica adeguata, categorie di cui si compongono l'intervento OG1 L. 8.247.123.348 (euro 4.259.284,00), OG3 L. 422.685.699 (euro 218.296,95), OG3 L. 535.436.674 (euro 276.551,66), OG28 L. 858.542.273 (euro 443.400,26), OG4 L. 314.552.570 (euro 162.452,82).
 Data di presentazione delle richieste di invito: a mezzo raccomandata A.R. del servizio postale, ovvero mediante agenzia di recapito autorizzata, presso gli uffici della Soc. CERSAP s.r.l. sita in Roma viale Amerca n. 11 (tel. 06/5920781) e pervenire, a pena di esclusione, entro le ore 23,00 del giorno 27 agosto 2001 secondo le modalità riportate nel bando di gara, integrale e allegato possibile in camera a mano di chi lo richiama. Dal f. 089 al f. 090 allego 13. Gli imprevisti appalti in corso di termine perentorio, all'indirizzo ci oia 3309, che ne rilevano appalti circa.
 Bando integrale rimesso in data 3-08-2001 per la pubblicazione in G.U.C.F.; pubblicazione in G.U.R.I. il 9-08-2001
 BARACCIA 2000 S.r.l. - Il Presidente del C.d.A.

Umberto De Giovannangeli

Il 70% non crede che l'ex generale riuscirà a fermare la violenza. Ad Haifa sventato un attentato. Feriti otto palestinesi a Gaza

Israele deluso, il falco Sharon crolla nei sondaggi

Un'ondata di pessimismo si abbatte su Ariel Sharon. Un Paese in trincea, insicuro nonostante la sua potenza militare, fa crollare le azioni dell'uomo che aveva assicurato di riuscire in poco tempo a stroncare il terrorismo palestinese e a debellare la nuova Intifada. Promesse che dieci mesi di ininterrotta violenza hanno sconfessato. Ed oggi i più stretti collaboratori di «Arik il duro» fanno i conti con un indice di popolarità mai così basso per il loro capo. Secondo un sondaggio dell'Istituto Gallup, commissionato dal quotidiano di Tel Aviv «Maariv», il 53% degli israeliani si dichiara deluso per la gestione della sicurezza nazionale da parte del primo ministro. Ma il peggio deve ancora venire per l'anziano leader della destra ebraica. Alla domanda «se crede che Sharon riuscirà a porre fine alla violenza e al terrorismo palestinese», il 70% degli intervistati risponde negativamente. Settanta per cento: una sfiducia di massa, trasversale, per il premier-generale. Come sempre accade, l'interpretazione del perché di questo plebiscito negativo inquadra un Paese, e un mondo politico, spaccato a metà: «Sharon paga il prezzo della sua

indecisione, invece di subire le pressioni degli americani, doveva ordinare al nostro esercito di schiacciare quella centrale terroristica di nome Anp», tuona Avigdor Lieberman, uno dei falchi del governo Sharon. Opposta è la considerazione di Yossi Sarid, leader dell'opposizione di sinistra: «Sharon paga l'assenza di una credibile proposta negoziale, il suo è un fallimento politico - sottolinea Sarid - prim'ancora che militare». In mezzo a questi due estremi c'è, come accade dalla formazione del governo di unità nazionale, Shimon Peres. Il ministro degli Esteri israeliano è fatto oggetto degli strali quotidiani dell'ala ultranazista del governo, al punto da dover denunciare «ripetute minacce di cui sono oggetto da parte degli ultranazisti». Ma ciò che preoccupa maggiormente Peres sono gli ostacoli che vengono continuamente frapposti ai suoi tentativi di riaprire spiragli di dialogo con l'Anp di Yasser Arafat. I «sabotatori», confidano i più stretti collabora-



Un poliziotto israeliano blocca un manifestante durante la protesta contro Sharon

Afp/Photo

tori del ministro degli Esteri, non si annidano solo tra le fila del governo o nel Likud (Benjamin Netanyahu) ma anche ai massimi vertici di Tsahal, l'esercito ebraico. Il riferimento è al capo di stato maggiore, generale Shaul Mofaz, fautore del pugno di ferro contro l'Anp più volte definita come una «vera e propria organizzazione terroristica». Ed è sempre l'incubo terrorismo che scuote Israele, un Paese in perenne stato d'allerta. Ed è grazie ad un imponente caccia al kamikaze, avviata l'altra notte, che la polizia israeliana è riuscita a sventare un nuovo attentato-suicidio ad Haifa, città portuale nel nord di Israele. Lo Shin Bet - il servizio di sicurezza interno - aveva segnalato che tre terroristi della Jihad islamica erano riusciti a lasciare Jenin diretti verso Haifa (che dista sessanta chilometri dalla città autonoma della Cisgiordania). Una segnalazione tempestiva, seguita da una ricerca incessante - che ha impegnato centinaia di agenti e unità speciali dell'esercito -

che ha portato all'arresto di due attivisti islamici in possesso di un ordigno di dieci chili di tritolo rafforzato da chiodi. «L'attentato - rivela un portavoce della polizia di Haifa - era in stato di avanzata preparazione. Possiamo dire di aver sventato in extremis una nuova carneficina». Come Haifa, anche Tel Aviv è sotto assedio per la segnalazione, ritenuta attendibile dalle autorità israeliane, di possibili azioni suicide. Per l'intera giornata, l'affollato centro commerciale Dizengoff-Center è stato presidiato da decine di volanti della polizia e lo stesso dispositivo di sicurezza è scattato nella zona adiacente alla stazione ferroviaria cittadina di Arlossoff. Ed è in questo scenario di guerra totale che a Gerico si è consumato l'ennesimo incontro tra il capo dei negoziatori palestinesi, Saeb Erekat, e l'inviato Usa David Satterfield. «Agli Stati Uniti - dichiara Erekat - abbiamo rinnovato la richiesta di invio di osservatori internazionali nei Territori a protezione della popolazione civile palestinese». Una proposta caduta sino ad oggi nel vuoto.

Macedonia, la Nato verifica la tregua

A Skopje arrivano inglesi e francesi. Via libera all'intera missione solo se non si spara

Gabriel Bertinetto

Il lancio della missione «Raccolto essenziale» è appeso alle labbra del comandante delle forze Nato in Europa, generale Joseph Ralston. Lunedì Ralston si recherà a Skopje e verificherà sul posto se sussistono le condizioni per il definitivo via libera. Sulla base del suo rapporto il Consiglio atlantico prenderà, forse già martedì sera, la decisione finale.

Non è ancora certo dunque che i primi reparti arrivati ieri a Skopje (qualche decina di soldati cechi, britannici e francesi) siano l'avanguardia di alcunché, anche se è ovvio che sarebbe assai imbarazzante per la Nato e l'Unione europea fermare una macchina già messa in moto, il cui funzionamento a pieno regime è indispensabile alla messa in atto del piano di pace e di riforme che tutte le parti politiche macedoni hanno sottoscritto.

L'iniziativa di inviare Ralston a Skopje è stata presa ieri dal Consiglio atlantico, riunito a livello di ambasciatori. L'Alleanza vuole disporre di nuove informazioni sul rispetto del cessate il fuoco in Macedonia. Esso è infatti una condizione sine qua non per l'invio dell'intero contingente, che dovrebbe contare su 3500 uomini. Nella sua missione il comandante delle forze Nato in Europa sarà affiancato dai primi 400 uomini che stanno giungendo a Skopje: i cechi, i francesi, i britannici soprattutto che sono i più numerosi, ma anche soldati di altri paesi tra cui dieci ufficiali italiani.

Ieri per fortuna in Macedonia non sono stati segnalati, almeno sino a sera, altri episodi di violenza dopo gli scontri che la notte prima avevano provocato la morte di un civile albanese. Nel governo macedone però prevale un certo scetticismo. I portavoce hanno detto di temere che il disarmo dell'artigianeria, che è l'obiettivo della missione Nato, si risolve in una farsa, con l'occultamento di arsenali e con un semplice cambio di divisa

Un gruppo di soldati inglesi, avanguardia della missione Nato

Campagna pubblicitaria Usa per sostenere gli accordi di pace

Gli Stati Uniti si apprestano a finanziare una massiccia campagna pubblicitaria in Macedonia, che durerà 45 giorni ed avrà lo scopo di convincere il locale parlamento a ratificare gli accordi di pace stretti dal governo di Skopje e i ribelli albanesi.

Secondo fonti informate a Washington, gli Usa potrebbero spendere fino a 250.000 dollari, circa 600 milioni di lire, una cifra notevole per una campagna di informazione rivolta a un paese di circa due milioni di abitanti.

I soldi servirebbero a comprare spazi pubblicitari su radio, tv e giornali, ma anche per una possibile campagna via posta senza precedenti, con lettere inviate a tutto il popolo macedone. Coordinata dall'ufficio del presidente macedone Boris Trajkovski, l'iniziativa partirebbe a giorni. I suoi collaboratori lavoreranno con esperti di comunicazione occidentali per creare messaggi che cambierebbero ogni settimana. Il messaggio verrebbe poi tradotto nelle lingue locali da agenzie pubblicitarie locali, che lo renderanno fruibile alle comunità slava, macedone e albanese.

Gli Usa puntano molto su questa iniziativa, si è appreso, certi che se l'accordo non verrà applicato, il paese potrebbe sprofondare in una guerra con conseguenze imprevedibili per tutta la regione.

da parte dei combattenti dell'Uck. I militari della Repubblica ceca arrivati ieri, una ventina, sono paracadutisti incaricati di provvedere alla sicurezza del quartier generale della missione Nato - che si trova a Petrovec, nei pressi dell'aeroporto di Skopje, a 15 chilometri dalla capitale -. Il resto del contingente predisposto da Praga, che è di 1200 uomini, sarà in Macedonia stamattina. Ai britannici è affidato il compito di organizzare i quindici punti di raccolta previsti dalla

missione. Fonti ufficiose hanno annunciato poi l'arrivo di 40 civili ungheresi esperti nella distruzione delle armi meno pesanti che saranno smantellate sul posto. Gli arsenali più pesanti saranno portati in Grecia per venire distrutti. Nessuno azzarda numeri sull'entità degli armamenti dell'Uck, che secondo fonti occidentali dovrebbero essere almeno 2500 pezzi e per il governo di Skopje più di 6000. Quest'ultimo calcolo si basa su una stima di 2000 guerriglieri attivi, appog-



giati da 6000 collaboratori che si occupano della logistica, come rifornimenti, nascondigli, mezzi di trasporto.

Se infine decollerà, Raccolto essenziale sarà una missione interamente europea. Gli americani non vi prenderanno parte attiva. Gli Usa si limiteranno al supporto logistico e al rifornimento di medicinali e materiale sanitario, utilizzando le loro forze già presenti nei Balcani. Lo ha annunciato il segretario alla Difesa Donald Rumsfeld. Il mi-

nistro non si è voluto sbilanciare sull'esito dell'operazione Nato: «Sarebbe folle da parte mia dire che ho fiducia in questo o in quello».

La preoccupazione che la durata di «Raccolto essenziale» possa andare ben oltre i trenta giorni preventivati, trapela dalle parole pronunciate ieri dal cancelliere tedesco Gerhard Schroeder. Qualora sorgesse la necessità di prolungare l'operazione, ha preannunciato

Schroeder, il governo intende tornare in Parlamento per ottenerne il sostegno. Nel frattempo Schroeder sta tentando di convincere sia l'opposizione sia parte dei suoi stessi compagni di partito che sono orientati a votare contro l'utilizzo di truppe tedesche in Macedonia. Allo stato attuale delle cose, l'opposizione Cdu/Csu e una trentina di franchi tiratori rosso-verdi potrebbero bloccare la partecipazione della Germania all'operazione.

Serbia, il partito di Kostunica esce dal governo

Il Partito Democratico di Serbia (DSS, dal quale proviene il presidente della Federazione Jugoslavia, Vojislav Kostunica) ha annunciato ieri il ritiro dei due ministri suoi affiliati dal governo della Repubblica Serba, insieme ai vice-ministri ed agli altri suoi esponenti partecipanti al governo a vario livello.

Un comunicato emanato dal partito dopo una riunione della presidenza e ripreso dall'agenzia di informazione di stato Tanjug, ha motivato la decisione con il fallimento della lotta del governo contro la criminalità organizzata. Stando al comunicato, fra i dimissionari ci sarebbero il vice-presidente Aleksandar Pravidic ed il ministro della sanità Obren Joksimovic.

La decisione del partito fu seguita da una grave crisi intervenuta con gli altri partiti della coalizione al potere. Dos, dopo l'assassinio il 3 agosto scorso di un ex agente segreto, Momir Gavrilovic. Quest'ultimo aveva avuto un incontro con il presidente Kostunica poche ore prima di essere ucciso. L'agente era andato dal presidente per denunciare presunte collusioni tra alcuni membri della coalizione al potere ed il crimine organizzato, secondo quanto ha detto lo stesso Kostunica.

Il DSS è una delle formazioni principali della coalizione Opposizione Democratica di Serbia (DOS) di 18 partiti, salita al potere dallo scorso autunno sia nella Federazione Jugoslava (Serbia e Montenegro) che nella Repubblica di Serbia.

Il governo serbo è tutt'ora capeggiato da Zoran Djindjic, il principale avversario politico di Kostunica all'interno della DOS, nonché capo del Partito Democratico (DS). I due partiti sono stati frequentemente in contrasto, e ultimamente era stata assai aspra la polemica scaturita proprio in seguito all'uccisione dell'ex dirigente della polizia segreta, Gavrilovic.

Tour del cancelliere nei Laender orientali per sondare gli umori in vista delle prossime elezioni e parlare d'Europa. Il settimanale Der Spiegel attacca: «È una popstar politica»

Schröder stacca assegni per conquistare i tedeschi dell'Est

Cinzia Zambrano

Puntuale come l'annuale appuntamento di una rockstar in tournée nazionale, anche quest'anno il cancelliere tedesco Gerhard Schröder è partito per il suo secondo viaggio attraverso i Laender dell'Est. Motivo della «già politica»: avvicinare e conoscere più a fondo la gente e i luoghi, che, come ricordò l'anno scorso in occasione del suo primo tour, nella sua vita gli sono sempre apparsi «così lontani».

Almeno fino a quando non ha scoperto tracce di «ossis» - tedeschi dell'est - anche nel suo albero genealogico, ovvero nelle sue cugine vissute nella Germania orientale e ricevute in pompa magna qualche tempo fa nel

suo ufficio di Berlino.

Iniziato il 13 agosto scorso, il viaggio di Schröder, che il settimanale Der Spiegel ha battezzato come la tournée estiva del cancelliere, è giunto ieri alla metà del suo percorso e terminerà il 24 di questo mese. In poco meno di due settimane, Schröder visiterà 34 paesi, due università, 12 aziende scelte fra quelle più attive nei Laender dell'est e farà brevi tappe in Polonia e nella Repubblica Ceca. 1200 chilometri in tutto, di cui 750 in elicottero, i restanti 500 in macchina. Per dieci giorni - cinque dei quali sono ormai già passati - in giro tra Greifswald e Stettino in Polonia, tra Halle e Dresda, il cancelliere sarà di nuovo in carne ed ossa vicino alla gente dell'est. Non si tratta di fare conoscenza con quelli che per anni hanno vissuto dall'«altra parte». Le distanze

tra Schröder e la periferia dell'est sono già state accorciate l'anno scorso, quando al suo arrivo nelle città orientali fu accolto con grande entusiasmo e calore.

Quest'anno, il tema centrale del viaggio, almeno ufficialmente, è l'allargamento dell'Unione europea, e la «gigantesca chance» che esso racchiude. Per le strade, nelle università, nelle fabbriche che visiterà, il cancelliere aiuterà a far capire alla gente i vantaggi che si aprono con un processo simile, togliendo loro ogni paura sulla perdita di lavoro dovuta all'arrivo di nuova manodopera. Proprio per questo, nella sua breve tappa a Stettino in Polonia, Schröder ha ripetuto che il periodo di transizione di sette anni per l'apertura del mercato del lavoro ai nuovi stati membri dell'est «resterà in piedi».

Ma il tour su e giù per i Laender orientali ha anche un'altra valenza, che poco ha a che fare con la politica di integrazione con i paesi dell'est. A circa un anno dalle elezioni generali, il viaggio di Schröder diventa il mezzo ideale per sondare gli umori dell'est, dove secondo gli esperti, è proprio qui che si giocherà la partita elettorale del 2002. È all'est, infatti, che si sente di più la frenata economica della Germania. È qui che il malessere sociale e il malcontento verso il governo hanno trovato terreno fertile dove crescere.

Per evitare strumentalizzazioni sullo scoppio del suo viaggio e per mettere a tacere tutte le speculazioni sui possibili nuovi fondi concessi dal governo ai nuovi Laender, prima della partenza, Schröder aveva messo in chiaro che non sarebbe andato in giro a «distribuire

assegni». «Non cammino con il libretto degli assegni in tasca» - aveva chiosato. «Guarderò i progetti e poi deciderò». E guarda caso, ha deciso subito, già nel primo giorno del suo viaggio. A Greifswald nel Meclemburgo, la prima tappa del suo tour politico, durante un discorso all'università, su richiesta degli studenti, il cancelliere ha staccato un assegno di 10 mila marchi per il fondo viaggi della storica università scientifica fondata nel 1456.

Ma bastano nuovi soldi per accorciare ancora di più le distanze tra Schröder e l'Est? Sono molti quelli che sollecitano fatti e non più promesse. Ieri, a Jena, giro di boa del suo viaggio, il cancelliere Schröder è stato fortemente criticato dall'opposizione della Cdu, e non solo, per il continuo fenomeno di emigrazione da est verso ovest del paese, dovuto

proprio al forte tasso di disoccupazione. Schröder si è difeso: «Abbiamo fatto per decenni un dibattito sulla mobilità, e ora che ne vediamo l'inizio non dovremmo lamentarci». Il malcontento rimane, nonostante il cancelliere sia lì, in carne ed ossa, pronto a trovare soluzioni ai loro problemi e a dimostrare che lui e li, vicino alla gente.

Vicino poi, non proprio. Nel suo viaggio, Schröder è accompagnato da un corteo di limousine, truppe televisive, e a proteggerlo numerose guardie del corpo. Il settimanale amburghese Der Spiegel non ha usato mezzi termini parlando di «messinscena della vicinanza» e definendo Schröder una «popstar politica», che ha un bel da fare nella sua tournée estiva, a tenere a freno i fans e a firmare autografi.

sabato 18 agosto 2001

| pianeta

| l'Unità

9

Aveva appena lasciato una festa di matrimonio e, accompagnato all'ingresso dallo sposo suo amico, stava salendo in auto, quando una raffica di colpi lo ha raggiunto al torace e alla testa, uccidendolo sul colpo.

È morto così Francois Santoni, noto esponente nazionalista corso, ucciso in un agguato ieri notte a Monaccia d'Aullene, un paesino a mezza strada tra Bonifacio e Sartène, nella Corsica meridionale.

Santoni, 41 anni, esponente storico dell'indipendentismo corso, era stato segretario generale di «Cuncolta Nazionalista», il braccio politico del Fronte Nazionale di Liberazione della Corsica (Fnc), il gruppo armato fuori legge fondato dal suo amico Jean-Michel Rossi, anche lui vittima di un agguato poco più di un anno fa.

Era da poco passata l'una di notte quando Santoni, soprannominato «l'iguana» per il suo sangue freddo, scortato da due guardie del corpo, aveva lasciato la festa di nozze del suo amico Jean-René Tomasi. In compagnia del padre, di suo nipote, della sua convivente e del neosposo, Santoni si stava dirigendo verso la sua Bmw, quando poco prima di aprire la portiera della macchina, due uomini a bordo di un'au-

Francois Santoni ucciso alla fine di una festa di matrimonio. La sua morte è un colpo al processo di pace voluto da Jospin

Corsica, assassinato leader nazionalista

to si sono avvicinati aprendo il fuoco con una mitraglietta calibro 7,62.

Una pioggia di proiettili si è abbattuta su Santoni, uno solo invece ha raggiunto il neosposo alla gamba. L'attacco è stato così veloce che le guardie del corpo non hanno avuto nemmeno il tempo di reagire. A niente è servito la corsa in ospedale, Santoni è morto sul colpo. Per Tomasi, solo una ferita. Illesi gli altri accompagnatori.

Un'esecuzione quindi, ma un'esecuzione, che secondo gli inquirenti, nasconde zone d'ombra. Gli investigatori, infatti, si dicono sorpresi della precisione dimostrata dagli assassini nel colpire un solo bersaglio. Non solo. Sul luogo dell'omicidio, è stato ritrovato un proiettile di calibro ben superiore, 11,43, a quello dei della mitraglietta usata dagli assassini. Per questo motivo, Jacques Dallest, procuratore della Repubblica di Ajaccio, ha invi-



tato eventuali testimoni a presentarsi alle autorità e raccontare ciò che hanno visto.

La morte di Santoni rischia ora di scatenare una guerra fra le diverse fazioni del fronte nazionalista, mettendo in pericolo l'accordo di Matignon tra le autorità francesi e i partiti dell'isola, sull'autonomia della Corsica. «L'assassinio di Santoni indebolisce il processo di pace in Corsica», titolava ieri in prima pagina Le Monde. La proposta di devolution, fortemente voluta dal primo ministro francese Lionel Jospin, prevede che Parigi conceda all'assemblea corsa limitati poteri legislativi e autorizza l'insegnamento della lingua corsa nelle scuole.

L'omicidio di Santoni è l'ennesimo di in una lunga lista di episodi cruenti dovuti alla guerra civile tra i nazionalisti corsi, che negli anni ha reso l'isola ingovernabile.

Come molti altri, anche Santoni aveva imparato a maneggiare fu-

cile e mitragliette da giovanissimo. Nel 1978 era entrato nei ranghi del Fronte di Liberazione.

Crebbe insieme ad esplosivi, passamontagna e mitra. Poi, alle soglie dei 40 anni, aveva condannato la lotta armata e stigmatizzato l'assassinio del prefetto dell'isola, Claude Erignac.

Per questo era diventato il bersaglio della vendetta da parte dei nazionalisti, irritati non solo dalle sue aperte denunce alla violenza separatista, ma anche dalla pubblicazione di un libro in cui Santoni rivelava importanti dettagli sull'omicidio del suo amico Rossi e denunciava la presenza della «mafia» nelle file dei nuovi nazionalisti.

Emarginato e messo da parte dai nuovi vertici, Santoni negli ultimi tempi era sospettato di essere il capo-ombra dei terroristi dell'«Armata Corsa», accerrimi nemici della nuova leadership separatista.

Come da copione tutti gli esponenti politici nazionali e dell'isola hanno condannato il feroce omicidio. Ma ciò che Le Monde ha definito una morte «di troppo», rischia ora di trasformarsi nell'arma decisiva per chi si oppone all'accordo di Matignon.

c.z.

«Non sono incinta, lotterò per riavere Milingo»

Maria Sung lancia un appello alle mogli segrete dei preti: chiedo a tutte di aiutarmi

Wladimiro Settimelli

ROMA Lo ha detto lei personalmente, sempre circondata dalla gente del reverendo Moon: «La grande speranza del monsignor Milingo e mia era quella che Dio ci avrebbe benedetti con un figlio. Anche se sono triste nello scoprire che questa benedizione non è ancora arrivata, sono risolta a non mi devo preoccupare di proteggere la vita di un figlio. Quindi, posso focalizzarmi, con tutto il mio cuore e spirito nel ritrovare mio marito...»

È Maria Sung Milingo che parla così, davanti al solito gruppo esagitato di giornalisti e cameramen che sono arrivati da ogni angolo di Roma, nella nuova «base» della dottoressa coreana: l'Hotel dei Mellini, sulla riva sinistra del Tevere, a due passi da Piazza Cavour e non molto lontano dal Vaticano. Nella saletta dell'albergo, la signora Milingo arriva con un po' di ritardo, direttamente dalla stanza 404, al quarto piano. Costo 550 mila lire a notte. Riepiloghiamo per chi non avesse capito. Maria Sung, tenendo gli occhi bassi, bianca in viso e senza un filo di trucco, afferma, insomma, che «almeno per ora non è incinta» e che questo le permetterà di lottare ancora con più vigore per recuperare il marito «prigioniero del Vaticano». Al tavolo con la signora Milingo, sono comparsi personaggi completamente nuovi che l'aiutano, la consigliano e le sono accanto quando deve affrontare i giornalisti. C'è l'interprete di coreano che lavora senza posa. Certo la storia è buffa perché la signora Sung capisce perfettamente l'italiano, il napoletano in particolare ed è in grado di rispondere in maniera adeguata a qualunque domanda.

Comunque, notizie certe confermano che la signora Milingo, ieri mattina, era stata trasferita al Policlinico «Umberto I» dove uno specialista l'aveva sottoposta ad una serie di controlli. I medici avevano effettuato un prelievo di sangue, poi misurato la pressione e controllato il cuore con un elettrocardiogramma. Poi il test per la gravidanza che ha dato il



Maria Sung esce dal pronto soccorso di ostetricia dopo aver effettuato il test di gravidanza

M.Sambucetti/Ap

risultato che ha dato.

Alla conferenza stampa, Maria Sung Milingo, ha riconfermato ancora una volta le cose che aveva già detto in precedenza. E cioè che «lei e suo marito si erano uniti in matrimonio davanti a Dio e al mondo per poi cominciare la vita insieme». Poi, la citazione colta e intensamente religiosa: «Come Gesù disse, noi non siamo più due persone, noi siamo una sola carne e quello che Dio ha unito che nessun uomo separi».

Quindi, la signora Milingo ha ancora aggiunto, sempre tenendo gli occhi bassi e con l'aria dimessa:

«Non importa quello che dicono gli altri. Io non tradirò il mio impegno verso mio marito. E come può, qualunque persona, chiedere a lui di ignorare il suo impegno verso di me?»

Ha anche ripetuto che il marito prese la difficile decisione di sposarsi e non lo fece solo attraverso con l'aiuto di Dio. «Fu guidato da Gesù, dalla Vergine Maria, da Santa Caterina e da altri. Quando lui si alzò davanti al mondo annunciando il nostro matrimonio - continua la signora Milingo - la sua preoccupazione non era solo quella delle famiglie se-

parate della società, ma la crisi morale del clero. Lui ha semplicemente detto «siamo onesti». Quelli che sono coinvolti nei segreti e nella stessa crisi morale, non hanno diritto di accusarlo. Io chiedo a voi tutti di essere onesti. Io chiedo tutto il vostro aiuto nell'aiutarmi a ritrovare mio marito. Chiedo a tutte le donne che sono segretamente, o apertamente sposate con gli uomini del clero, quelle che possono capire quello che mio marito sta cercando di fare è di aiutarmi e di appoggiarmi».

Quindi, Maria Sung, senza mezzi termini, chiede diretta solidarietà

a tutte le altre donne che, come lei, sono sposate o vivono insieme a dei sacerdoti. Diciamo che la dottoressa coreana, ieri, ha messo il dito su un nervo scoperto della Chiesa cattolica: quello relativo al celibato dei sacerdoti. In tutto il mondo cattolico, i sacerdoti in queste condizioni, sono molte migliaia e migliaia sono le donne costrette a nascondere la loro situazione pur in presenza di figli. Maria Sung Milingo - dopo aver detto che non si rivolgerà alla polizia - ha ricordato che il marito venne a Roma proprio per incontrare il Santo Padre che ama e rispetta. Ha anco-

ra aggiunto di essere dispiaciuta per tutto il disturbo che sta arrecando alla stessa Chiesa e al popolo italiano e che attende solo il momento di pregare con il coniuge dopo averlo incontrato. Fino a quel momento, lei vorrebbe non dire più niente.

E lui? Non ci sono ancora notizie certe. Continua, in un luogo segreto, il ritiro spirituale. Nella sua casa di Zagarolo, in provincia di Roma, non c'è e non è neanche chiuso in una cella nella celebre abbazia di Monte Cassino. Secondo voci bene informate, il Vaticano, tra mille precauzioni, starebbe comunque

preparando un incontro tra Maria Sung e il marito. Lui, così, avrebbe modo di dirle direttamente, guardandola negli occhi: «Cara, fra te e la Chiesa, madre di tutti noi, ho scelto la Chiesa. Basta così».

clicca su

www.milingo.org

www.vatican.va

<http://clerus.org/>

www.unificazione.it

Il premier britannico sceglie una compagnia irlandese che ha velivoli con un'unica classe uguale per tutti. Pagherà cento sterline a testa per arrivare da Stansted a Carcassonne

Un charter supereconomico per la vacanza francese dei Blair

Alfio Bernabei

LONDRA Nessun privilegio. La Ryanair non scherza. È una compagnia aerea che vende biglietti a buon mercato, ma in cambio bisogna adeguarsi alla total democrazia. C'è solo una classe. Il trattamento è uguale per tutti. Questo weekend le cose andranno così: «Signor Blair, ha fatto lei stesso i suoi bagagli?». Breve pausa. «Signor Blair, ha lasciato i suoi bagagli incustoditi?». E infine: «Signor Blair, qualcuno le ha dato qualcosa da mettere in borsa?». Dopo le rituali domande sulla

sicurezza aerea, il signor Blair si sentirà dire: «Porta numero 17». Così il premier Tony Blair andrà in ferie in Francia con un «no frills flight» o volo senza fronzoli. Insieme alla moglie Cherie e ai figli si affiderà alla linea irlandese che fa pagare cento sterline a testa, circa trecentomila lire, per un'andata e ritorno tra Stansted e Carcassonne. L'unico modo di pagare di meno sarebbe stato quello di raccogliere dei bollini, o prendere la bicicletta.

Le ferie di Blair quest'anno sono all'insegna dell'umiltà con un pizzico di giovanile esotismo da lonely planet. Un po' di Messico,

qualche giorno in Cornovaglia per ridar stimolo all'industria del turismo colpita dalle restrizioni imposte dall'afta e quindi il viaggio in Francia in un aereo che sarà pieno di zaini e sacchi a pelo. Ammesso che riesca a decollare in tempo e che non gli capiti come è successo recentemente quando all'imbarco del volo per Venezia il pilota non si trovava, i Blair presenteranno i passaporti e si infileranno a bordo. Dovranno faticare per sedere insieme. La Ryanair non assegna posti. Ognuno si butta dove capita. Si vede subito chi s'è messo in testa di stare sopra l'ala o attaccato al-

l'uscita di sicurezza.

In cinque, come i Blair, è inevitabile che si finisca sparpagliati. Poi si tratterà di tirare fuori i sandwich. A parte le poche cose vendute dal carrello di bordo - spiccioli, please - non viene offerto nessun pasto. I Blair dovranno ingollare tutto finché sono in aria. Sempre per via dell'afta, nessuno può atterrare all'estero con del cibo.

Al ritorno i Blair ripeteranno la stessa routine. Se proprio insistono a comportarsi da cittadini qualsiasi dovranno prendere un treno per tornare a Londra. Il vero incubo. Rischiano, come è già

capitato, di rimanere bloccati in mezzo alla campagna con un conducente disperato che va avanti e indietro con una cassetta di attrezzi come se fosse uscito da un dagherrotipo di due secoli fa.

Vacanze «povere» dunque, ma dignitose.

Alla domanda fatta per sapere se davvero Blair, dopo tanti anni di regolari e affettuose visite in Italia proprio non ce la farà quest'anno, dalla vicina Francia, a fare una puntatina oltrelpa, un portavoce di Downing Street è caduto dal cielo: «No, no, ci pare totalmente da escludere».

Si vedrà. Forse per un pre-

mier inglese al quale la stampa fa i conti dell'unico stipendio che prende e tiene la lente d'ingrandimento puntata su quello che spende quando è in ferie riuscirà difficile, se non impossibile, mischiare i «no frills flight», con i fasti di ville italiane e visite di cortesia a dei miliardari che ne hanno tante, insieme ai guai con la giustizia.

La stampa britannica è vigile sull'argomento. Blair non avrà cominciato a comprarsi i giornali da solo all'edicola, ma di sicuro legge l'Economist, il Guardian, il Financial Times, l'Independent. E sa di che cosa parlano.

L'ex cameriere di Diana

«Non ho mai rubato nulla»

Si è dichiarato innocente l'ex maggiordomo di Diana apparso ieri davanti ad una corte londinese per rispondere del furto di 342 oggetti spariti da Kensington Palace, la residenza reale dove viveva la defunta principessa. Paul Burrell, 43 anni, ha lavorato per 21 anni alle dipendenze della famiglia reale e godeva della piena fiducia di Diana, la quale lo definiva «la mia roccia». Della refurtiva - gran parte della quale è stata ritrovata nell'abitazione di Burrell - fanno parte foto e lettere private, capi di abbigliamento appartenuti a Diana, oltre ad alcuni oggetti di proprietà del principe Carlo e del figlio William.

«Salvate Mumia dal boia» In piazza anche Jesse Jackson

Battaglia sulla revisione del processo al nero che sparò a un poliziotto

Bruno Marolo

WASHINGTON La giustizia americana ha fatto ieri (venerdì) un altro piccolo passo verso l'esecuzione di Mumia Abu Jamal, il condannato che divide il mondo. Un giudice di Filadelfia ha chiesto agli avvocati di presentare per iscritto gli argomenti pro e contro la revisione del processo in cui è stata pronunciata la pena di morte per l'assassinio dell'agente di polizia William Faulkner. La decisione sarà nota tra qualche settimana, ma secondo i giuristi che hanno seguito il caso non ci sono dubbi: gli appelli di Mumia possono ritardare ma non cambiare la sua sorte.

Il caso ha creato una spaccatura tra europei contrari alla pena di morte e americani risentiti per le ingerenze nel loro sistema giudiziario. Per gli attivisti che lo difendono, Mumia è un innocente scelto come capro espiatorio da una giustizia razzista. Per la maggioranza degli americani è un assassino. Per molti osservatori è il simbolo sbagliato di una causa giusta: contro di lui ci sono prove schiaccianti, ma la pena di morte è una ingiustizia in ogni caso. Giornalisti investigativi del Washington Post, di Time, della Cbs e di molte altre testate hanno studiato gli atti del processo, interpellato i testimoni, ricostruito la vicenda nei minimi particolari e sono arrivati tutti alla stessa conclusione: credere all'innocenza di Mumia è come credere nei dischi volanti, la fede non si arrende alla ragione.

L'udienza di ieri è durata mezz'ora. Mumia, detenuto in un carcere presso Pittsburgh, non era presente. I difensori hanno letto una lettera in cui afferma di essere stato tenuto lontano dal tribunale per ragioni politiche. Il pubblico ministero Hugh Burns ha replicato che nelle car-



Il reverendo Jesse Jackson durante la manifestazione di Philadelphia a sostegno di Mumia Abu-Jamal
Brad Bower/Ap

ceri sovraffollate di Filadelfia non c'era posto, e che di solito i detenuti non assistono a udienze puramente procedurali come questa. Il giudice Pamela Dembe ha rifiutato di dare il via a un dibattimento orale. Deciderà sulla base del ricorso scritto, in cui si afferma che una nuova testimonianza scagionerebbe il condannato.

Fuori dal tribunale un migliaio di dimostranti, tra cui il reverendo Jesse Jackson, agitavano cartelli contro la pena di morte. Un gruppo più piccolo era riunito sotto uno striscione con la scritta: «Friggete Mumia sulla sedia elettrica». Maureen Faulkner, vedova dell'agente assassinato, guardava in silenzio, con gli occhi asciutti.

Fino al 1981 Mumia era un militante di "Move", una organizzazione per la

Conferenza Onu sul razzismo Gli Usa pronti al boicottaggio

A dispetto delle pressioni di leader dei diritti civili e di membri del Congresso il segretario di Stato americano Colin Powell è pronto a boicottare la conferenza dell'Onu sul razzismo perché la riunione, in programma tra due settimane in Sudafrica, ha in agenda una dura critica di Israele e delle nazioni come gli Usa, che in passato hanno praticato la schiavitù. «Powell teme in particolare che la conferenza diventi un foro per gli attacchi arabi a Israele in un momento in cui la tensione in Medio Oriente è alle stelle», hanno indicato fonti dell'amministrazione. Le stesse fonti hanno precisato che il capo della diplomazia Usa non ha ancora preso una decisione definitiva: «Spera che sia possibile trovare un compromesso che gli permetta di andare, dato il suo ruolo storico di primo segretario di Stato americano di colore», ha spiegato un funzionario in anonimato. Per ora tuttavia la partecipazione del capo della diplomazia Usa a Durban dal 31 agosto al 7 settembre sembra poco probabile: «Anziché boicottare completamente la conferenza - hanno indicato le fonti - gli Stati Uniti stanno pensando di mandare una delegazione a più basso livello guidata dall'assistente segretario di stato per gli affari globali Paula Dobriansky o da Lorne Craner, suo pari grado per i diritti umani».

A Durban sono attesi una trentina di capi di stato, 160 ministri degli esteri e delegazioni da 194 paesi.

lotta armata dei neri contro i bianchi, che qualche anno dopo sarebbe stata annientata in un sanguinoso conflitto a fuoco con la polizia a Filadelfia. La storia per cui è in carcere comincia il 9 dicembre 1981. Una pattuglia della polizia, chiamata dall'agente Faulkner in difficoltà, trova il suo cadavere. Pochi metri più in là,

ferito da una pallottola dell'agente, c'è Mumia. Ha in pugno una pistola che ha comprato e registrato qualche giorno prima. Dal caricatore mancano alcuni proiettili, che saranno trovati nel corpo dell'agente. Quattro testimoni hanno assistito alla sparatoria. Raccontano che il poliziotto ha fermato William Cook, fratello



stro di Mumia. Vi è stata una zuffa, Mumia è accorso, ha sparato all'agente, poi, prendendolo freddamente di mira mentre era a terra, da mezzo metro ha esplosivo il colpo di grazia. Prima di morire il poliziotto ha fatto in tempo a sparare a sua volta e lo ha ferito. In ospedale, Mumia esclama davanti a due testimoni: "Ho sparato a quel figlio di cagna e spero che crepi". Non sa che è già morto.

Il difensore d'ufficio è sicuro di strappare il cliente al boia. L'omicidio non è premeditato, la polizia di Filadelfia ha una reputazione di brutalità, Mumia potrebbe sostenere di aver sparato nel corso di una zuffa in cui anch'egli rischiava di essere colpito, le giurie degli anni ottanta in genere sono indulgenti con i neri che si dicono maltrattati dalle autorità. Ma l'imputato caccia il difensore. Vuole una

difesa impostata sul concetto che sparare a un poliziotto è un diritto dei rivoluzionari. Rovescia torrenti di insulti sul giudice e sulla giuria, non nega di avere ucciso l'agente. Il risultato è la condanna a morte.

Soltanto anni dopo comincia la battaglia per la revisione del processo. La difesa sostiene che Mumia è stato incastrato, le testimonianze che lo accusano sono false, la perizia balistica non è valida. Nessuno degli argomenti dei difensori resiste alle nuove indagini. Viene ridicolizzato un testimone semicieco che sostiene di aver visto il vero assassino fuggire. William Cook, il fratello di Mumia che ha assistito al delitto, rifiuta di difenderlo. Spunta però un presunto testimone, Arnold Beverly, che racconta di essere stato pagato dalla mafia per uccidere

insieme con un altro sicario l'agente Faulkner, ma non sa precisare i nomi del mandante o del sicario. I difensori, Leonard Weinglass e Daniel Williams, rinunciano a citarlo, in quanto privo di qualunque credibilità.

Nel 1999 Mumia, con le spalle al muro, licenzia Weinglass e Williams. Il nuovo avvocato, Marlene Kamish, tenta il tutto per tutto e chiede che il processo si riapra per ascoltare Arnold Beverly. Su Internet circola una voce priva di riscontro, secondo cui questo testimone avrebbe superato l'esame della macchina della verità. Chi vuole credere all'innocenza di Mumia ha un motivo in più per sostenere che i giudici americani sono servi del boia. Ma questi argomenti, in America, rafforzano i pregiudizi della maggioranza che vuole la pena di morte.

EXPERIM.it

APPLICAZIONI SPECIALI IN RETE

Esperti di informatica, ma soprattutto di informatici!

Scrivici:

info@experim.it

Siamo specialisti delle risorse umane nell'area I.T.

Usiamo la tecnologia informatica per aiutare le persone a lavorare meglio.

Telefonaci:

02/67382238

La soluzione per tutti coloro che cercano lavoro e vogliono migliorare la loro attuale posizione nel settore.

Collegati:

www.experim.it

- compila il Curriculum Standard
- partecipa alla nostra INTERVISTA VIRTUALE

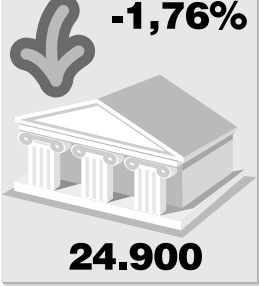

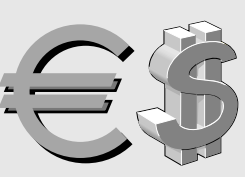
EXPERIM - Milano - via Bellani, 3
02/67382238 - info@experim.it

LOTTERIE, DAL 2002 PAGATE IN EURO

MILANO Dal primo gennaio 2002 addio a nove zeri nelle lotterie. Si vincerà solo in euro. Si parte dalla Lotteria Italia che, come ogni anno, il 6 gennaio dispenserà decine di premi, ma per la prima volta pagati esclusivamente con la nuova moneta. Una vera e propria rivoluzione per il popolo dei giocatori che dovrà abituarsi all'idea di dover incassare, nei casi più fortunati, solo qualche decina di milioni.

È se l'introduzione del pagamento delle vincite in euro dal 2002 interesserà tutte le lotterie nazionali, dall'inizio dell'anno debutto tutto in euro anche per il Superenalotto, il gioco più amato dagli italiani. Dal primo gennaio, conferma infatti la Sisal, la giocata minima costerà un euro e verranno pagate con la nuova moneta tutte le vincite più grosse (i 6 e i 5+1), liquidate tramite banca. Per quelle di importo più modesto da ritirare in ricevitoria, invece, sarà possibile riscuotere in lire ancora fino al 28 febbraio; poi, dal primo marzo, anche i tabaccai dovranno pagare esclusivamente in euro. La rivoluzione legata all'introduzione della moneta unica interesserà chiaramente anche tutti gli altri giochi e tutti i tipi di scommesse: ma gli amanti del Lotto, del Totocalcio o del Totip dovranno aspettare la fissazione delle nuove regole.

In particolare, Lottomatica fa sapere che il nuovo regolamento del gioco del Lotto sarà emanato entro la fine di settembre. Per le vincite fino a 4 milioni e mezzo, comunque, dovrebbe essere possibile il pagamento ancora in lire, almeno fino a marzo 2002.

mibtel		-1,76%	24.900
	petrolio		Londra \$ 25,74
	euro/dollaro		0,9138 (lire 2.118)

economia e lavoro

-135

Il calo del petrolio si riflette sull'andamento dei prezzi, ma il caro vita pesa di più per operai e impiegati

Estate, si raffredda l'inflazione

In Italia a luglio scende al 2,9%, nell'Europa degli 11 si attesta sul 2,8

Angelo Faccinotto

MILANO Lieve calo dell'inflazione a luglio. La frenata dei prodotti petroliferi ha avuto un benefico effetto sull'andamento dei prezzi al consumo. Che - afferma l'Istat - nelle città campione, con una crescita mensile dello 0,1 per cento, hanno fatto registrare un incremento su base annua del 2,9. Contro il 3 per cento del mese di giugno. Un dato in linea con il resto d'Europa. Visto che anche nella zona euro il calo dell'indice si è fatto sentire, facendo registrare, accanto ad una discesa dello 0,1 per cento su base mensile, un tasso tendenziale del 2,8 per cento, contro il 3 del mese precedente. E visto che un calo di due decimi di punto - l'inflazione adesso è al 2,6 per cento - c'è stato anche nell'intera Unione europea, che registra un tasso tendenziale del 2,6 per cento.



Il calo del prezzo dei carburanti ha pesato positivamente sull'inflazione
Dal Zennaro /Ansa

Il raffreddamento sul fronte dei prezzi è legato anzitutto all'andamento calante, sui mercati internazionali, del costo del greggio. Un andamento che, oltre ad aver portato ad una diminuzione del costo del «pieno» di benzina, incide positivamente anche sul costo dell'elettricità e del riscaldamento. In aumento, invece, i prezzi di alberghi, ristoranti ed esercizi pubblici (rispetto a giugno, più 0,6 per cento) e dei servizi finanziari e bancari.

Sempre secondo l'Istat, però, l'andamento del caro-vita non è uguale per tutti. Per operai ed impiegati i prezzi di generi alimentari, vestiti e salute aumentano più che per gli altri italiani.

Un esempio. I prodotti alimentari, per loro, sono aumentati del 4,8 per cento, su base annua, contro il 4,7 del dato generale. E questo perché sono cresciuti di più i prezzi dei prodotti che incidono maggiormente sul bilancio delle loro famiglie.

Per quel che riguarda l'andamento su base territoriale è Aosta - con un meno 0,5 per cento - ad aver messo a segno il calo dei prezzi più consistente. Con ribassi più contenuti, seguono Torino, Trieste, Venezia e Firenze. Rincari invece - più 0,2 per cento -

per Roma, Napoli, Ancona e Potenza. Stabile Milano. Mentre nell'Europa dei quindici la palma di paese più virtuoso spetta ancora una volta alla Gran Bretagna, col suo incremento tendenziale dell'1,4 per cento, seguita dalla Francia (2,2) e Germania (2,6). Sul fronte opposto, Olanda (più 5,2 per cento), Portogallo (4,3) e Grecia (4,2). Per una media, appunto, del 2,8 per cento. Un anno fa l'indice dei prezzi al consumo, in luglio, aveva fatto registrare un tasso del 2,1 per cento. E già sembrava alto.

Il dato sull'andamento dell'inflazione è stato accolto con favore dalla Commissione europea. Bruxelles parla di «trend positivo». Un trend che dovrebbe offrire alla Bce, quando si riunirà a fine mese, un argomento ulteriore per dare una sforbiata ai tassi di interesse. Tanto più che l'euro continua a dimostrare una buona capacità di tenuta sul dollaro, grazie anche al deficit commerciale Usa che, continuando a crescere, si ripercuote negativamente sulla divisa americana. La moneta unica - che dall'inizio della settimana ha recuperato il 2,4 per cento sul biglietto verde - si è mantenuta per tutta la giornata sopra i 91 centesimi.

Il rischio

Contro il rincaro valanga di eurocent

MILANO L'indice dei prezzi al consumo registra un lieve calo. In Italia come nel resto dell'Europa. Dopo l'impennata dovuta al petrolio, l'andamento del costo della vita sembra improntato ad una sostanziale stabilità. E i sindacati, preoccupati soprattutto dal rallentamento dell'economia europea, commentano il dato con cautela. Come del resto Confindustria. Così, come il responsabile del centro studi di viale dell'Astronomia, Giampaolo Galli, anche Giuseppe Casadio, segretario confederale della Cgil, sottolinea la necessità di puntare l'attenzione soprattutto sulla crescita. «Il Pil - dice - deve riprendere un trend positivo». In casa Cisl, Pierpaolo Baretta, parla di «andamento confortante». Ma invita il governo a mettere in atto politiche di controllo. Anzitutto sulle tariffe, perché un'impennata inflazionistica può sempre essere dietro l'angolo. Il numero uno della Uil, Luigi Angeletti, invece, parla di calo «assolutamente prevedibile».

Ma, insieme a Casadio, punta il dito su quello che, secondo lui, è il vero problema. Il rischio «infla-

zione da arrotondamento». Quello, cioè, che fra tratto mesi potrebbe venir generato con gli arrotondamenti per eccesso derivanti dalla trasposizione dei prezzi dalla lira all'euro. Quella di Angeletti e Casadio non è una posizione isolata. Dello stesso avviso si è già mostrato il Tesoro, che l'altro ieri ha lanciato l'allarme, e dello stesso avviso sono le associazioni dei consumatori. Ma, ce ne fosse bisogno, una conferma che si tratta di una preoccupazione reale è data dal fatto che è stato autorizzato il conio - che dovrà essere completato entro il 31 dicembre - di 7.240 milioni di monete. Da un euro, certo, ma anche da 50, 20, 10, 5, e soprattutto, da 5, 2 e 1 centesimi. I cosiddetti eurocent. Proprio per cercare di evitare l'effetto inflazione da arrotondamento, legata all'indisponibilità di monete per il resto. Un'autentica valanga, visto che, tanto per dare un'idea dello sforzo produttivo del La Zecca, nel '98 e nel '99 sono state prodotte circa 300 milioni di monete all'anno.

Ma sarà sufficiente disporre di una quantità adeguata di monetine perché il rischio sia davvero scongiurato? Non sarà sufficiente il passaggio da una divisa all'altra perché vinca la tentazione di ritoccare i listini? I commercianti rispondono di no. L'arrivo della moneta unica non determinerà tensioni sui prezzi. «Non c'è questo rischio - dice il presidente della Confesercenti, Marco Venturi - I dati sulle vendite sono negativi. Non ci potremmo comunque permettere di aumentare i prezzi. Non ci saranno speculazioni».

La verifica è dietro l'angolo.

a.f.

«La disoccupazione nuova povertà»

Fazio invoca più flessibilità Sul lavoro deve essere più facile assumere e licenziare

DALL'INVIATA

Felicia Masocco

SORALI governo della globalizzazione, della disparità sempre maggiore nella distribuzione della ricchezza. E lo sviluppo italiano, un nuovo miracolo possibile, a portata di mano purché si verificino alcune condizioni: il paese cresca in modo costante del 3% e si facciano le riforme. Il governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, cita quella delle pensioni, della sanità e del lavoro: «Non dobbiamo arrivare alla flessibilità che c'è negli Stati Uniti, ma occorre un sistema in cui sia più facile licenziare oltre che assumere, perché è così che si crea occupazione».

«La globalizzazione va governata. Nelle motivazioni le proteste possono essere giustificate»

Fazio ha scelto quest'anno l'Abbazia di San Domenico, a Sora, nel Frusinate per la tradizionale lezione estiva. Etica ed economia, questi i temi. Parte da Paolo IV, che nel '67 nella «Populorum Progressio» affermava che i meccanismi economici tradizionali avrebbero portato verso un aggravamento e non un'attenuazione delle disparità dei livelli di vita, per arrivare alla conclusione che fermare la globalizzazione «sarebbe un errore perché crea ricchezza». «Va governata, fermarla sarebbe un errore gravissimo, cadrebbe il mondo», dice Fazio. Vanno fatti i G8, vanno fatti gli accordi, si deve cooperare, occorre ripetere a livello mondiale quello che negli anni dell'industrializzazione venne fatto a livello nazionale. «They have a point», ha detto riferendosi a quei paesi schiacciati dalla povertà, hanno qualche ragione se protestano. «Ma bisogna riconoscere - ha aggiunto - che alcuni non sono diventati ricchi a danno di altri, hanno saputo approfittare dello sviluppo che ha caratterizzato gli ultimi 50 anni». Quanto alle proteste di Genova, il governatore dice che i Nglobal non ce la faranno a fermarla: «La globalizzazione è molto più forte».

Dallo scenario internazionale a quello interno. Riciclando quanto detto all'ultima assemblea dell'Istituto, il governatore ha ribadito la propria fiducia nella capacità del paese di crescere e su questo ha battuto molto. Un nuovo attestato di stima nei confronti del governo di Berlusconi dopo anni di pessimismo e di richiami a ricette «lacrimine e sangue». «Ho fiducia, e occorre creare la fiducia che la crescita possa riprendere e si mantenga costante. Ho dato un ordine di grandezza sulla crescita annua del 3% e, se questo ordine di grandezza si manterrà costante per 5, 10 anni, è possibile risolvere i problemi economici dell'Italia e del mezzogiorno». La crescita dunque, ma anche le riforme da fare. E dopo le pensioni - «per far sì che quello che stiamo promettendo in modo così grandioso venga mantenuto» - la sanità con l'appello a ridurre i costi e gli sprechi. Ma è sul lavoro che batte, sulla necessità di creare occupazione.

La ricetta di Fazio è nota da tempo, e sta nella maggiore flessibilità. Nella cripta dell'abbazia ieri però ha detto qualcosa in più: ha spianato la via ai licenziamenti facili, schierandosi di fatto con le ultime esternazioni da parte di esponenti del governo ormai propensi a rivedere la disciplina dei licenziamenti. E a chi sostiene che l'occupazione creata con la flessibilità sia precaria, Fazio risponde che «l'occupazione resta precaria solo se in un sistema non ci sono aspettative di sviluppo».

Il Mibtel chiude a quota 24.900, mai così in basso dal dicembre del '99. Male anche gli altri mercati: pesa l'incognita sulle prospettive dell'economia americana

Venerdì 17, e Piazza Affari scivola ai minimi dell'anno

Laura Matteucci

MILANO Sempre più pesante la situazione in piazza Affari. In linea con le Borse europee tutte al ribasso (il picco negativo l'ha toccato Francoforte, - 2,87% in finale di seduta, seguita da Parigi con - 2,16 e da Londra con - 0,89), e sulla scia dell'apertura negativa di Wall Street, nella giornata di ieri il Mibtel ha continuato a scivolare, cedendo in chiusura l'1,76% e toccando i minimi dal dicembre '99.

La giornata non era partita male, anzi: l'avvio era stato promettente - il primo indice Mibtel aveva

segnato + 0,56% - ma nel pomeriggio piazza Affari ha invertito la rotta e la pressione delle vendite ha continuato ad accentuarsi fino alla chiusura. A guidare la discesa, come sempre, sono stati i tecnologici (- 3,36%), seguiti dai telefonici (- 2,83%), con Olivetti, Telecom e Tim in forte perdita, dagli editoriali (- 2,54%) e dagli automobilistici (- 4,76%), trascinati dalle notizie relative alla Ford, che ha annunciato una revisione degli utili per azione e un taglio occupazionale di 4-5000 posti. Morale: a Francoforte sono scivolati DaimlerChrysler, Volkswagen, Porsche, e a Parigi Renault e Peugeot-Citroen. A Mila-

no, finale amaro anche per Eni, che ha accusato una perdita del 2,52% in sintonia col resto dei titoli petroliferi (- 1,66% complessivo), penalizzati dal nuovo calo del prezzo del greggio. Non riprende quota nemmeno il settore del risparmio gestito (tra i peggiori Mediolanum, poi Bipop e Fideuram) per il quale la debolezza della Borsa equivale alla contrazione dell'attività e dei ricavi, e su cui inizia a gravare il susseguirsi di giudizi negativi formulati dalle banche d'affari: dopo il declassamento dell'altro giorno da parte di Merrill Lynch su Bipop Carire, ieri è stata la volta di Jp Morgan su Mediolanum (da

«buy», comprare, a «market perform», in linea con l'andamento del mercato). E anche il Nuovo Mercato, dopo un avvio in positivo, ha infine ceduto, chiudendo a - 1,1%. Dice un gestore, che preferisce restare anonimo: «Questo è un mercato che non sa assolutamente che direzione prendere. È sconcerato dai dati Usa contrastanti, non riesce ad individuare un tema che duri più di una giornata: il risultato è un movimento senza scopo, poco significativo». Del resto, nemmeno il coup-de-théâtre estivo di Pirelli che si compra Telecom è valso a rianimare il mercato, anzi sempre più depresso. Dalle griglie della

globalizzazione non si sfugge e, al di là delle opinioni che analisti ed operatori possono nutrire rispetto all'ultima operazione italiana, il punto è che i mercati si muovono su scala mondiale, e che la Borsa di piazza Affari non può che allinearsi con le colleghe europee.

«La speranza di molti in un recupero estivo non poteva che essere un'illusione - commenta Gianluca Verzelli, responsabile investimenti per il gruppo Bnp Paribas Banque privée - La vera incognita era e resta quella dei dati fondamentali Usa, che a tutt'oggi sono molto contraddittori, confusi e comunque non certo promettenti.

Finché non ripartirà l'economia americana, non può esserci speranza di ripresa nemmeno per l'Europa». Quindi? «A breve non è pensabile possa cambiare granché - riprende Verzelli - E del resto, dopo un ciclo positivo durato nove anni, non è credibile che quello negativo, o comunque quello che segna una fase correttiva, di aggiustamento, duri solo un anno o un anno e mezzo. Qui non si tratta di pessimismo, ma di realismo». Come dire: chi parla di una ripresa sul finire del 2001, o se l'aspetta per il 2002, sta andando incontro ad un'altra delusione. Ancora Verzelli: «Gli Stati Uniti stanno attraversando

una crisi profonda, sicuramente diversa da tutte quelle cui eravamo abituati finora, che potrebbe anche caratterizzarsi come strisciante e molto durevole nel tempo. I ritmi di licenziamento nella Silicon Valley sono impressionanti, i dati fondamentali dell'economia non confortano. Questa è una crisi che generalmente è stata molto sottovalutata, visto anche il conflitto d'interessi in gioco, non di poco conto: fa comodo a tutti che le cose vadano bene, anzi benissimo. Comunque, i mercati anticipano sempre i trend economici: data la situazione attuale, non mi sembra ci siano da nutrire troppe illusioni».

segue dalla prima

Stati Uniti, i licenziamenti al tempo di George W. Bush

Secondo Challenger, Gray & Christmas, una grande agenzia di collocamento privata, nell'ultimo anno sono stati licenziati almeno 837mila americani nelle industrie manifatturiere. Nei settori delle telecomunicazioni, dell'elettronica e dell'informatica, cresciuti troppo e troppo in fretta negli anni novanta, è stato un bagno di sangue: almeno 358mila persone hanno perso il lavoro.

Gli Stati Uniti, dove i sindacati sono molto meno forti e le leggi sul lavoro molto più favorevoli agli imprenditori che in Europa, hanno raccolto per anni i benefici degli investimenti delle industrie europee, attratte da queste condizioni. Oggi scoprono il rovescio della medaglia. I proprietari europei della Daimler Chrysler e di altre aziende annunciano in America i licenziamenti in massa che non sarebbero consentiti in casa loro.

Preparativi per una ristrutturazione che sacrificherà interi reparti sono in corso anche dove i soldi non mancano. Enron, il colosso texano dell'energia che ha un filo diretto con la Casa Bianca, nell'ultimo anno di esercizio ha realizzato profitti record per 135 miliardi di dollari, ma da qualche mese ha smesso di assumere personale e sta studiando un piano di contenimento delle spese, in previsione di tempi meno prosperi.

Dopo il «soffitto di vetro» contro il quale hanno urtato per anni le donne in carriera, l'America del terzo millennio sta scoprendo il soffitto d'argento. Lo chiama così perché si usa dire che i vecchi hanno i capelli d'argento. Chi ha più di 55 anni ha il doppio delle probabilità di essere licenziato, e in genere impiega molto più tempo per trovare un altro lavoro.

Il fattore decisivo non è l'età, ma lo stipendio: più è alto, meno è sicuro. Per tutti gli anni novanta il mercato del lavoro americano ha rispecchiato uno dei principi di Newton: quello che sale, di solito continua a salire. Sembrava che la crescita economica dovesse continuare per sempre, la disoccupazione

era al minimo storico, le aziende si contendevano il personale qualificato con salari generosi e agevolazioni senza precedenti, auto, alloggi, vacanze pagate su spiagge esotiche. Ora si vendicano: licenziano chi costa molto per assumere chi sa fare le stesse cose e si accontenta di guadagnare meno.

«Il mio stipendio - ha raccontato a Business Week l'ex direttore di una acciaieria di Cincinnati - era di 100mila dollari l'anno. A gennaio sono stato licenziato. Ho cercato lavoro per qualche mese, e alla fine ho accettato di svolgere le stesse mansioni di prima per 60mila dollari l'anno». Le gratifiche di fine anno sono sparite. I premi di produzione sono sempre più rari.

«Negli anni novanta - conferma Mark Haering, direttore di Management Recruiters International, una agenzia di Indianapolis - un dirigente di marketing in gamba, con uno stipendio base di 95mila dollari l'anno, arrivava facilmente a 400mila dollari grazie alle provvigioni. Oggi le vendite sono calate, in tutti i settori, e lo stesso dirigente guadagna al massimo 150mila dollari l'anno».

Lo stesso discorso vale per i colletti blu: un operaio specializzato nell'industria metalmeccanica un anno fa guadagnava almeno 22 dollari l'ora, oggi si accontenta di 18 dollari. La paga degli operai qualificati è diminuita da 18 a 15 dollari l'ora. Si è tornati ai salari del 1997, ma l'alternativa è la disoccupazione.

Secondo un'inchiesta del Washington Post, migliaia di dirigenti e funzionari licenziati approfittano dell'occasione per prendere una lunga vacanza e dedicare più tempo alla famiglia: hanno messo abbastanza da parte negli anni dell'abbondanza. A Cambridge, la città universitaria del Massachusetts, sono affluite legioni di trentenni che riprendono gli studi interrotti. Oggi imparano che c'è una sola economia, con una legge immutabile: niente è gratis, non esiste il paese dei balocchi.

Bruno Marolo

Secondo la Camera di Commercio locale aumentano gli imprenditori stranieri. I cinesi i più numerosi, i libici quelli più bravi

Milano multirazziale nel nome dell'impresa

Roberto Rossi

MILANO Milano città multi-etnica e imprenditoriale. Nel capoluogo lombardo, nel quale nascono più aziende che bambini, in un anno le imprese individuali gestite da stranieri sono aumentate del 19,4%, percentuale che sale al 23,3% se si considera solo quelle di cittadini di paesi in via di sviluppo. Il dato emerge da una ricerca condotta dalla Camera di Commercio locale sull'occupazione straniera.

Ad oggi le imprese individuali degli stranieri a Milano e provincia sono circa 8.200, il 5% del totale. Per lo più sono imprese abbastanza giovani, nate cioè nell'ultimo decennio. La crescita più forte si avuta tra la comunità equadoregna (+110%) nella quale si è registrato anche il più alto tasso di immigrazione, seguita da quella nigeriana (+75%) e da quella albanese (+56%). Tra le comuni-

tà straniere che segnano la più alta concentrazione di imprese la prima nella graduatoria è quella cinese. Nella città di Milano sono circa 1.471 le imprese asiatiche registrate, seguite da quelle egiziane (1.379) e da quelle marocchine (497). Per quanto riguarda il tasso di imprenditorialità (il rapporto tra le imprese e la popolazione esistente) la comunità con la più spiccata dote verso gli affari è quella libica. Qui addirittura un cittadino su due ha creato la propria piccola azienda, precedendo gli argentini (29%) e i cinesi (13,6%).

Sempre nella composizione del lavoro autonomo, il settore che tira maggiormente è quello del commercio (quasi il 30%) seguito da quello delle costruzioni e da quello manifatturiero (articoli di vestiario, concia del cuoio e fabbricazione di articoli da viaggio). Dato rilevante è anche quello relativo al settore delle attività immobiliari, di noleggio e di informatica, normalmente considerato ad

alto valore aggiunto. In questo comparto sono attive circa 1.400 imprese straniere pari al 16,1% del totale. Questo significa che chi entra nel nostro Paese ha anche le competenze specifiche per affrontare l'avventura imprenditoriale in campi selettivi, dove è necessaria una elevata scolarizzazione.

Infine, l'ultimo dato da annotare è quello riguardante l'imprenditorialità al femminile. L'identikit della nuova donna in carriera a Milano e provincia cambia innanzitutto nazionalità e anche colore. Tra le ottomila imprese, una buona percentuale delle ditte individuali milanesi intestate ad extracomunitari appartengono a donne. Secondo la Camera di Commercio del capoluogo lombardo, il numero più alto di imprese rosa è quello delle comunità dei paesi dell'estremo oriente. Il 38,2% delle imprese giapponesi a Milano è infatti intestato a donne, come il 36,6% di quelle filippine ed il 35% di quelle cinesi.

Caffaro di Brescia: sei mesi per valutare i rischi alla salute

MILANO Si insedierà il 4 settembre il Comitato tecnico-scientifico incaricato di valutare i rischi per la salute nelle aree adiacenti allo stabilimento bresciano della Caffaro interessate alla presenza di Pcb e mercurio. Il comitato avrà sei mesi di tempo per valutare il rischio per la salute umana dovuto alla presenza nel terreno di sostanze tossiche, per controllare lo stato di salute dei lavoratori dello stabilimento e per dare indicazioni su interventi di monitoraggio ambientale o di bonifica. Il comitato sarà presieduto da Cornelio Coppini, direttore generale dell'Asl di Brescia. Vi faranno parte, tra gli altri, Vittorio Carreri, direttore del dipartimento di Igiene e prevenzione dell'assessorato alla Sanità della Regione Lombardia; Pietro Apostoli, direttore della cattedra di Igiene industriale dell'Università di Brescia, Peralberto Bertazzi, direttore della Clinica del Lavoro dell'università di Milano.

L'autunno tra contratti e Finanziaria

Ghezzi (Cgil): una ripresa impegnativa, confronto aperto con Governo e Confindustria

Bruno Cavagnola

“Sulle linee che reggono il Dpef abbiamo già espresso dei giudizi critici

MILANO Un'Italia tranquilla, con l'industria del turismo che gira a pieno ritmo e migliaia di addetti al lavoro per produrre ricchezza per il Paese. Ma finite le vacanze, una volta tornati in città? Come sarà la ripresa? «Sarà un autunno complicato», prevede Carlo Ghezzi, responsabile dell'organizzazione della Cgil nazionale. Complicato e quindi impegnativo. Carne al fuoco ce ne sarà tanta: legge finanziaria, confronto con Confindustria, rapporti tra organizzazioni sindacali...

Ghezzi, da dove cominciamo? «Partirei proprio dalla prossima Finanziaria, che sarà figlia di quel Dpef sul cui impianto abbiamo già espresso giudizi critici. Contiene una previsione di sviluppo (3% annuo) che giudichiamo ecces-

sivamente ottimistica. Con il pacchetto dei 100 giorni e poi il Dpef il governo ha fatto scelte che costano, ma ha lasciato nell'ambiguità come intendere coprire le voci di spesa. Le vacanze si stanno chiudendo tra reticenze e dichiarazioni scomposte di ministri e sottosegretari. Ognuno dice la sua, e il ministro per le Attività produttive, Antonio Marzano, da sotto un ombrellone parla di Statuto dei lavoratori, di



Una manifestazione operaia per il rinnovo del contratto di lavoro

“Sindacati: analizzare i contenuti. È l'unica strada per superare le divisioni

canici; c'è il contratto della sanità che la Corte dei conti che non vuole ratificare, categorie importanti, come i tessili, che vanno ai rinnovi contrattuali».

Un autunno impegnativo... «Con appuntamenti importanti su cui misurarsi concretamente. Da parte del sindacato c'è piena e disponibilità a trovare le intese. Ma se non si riuscirà a raggiungerle, faremo vivere la dialettica sociale. Stando attenti a che il "rischio tensioni", di cui tanto si parla in questi giorni, non faccia mettere sotto cappa in autunno lo sviluppo di una normalissima e democratica dialettica sociale, da far vivere con grande fermezza e serenità».

E i rapporti tra i sindacati? «Se prevarranno le questioni di merito, è possibile costruire un rapporto positivo con Cisl e Uil. Non ci mancheranno le occasioni per discutere e riflettere in comune. Quanto alla Cgil, ci avviciniamo all'autunno e alla stagione congressuale in una condizione di grande robustezza. Per il terzo anno consecutivo abbiamo raggiunto il massimo storico delle adesioni, nonostante il calo della grande industria e il blocco del turn over nella pubblica amministrazione. Crescono i lavoratori attivi, soprattutto nei settori del terziario, della scuola e degli atipici. Autunno e congresso saranno occasione per la Cgil per riflettere su questioni come il governo dei processi di globalizzazione, su come stare in Europa e quale Italia consegnare alle nuove generazioni. E quindi di quale sindacato c'è bisogno, con quali politiche sociali, rivendicative e organizzative. Un autunno complicato e impegnativo, ma che affrontiamo con la coscienza della nostra forza».

necessità di rivederne l'articolo 18. Dimenticando che la licenziabilità senza causa è stata bocciata in un referendum da 10 milioni di italiani».

Chiacchiere estive. «Non solo, temo. La Finanziaria dovrà comunque far tornare i conti in maniera chiara. E delineare quali politiche di sviluppo si vogliono perseguire. La Tremonti bis, ad esempio, favorisce l'impresa là dove c'è già, ma di certo non aiuta il Mezzogiorno. C'è da decidere con quale sistema pensionistico, con che tipo di scuola e formazione, con quale sanità vogliamo restare in Europa».

L'Europa appunto. Confindustria è sempre stata tiepida. «Mi pare che veda l'Europa più come una costrizione che una gran-

de occasione di modernizzazione del Paese. E continua a proporre una linea di sviluppo non basata sull'innovazione ed i saperi, ma su tagli dei costi, precarietà del lavoro e prescrizione del sistema dei diritti. Perseguendo insomma una linea bassa alla competitività».

E prima dell'estate c'è stata la rottura dei meccanismi... «Con la firma di un'intesa, da parte di Cisl e Uil, che non ha garantito il mantenimento del potere d'acquisto dei salari. Dai lavoratori c'è già stata, e proseguirà, la volontà di appoggiare la piattaforma unitaria sostenuta dalla Fiom. Ma il successo della raccolta delle firme sulla non validità delle intese raggiunte, dimostra anche la precarietà del nostro sistema di rappresentanza. Non ci sono però solo i mec-

A giugno, per la prima volta nel 2001, il saldo di conto corrente è risultato in avanzo di 1.177 miliardi

La bilancia dei pagamenti torna in attivo

MILANO La bilancia dei pagamenti è in attivo per la prima volta nel 2001. A giugno, rende noto l'Uic (l'Ufficio italiano dei cambi) il saldo di conto corrente è risultato in avanzo di 1.177 miliardi, contro un disavanzo di 3.745 miliardi nel corrispondente mese del 2000.

Nel primo semestre dell'anno - ricorda ancora l'Uic - il conto corrente ha registrato un saldo negativo di 7.826 miliardi, contro i -11.242 miliardi di lire dello stesso periodo 2000.

Il risultato - spiega l'Uic - è stato determinato dall'andamento della bilancia mercantile, il cui

saldo è cresciuto di 2.846 miliardi di lire, dal miglioramento del saldo dei servizi per 1.075 miliardi di lire, e dal minor disavanzo per 1.423 miliardi di lire registrato nei trasferimenti unilaterali.

Il conto finanziario ha invece presentato a giugno un saldo negativo di 1.626 miliardi di lire, derivante da un deflusso di capitali italiani per 41.800 miliardi di lire, contro un afflusso di capitali esteri pari a 40.100 miliardi.

Sempre nel mese, si sono avuti deflussi netti per 2.670 miliardi di lire degli investimenti diretti, contro afflussi netti per 10.241 miliardi di lire degli investimenti

di portafoglio. I deflussi netti degli investimenti diretti hanno riflesso investimenti all'estero per 5.100 miliardi di lire, e investimenti dall'estero in Italia per 2.400 miliardi di lire.

Nel comparto azionario, si sono avuti deflussi per nuovi acquisti di titoli esteri (8.700 miliardi di lire).

Infine, la consistenza delle riserve ufficiali (calcolate in base ai prezzi e ai tassi di cambio della fine del mese) risulta pari a 108.184 miliardi di lire: il che significa, a cambi costanti, una diminuzione di 594 miliardi di lire rispetto al mese di maggio 2001.

www.ROMAONE.it
Giornale della Capitale



KYOTO: GLI USA NON FIRMANO

sabato 18 agosto 2001

economia e lavoro

rUnità | 13

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCCELLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,913 dollari
1 euro	110,340 yen
1 euro	0,632 sterline
1 euro	1,518 fra. svi.
dollaro	2.118,920 lire
yen	17,548 lire
sterlina	3.060,328 lire
franco svi.	1.275,288 lire
zloty pol.	493,883 lire

BOT

Bot a 3 mesi	99,35	3,69
Bot a 12 mesi	96,17	3,50
Bot a 12 mesi	96,50	3,48

Borsa

Si è chiusa in ribasso la settimana ferragostana di Piazza Affari. Pochi i segni positivi sul listino, contrassegnato dal Mibtel in calo dell'1,76% a 24.900 punti. Negativo anche l'indice tecnologico Numtel (-1,10% a 2.247 punti), appesantito da Tiscali. Scambi in ripresa per 2,43 mld di euro, dovuti alle scadenze delle opzioni. Ancora sotto pressione i titoli della Bicocca, da Pirellina (-4% a 2,97 euro) a Pirelli (-2,97% a 2,94 euro). Su entrambi i titoli pesa il nuovo business telefonico, pesante in Italia quanto in Europa. Nel comparto dell'energia, da segnalare la svolta negativa di Eni (-2,52% a 14,12 euro) dopo la brillante prestazione della vigilia, appesantita insieme a Erg (-1,17% a 3,87 euro) dal calo del greggio dovuto al deprezzamento del dollaro.

La Corte d'appello federale respinge la richiesta di rinvio del processo per pratiche monopolistiche

Il giudice affonda Microsoft

MILANO Brutta giornata per Microsoft, che cede terreno al Nyse dopo che una Corte d'appello federale ha respinto la richiesta di un rinvio del procedimento legale per pratiche monopolistiche tentato contro il gruppo.

La Corte d'appello ha ordinato che il caso di anti-trust venga inviato entro una settimana a un giudice di prima istanza che dovrà valutare le misure da prendere contro Microsoft. Lo scorso 28 luglio la Corte di appello, con un verdetto unanime, aveva confermato che Microsoft ha un monopolio illegale sui sistemi operativi per pc tramite windows, ma aveva negato l'esistenza di altre due infrazzioni della legge e aveva bocciato l'ordinanza che prevedeva la divisione in due del gruppo per rimediare alla violazione della legge anti-trust.

I giudici avevano deciso che il caso doveva tornare a un nuovo giudice di prima istanza affinché fosse-

retto determinate nuove misure. Microsoft aveva chiesto che tale deferimento fosse rinviato in attesa che la Corte Suprema decidesse se prendere o meno in esame l'appello presentato da Microsoft sulla sentenza della Corte d'appello. Il ministero della giustizia e 18 stati avevano chiesto alla stessa di ignorare la richiesta di Microsoft.

La società di Bill Gates era stata riconosciuta colpevole nel processo di primo grado, e condannata alla divisione in due distinte società. La Microsoft era però riuscita a far annullare tale sentenza in appello, dimostrando il comportamento scorretto di cui si era macchiato Thomas Penfield Jackson, il giudice che aveva condotto il procedimento di primo grado.

Durante il processo Jackson aveva rilasciato alcune interviste all'interno delle quali aveva espresso giudizi molto duri nei confronti di Microsoft. La Corte d'appello del di-

retto della Colombia aveva però confermato che Microsoft aveva sfruttato in maniera illegale la sua posizione dominante nel mercato dei sistemi operativi, per imporre il proprio browser Internet Explorer ai danni dei prodotti concorrenti. La Corte d'appello aveva anche deciso di rinviare il caso ad un nuovo tribunale di grado inferiore, che decidesse la condanna da applicare al gigante del software e aveva lasciato cadere la richiesta di Microsoft di annullare l'intera sentenza di primo grado.

A questo punto Bill Gates aveva deciso di richiedere l'intervento della Corte Suprema Federale, chiedendo contemporaneamente alla corte d'Appello di congelare il procedimento e di sospendere l'efficacia della sentenza ancora in corso di giudizio.

Senza poter precisare se la documentazione allegata sembri completa o meno, la portavoce ha aggiunto che i servizi della direzione generale Concorrenza affidata al Commissario Mario Monti sono «ora occupati ad esaminarla e hanno un mese di

Pirelli-Telecom, notificata l'acquisizione a Bruxelles

MILANO Pirelli ha notificato alla Commissione europea l'operazione con cui acquisisce il controllo di Telecom Italia.

Lo ha reso noto ieri a Bruxelles una portavoce dell'esecutivo europeo precisando che la notifica è stata registrata ieri e che, a partire da quella data, la direzione generale Concorrenza ha un mese di tempo per concludere la «prima fase» dell'esame antitrust.

«Pirelli, Olivetti, Telecom Italia hanno notificato alla Commissione le loro intenzioni», ha detto la portavoce Andrea Dahmen aggiungendo «a partire da 16 agosto, ossia due giorni fa, è scattato il tempo a disposizione per l'indagine».

Senza poter precisare se la documentazione allegata sembri completa o meno, la portavoce ha aggiunto che i servizi della direzione generale Concorrenza affidata al Commissario Mario Monti sono «ora occupati ad esaminarla e hanno un mese di

tempo per farlo».

A questo periodo «si potrebbero aggiungere altri dieci giorni qualora il caso venga rinviato alle autorità della Concorrenza italiana», ha aggiunto la Dahmen ricordando che «come per tutti gli altri casi rilevanti, esiste anche questa possibilità».

Ieri sul mercato sembra una giornata difficile per Pirelli. Le vendite hanno colpito soprattutto la società a monte: Pirelli ha lasciato sul terreno il 2,7%, Pirelli e C. addirittura il 5,5%. Il patto parasociale stretto fra Marco Tronchetti Provera e Edizione Holding per cui se Tronchetti abbandona non per sua volontà la guida strategico-operativa della Pirelli, la cassaforte del gruppo Benetton ha il diritto di vendere il suo 20% della Newco a tre volte il prezzo determinato da due banche d'affari, non è piaciuto al mercato, perché limiterebbe la contabilità di Pirelli e Pirelli & C.

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.%	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.	
	uff.	uff.	uff.	21/01	trattate	anno	anno	div.	(milioni)	
(lire)	(euro)	(euro)	(%)		(milioni)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)	
A.S. ROMA	8388	4,33	4,32	0,65	-28,80	40	3,80	6,82	225,26	
ACEA	14793	7,64	7,59	-0,34	-37,04	127	7,30	12,54	0,0981 162,05	
ACEGAS	14671	7,58	7,55	-0,07	-	9	7,31	10,49	209,57	
ACQ MARCIA	571	0,29	0,29	-	-18,35	40	0,24	0,40	0,0207 113,95	
ACQ NICOLAY	3890	2,01	2,05	0,49	-16,29	13	2,01	2,56	0,0775 26,96	
ACQ POTABILI	28076	14,50	14,50	9,85	-22,26	1	11,30	14,50	0,0588 87,74	
ACSM	5288	2,73	2,72	-0,22	-29,06	17	2,44	3,96	0,0516 101,59	
ADF	30568	15,79	15,73	-0,51	-4,81	2	12,47	18,68	0,2022 142,63	
AEDES	6382	3,30	3,29	-0,81	-22,59	14	3,13	4,26	0,0723 121,13	
AEDES RNC	5528	2,86	2,85	-1,18	-32,62	2	2,84	4,30	0,0775 11,99	
AEM	4215	2,18	2,17	-0,82	-29,06	3381	2,08	3,09	0,0413 3918,70	
AEM TO	4763	2,47	2,48	0,24	-23,34	47	2,29	3,22	0,0310 855,26	
AIR DOLOMITI	19702	10,19	10,20	-2,85	-	1	10,02	11,93	2	84,71
ALITALIA	2215	1,14	1,13	-0,16	-40,01	44	1,14	2,08	0,0413 1714,42	
ALLEANZA	25020	12,92	12,87	-0,74	-22,40	2312	11,92	17,55	0,1472 9235,80	
ALLEANZA R	16582	8,56	8,44	-0,78	-14,68	687	7,24	10,63	0,1720 1127,09	
AMGA	2478	1,28	1,28	-0,99	-29,79	40	1,18	1,82	0,0145 417,29	
AMP/FIN	38936	19,95	19,85	-1,17	-	4	19,74	24,30	385,73	
ANSDILO	1461	0,75	0,75	-0,21	-16,42	50	0,73	0,95	0,0785 75,03	
ANSDILO TRAS	3059	1,59	1,59	-	-9,74	0	1,51	1,85	0,0130 36,69	
ARQUATI	24165	12,48	12,48	-0,87	-21,72	31	12,28	15,94	0,2841 1098,24	
AUTO MI	24269	12,53	12,49	-0,79	-2,72	49	10,53	13,77	0,0413 3188,65	
AUTOGRILL	15463	7,99	7,93	-0,83	-14,48	4314	6,68	9,59	0,1756 9448,67	

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.%	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	(%)	21/01	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
(lire)	(euro)	(euro)	(euro)	(%)		(milioni)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
GIACOMELLI	4074	2,10	2,11	-	-	23	2,10	2,27	-	115,19
GILDEMEISTER	7823	4,04	4,04	-	-0,75	0	3,76	4,15	0,1000 117,20	
GIM	2190	1,13	1,12	-1,32	-5,04	7	1,02	1,24	0,0310 168,13	
GIM RNC	2711	1,40	1,40	-	-0,36	0	1,32	1,50	0,0723 19,13	
GIUGIARI	10740	5,55	5,52	-0,72	-26,74	19	5,29	7,57	0,2896 277,35	
GRANDI NAVI	4523	2,34	2,35	-1,22	-30,70	23	2,17	2,71	0,0671 151,84	
GRANDI WAGG	1430	0,74	0,73	-1,32	-14,83	9	0,68	1,07	0,0129 33,22	
GRANDIRFAM	15378	7,94	7,96	-	-	29	7,14	8,01	2	292,78
GRUPPO COIN	27187	14,04	14,00	-1,52	-0,88	10	12,74	15,32	0	91,24

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.%	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	(%)	21/01	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
(lire)	(euro)	(euro)	(euro)	(%)		(milioni)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
MONDADORI R	19072	9,85	9,85	-	-38,44	0	9,70	10,00	0,2117 1,49	
MONDORIF	1752	0,90	0,90	-0,38	-46,46	27	0,90	1,73	0,0258 135,74	
MONTE PASCHI	6655	3,44	3,44	0,20	-18,64	4174	3,26	4,58	0,1033 8891,81	
MONTESEFIN	6113	3,16	3,16	0,32	-37,92	2712	2,10	3,57	0,0300 5539,15	
MONTESPERONE	3450	1,78	1,80	0,34	-15,41	629	1,39	1,86	0,0600 299,62	
MONTEFIBRE	1038	0,85	0,85	-0,22	-27,73	14	0,78	1,21	0,0153 110,05	
MONTEFIBRE R	1574	0,81	0,81	-2,52	-23,11	1	0,81	1,08	0,0258 21,14	

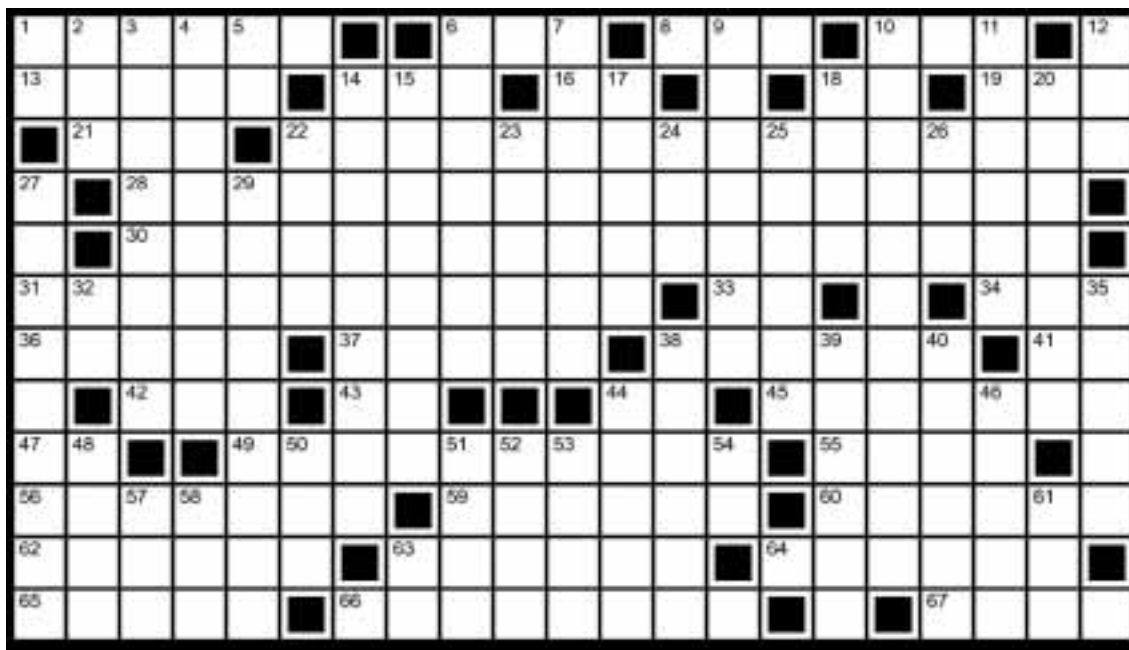
AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.%	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	(%)	21/01	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
(lire)	(euro)	(euro)	(euro)	(%)		(milioni)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
B&B MANTOV	19798	10,22	10,20	0,19	10,88	14	8,92	11,03	0,3615 1373,24	
BILBAO	26188	13,53	13,55	-	-15,47	0	13,53	16,80	0,0850 4327,90	
B CARIGE	19405	10,02	10,05	-0,08	8,63	48	8,96	10,02	0,3744 1974,51	
B CHIAVARI	10102	5,22	5,26	0,00	-12,88	2	4,81	6,98	0,1756 365,19	

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.%	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	(%)	21/01	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
(lire)	(euro)	(euro)	(euro)	(%)		(milioni)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
ACOTEL GROUP	77886	40,07	39,00	-0,82	-61,24	4	33,75	120,31	-	167,09
AISDFTWARE	17357	8,96	8,90	-1,25	-29,65	39	8,16	27,10	-	61,23
ALGOL	16183	8,86	8,80	-0,06	-	3	7,99	9,35	-	29,40
ARTP	72629	37,51	38,61	4,53	-3,65	0	32,00	42,07	-	108,63

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.%	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	(%)	21/01	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
(lire)	(euro)	(euro)	(euro)	(%)		(milioni)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
AGROFIN	19817	10,27	10,26	-0,20	-4,08	7	10,80	40,50	0,1290 595,11	
ALCANTARA	25827	13,17	13,15	-0,18	-1,79	2	12,50	15,00	0,0258 281,15	
ALCANTARA R	25827	13,17	13,15	-0,18	-1,79	2	12,50	15,00	0,0258 281,15	
ALCANTARA RNC	25827	13,17	13,15	-0,18	-1,79	2	12,50	15,00	0,0258 281,15	

Cruciverba



VERTICALI

1 In mezzo al tavolo - 2 Istituto Nazionale per le Assicurazioni - 3 Ha soci appassionati di volo - 4 Sebastiano autore del romanzo La notte della cometa - 5 Il nome di Gore - 6 Inezia, particolare trascurabile - 7 Ezio di Striscia la notizia - 9 Allegri e festosi - 10 Atteggiamento pessimistico e di sfiducia - 11 Razza, schiatta - 12 Grosso serpente che stritola - 14 Verbo del timido - 15 Le cura il medico - 17 Si può chiedere quello politico - 18 Paolo del teatro - 20 Pensano solo a se stessi - 22 Si accende per far festa - 23 Sono bigi nei cieli parigini di Marcello e Rodolfo - 24 Comunità di Stati Indipendenti - 25 Pianta grassa spinosa - 26 Lo zio d'America - 27 Donne che fanno... belle - 29 Cornetto da gustare col cappuccino - 32 Ultimo Scorso - 35 Lo è l'Eurostar - 38 Baltasar, il magistrato spagnolo che indaga su Berlusconi - 39 Fare slalom o discesa libera - 40 Gianni regista di Lamerica - 44 Antonio, il governatore della Banca d'Italia - 46 Centro turistico del Trentino - 48 Squadra calcistica di Ferrara - 50 Il Cristoforo de I promessi sposi - 51 Il sindacato di Sergio Cofferati - 52 Fallimento - 53 Giorno passato - 54 Fine di corteo - 57 Vivono nelle arnie - 58 Quello de Janeiro ospita uno spettacolare carnevale - 61 Tribunale Arbitrale dello Sport - 63 Iniziali del regista Argento.

ORIZZONTALI

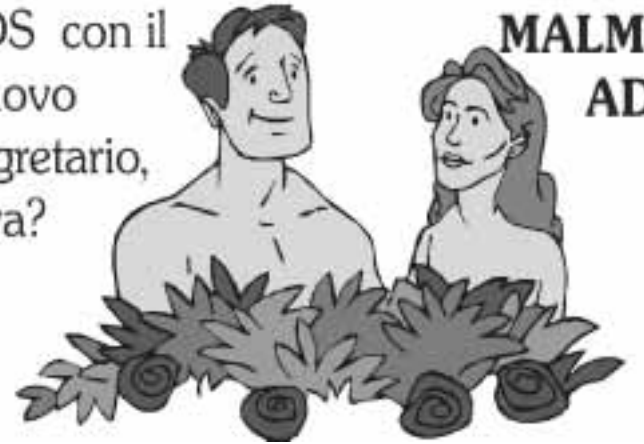
1 Andirivieni - 6 La Ryan del film Avviso di chiamata - 8 Il nome di Intini - 10 Due per Aznar - 13 La Tatum del film Paper Moon - 14 Uncini appesi alle lenze - 16 In fondo a sinistra - 18 La prima a Parigi - 19 Il nome di Teocoli - 21 Fa binomio con "labor" - 22 Il successore di

Sandro Pertini - 28 Il nono Presidente della Repubblica - 30 L'attuale inquilino del Quirinale - 31 Il terzo di Roma - 33 Stanno all'inizio - 34 Oriente - 36 Allontanati dalla patria - 37 Misura di capacità per cereali - 38 Esatta o equa - 41 Due terzi di tre - 42 Ripetizione chiesta a teatro - 43 Un settimo di XIV - 44 Tra mi e sol - 45 Lo sono anche le

bertucce - 47 In viso - 49 Passare molto velocemente - 55 Il lago detto anche Sebino - 56 Azionare la pistola - 59 Rozzo e grossolano - 60 L'amore di Ofelia - 62 Povera, misera - 63 E' noto quello di Anna Frank - 64 La polvere per il bucato... - 65 Scrisse Assassinio nella cattedrale - 66 Forte pedata - 67 Palmizio nel deserto

Chi è?

Come sono messi i DS con il nuovo segretario, Eva?



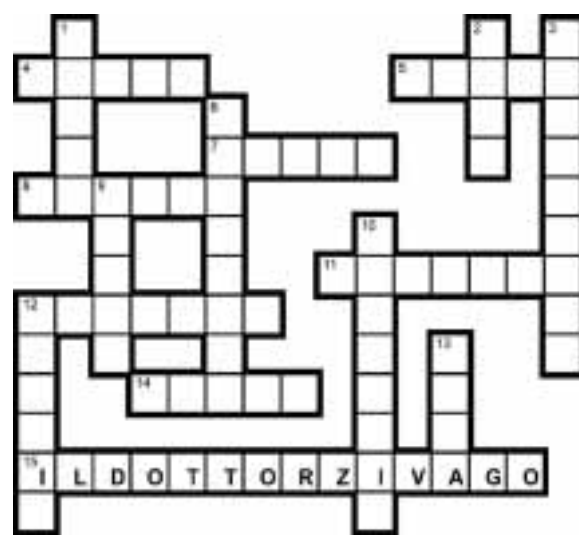
Sono ancora MALMESSI, ADAMO

Le assise congressuali dei DS non si sono ancora svolte. Sarà tra i candidati? Tra i protagonisti? Anagrammate le parole evidenziate (MALMESSI ADAMO) e saprete di chi si sta parlando

Pausa di riflessione

woquini.it
Le soluzioni saranno pubblicate sul giornale di domani

Cinema da Oscar



Le definizioni di questo gioco si riferiscono al film "Il dottor Zivago", che nel 1965 vinse diversi premi Oscar.

- CHAPLIN
- CHRISTIE
- GUINNES
- KINSKI
- LARA
- LEAN
- MOSCA
- NOBEL
- PASTERNAK
- POETA
- PONTI
- SHARIF
- STEIGER
- TONJA
- URALI

ORIZZONTALI

4 La cugina e moglie di Zivago (5) - 5 Lo era Zivago, oltre che medico (5) - 7 La zona in cui si rifugia la famiglia di Zivago durante la rivoluzione bolscevica (5) - 8 Klaus, uno degli attori del film (6) - 11 La Geraldine che recita in questo film (7) - 12 Rod, attore del cast (7) - 14 La città in cui Zivago muore di crisi cardiaca (5) - 15 Il film del nostro gioco (2,6,6)

VERTICALI

1 Il produttore del film (5) - 2 David, regista del film (4) - 3 L'autore del romanzo da cui è tratto il film (9) - 6 Alec, attore che recita nel film (8) - 9 Il premio che vinse lo scrittore autore dell'omonimo libro (5) - 10 Julie, attrice protagonista (8) - 12 Omar, l'attore protagonista (6) - 13 Il nome della crocerossina Antipov che si innamora di Zivago (4).

Indovinelli di Fan

QUELL'ARPIA DI MIA MOGLIE
Altro che dolce e pura! Lei schiumava anche s'io, sottomesso, non fiatavo; e quando persi i soldi, fu la sola che mi trovai all'istante qui alla gola!

UN BRAVO AGENTE DI CAMBIO
Tu sei in risalto spesso quando in Borsa riporti il tuo successo.

TRATTORIA SCONSIGLIABILE
Non son mancate le intenzioni buone: l'ingresso infatti è bene lastricato, ma dentro è un ambientaccio che fa pena: vi trovi col maiale affumicato la carne andata a male e sempre quelle puzzolenti frittiture d'animelle!

Massime... Minime



Il primo libro in braille era di Checov.

La logica è l'arte di sbagliare con presunzione.

Il numero di pecorelle scannate dai pastori è di gran lunga superiore al numero di pecorelle mangiate dai lupi. Per cui, se qualcuno si proponesse di essere il vostro pastore per salvarvi dai lupi, pensateci bene.

Meglio i cattivi dei cretini. Il malvagio ogni tanto riposa, lo sciocco è instancabile.

Le monete



Buttando in aria una moneta si ha il 50% di possibilità di ottenere testa (così come croce). Se la moneta viene lanciata in aria per due volte di seguito, quante sono le possibilità di ottenere almeno una volta testa?

L'ANGOLO DI linus

I Peanuts



Get Fuzzy



Dilbert



Robotman



lo sport in tv

- 08,30** Tmc2 Sport Tmc2
- 12,55** F1, Gp Ungheria: prove Rai3
- 14,30** Fia - Formula 3000 Eurosport
- 15,25** Bundesliga SportStream
- 15,55** Middlesbrough-Arsenal (dir.) Tele+Bianco
- 17,55** Liverpool-West Ham Tele+Bianco
- 19,00** Tennis, Wta Toronto Eurosport
- 19,55** Groningen-Psv (dir.) CalcioStream
- 20,45** Trofeo L. Berlusconi: Milan-Juve Tele+Nero
- 22,30** Boxe: Branco-Djabrailov RaiSportSat



Blitz al Giro d'Italia, sono cinquanta i corridori indagati

Dopo le analisi sui farmaci sequestrati la procura di Firenze invia gli avvisi di garanzia

Degli 86 indagati iniziali nell'inchiesta fiorentina sul doping, che portò il 7 giugno scorso al maxi blitz al Giro d'Italia a Sanremo, sono una cinquantina (tutti corridori tranne tre o quattro) quelli per i quali si procederà ulteriormente. Per gli altri l'inchiesta si avvia invece verso l'archiviazione. È questa la «scrematura» prodotta dai risultati delle analisi sulle sostanze sospette sequestrate negli hotel di Sanremo che ospitavano le squadre del Giro, quando entrarono in azione i carabinieri del nas di Firenze coordinati dal pm Luigi Boccioni. Su 160 campioni dei liquidi e delle sostanze sequestrate, il 10% è risultato positivo. Si tratta di un dato giudicato importante dagli investigatori, considerato che gli esami sono stati

effettuati ricercando solo tre elementi: l'ormone della crescita, l'Insulina e l'Epo, l'unico a non essere stato rilevato in alcun campione. Ad analisi sono stati sottoposti i liquidi contenuti nelle fiale rinvenute già aperte, il materiale residuo delle siringhe usate e le sostanze contenute in confezioni senza etichetta o che comunque non riportavano la composizione. Questo l'elenco degli atleti destinatari, finora, degli avvisi di garanzia: Andriotto (Alexia), Borgheresi (Mercatone), Bramati (Mapei), Brignoli (Mercatone), Brugnara (Alexia), Bruseghin (Banesto), Carrara (Colpack), Clavero (Mercatone), Coodol (Lampre), De Paoli (Mercatone), Di Grande (Caldirolo), Duma (Panaria), Elli (Telekom), Figueras

(Panaria), Lanfranchi (Mapei), Magnani (Alexia), Manzoni (Alexia), Mazzoleni (Colpack), Missaglia (Lampre), Mondini (Mercatone), Mori (Saeco), Nocentini (Mapei), Padmos (Saeco), Cuapio (Panaria), Peron (Fassa), Piccoli (Lampre), Quaranta (Alexia), Romano (Panaria), Sacchi (Saeco), Savoldelli (Saeco), Sciandri (Lampre), Serri (Alexia), Sgambelluri (Telekom), Siboni (Mercatone), Spezialetti (Cantina Tollo), Valoti (Alexia), Varriale (Panaria), Velo (Mercatone), Villa (Alexia), Frigo (nella foto). Per quanto riguarda i medici, Bartalucci (Bonjour), Besnati (Mapei), Magni (Fassa), Mantovani (Taccioni), Rodriguez (Mapei), Brusomini (Alessio).

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Chi tifa contro Schumacher campione

Una vittoria troppo anticipata danneggia gli interessi di Bernie Ecclestone, padrone della F1

Lodovico Basali

BUDAPEST Sarà festa? O magari occorrerà attendere ancora per il titolo di Michael Schumacher e della Ferrari? Questo il rebus nell'infuocato week-end ungherese. In caso di disfatta delle rosse c'è sicuramente qualcuno che gioirà e neanche tanto in segreto. Bernie Ecclestone, il padrino, che è tutto fuorché uno stupido, ha tifato spesso per il "Cavallino" perché sa che, senza la Ferrari, la Formula 1 avrebbe avuto un ben diverso significato, un ritorno pubblicitario enormemente inferiore. Da qui quell'occhio di riguardo, quel "rispetto" che l'inglese ha sempre mostrato per le monoposto che fanno impazzire i tifosi di mezzo mondo. Però il discorso ora cambia... Per via del business.

Se la Ferrari conquistasse il titolo domani, gli ultimi quattro GP avrebbero ben poco significato: soprattutto dal punto di vista televisivo. Ora, è chiaro che Ecclestone, questa notte, non manderà dei sabotatori nei box dell'Hungaroring e manomettere centraline e pistoni delle F2001 di Schumacher e Barrichello. Anche perché gli stessi sabotatori correrebbero seri rischi visto come sono i box della F1: veri e propri bunker, superprotetti da guardie del corpo che non chiedono altro che di mettere in pratica il frutto di ore e ore di allenamento in palestra. Però siamo convinti che il supermiliardario Bernie sarebbe felicissimo, domenica sera, se Coulthard tagliasse per primo il traguardo: per continuare a manovrare sapientemente quel filone d'oro che è la F1.

Patrick Head, uno dei boss della Williams-BMW, ha espresso molto chiaramente il proprio pensiero nel corso di una intervista a un settimanale specializzato: «Ci sono persone, a Maranello, divenute molto brave nell'utilizzare la loro influenza politica per indicare alla Federazione (la FIA, ndr) alcune cose. Credo che ora la situazione sia migliorata». Un riferimento

alle Ferrari in occasione di situazioni incresciose, come fu quella della squalifica (poi rientrata a favore dei piloti) in Malesia, nel 1999. Un altro acerrimo nemico del-

le rosse e di Schumacher è sempre stato Ron Dennis, il gran capo della McLaren. Inglese che più inglese non si può, ha sempre detestato tutto ciò che è italiano o che rappresenta l'Italia. Buttando nel muc-

chio anche Michael Schumacher, considerato ripetutamente dallo stesso Dennis "scorretto in più di una occasione". Gli ha risposto, e nemmeno tanto virtualmente, sempre Head, della Williams: «Schumacher è quello che interpreta meglio il regolamento, ne conosce ogni paragrafo». Vero, come è vero che Michael è il pilota che ha vinto più a bordo di una rossa, colui che ha strappato ingaggi fino a poco tempo fa inimmaginabili. Certo sono lontani i tempi in cui un ex-progettista McLaren, John Barnard, approdato a Maranello, disse: «Non guiderei mai una Ferrari, preferisco mille volte una Mercedes». Era il 1986, Enzo Ferrari era ancora vivo, alla ricerca di un uomo, una organizzazione, che potessero riportare in alto le rosse. Chissà cosa risponderebbe, oggi, a quell'inglese arrogante e presuntuoso.

TUTTI I "MONDIALI LAMPO"				
Anno	Pilota	Auto	Circuito	G.p. alla fine
1957	Fangio	Maserati	Nurburgring	2
1963	Clark	Lotus	Monza	3
1965	Clark	Lotus	Nurburgring	3
1969	Stewart	Matra	Monza	3
1971	Stewart	Tyrrell	Zeltweg	3
1992	Mansell	Williams	Hungaroring	5



Schumacher si prepara alla lotta per la pole nelle libere tutto è andato ok

motori&pallone

Michael a Ronaldo: Segna anche per noi

BUDAPEST Michael Schumacher si è detto «entusiasta» del ritorno in campo di Ronaldo. Il pilota tedesco ha mandato il suo personale saluto al campione brasiliano, di cui è amico, al termine delle prove del Gran Premio di Ungheria. «Faccio il tifo per lui e gli dico "vai Ronnie, ti auguro ogni fortuna per la tua prima partita. Segna anche per me e per Rubens". Noi da qui incrociamo le dita per te».

Nella giornata delle prove libere Schumacher pensa anche al calcio, ma non solo. «Possiamo vincere il mondiale - ha detto il pilota tedesco della Ferrari -. E a differenza di altre occasioni questo venerdì è stato molto positivo per noi».

Il miglior tempo di ieri fa bene al morale, di per sé già molto alto: «Sì - ha ammesso Schumi - sono fiducioso. Un pilota cerca sempre di vincere, e cerca di farlo il più presto possibile. Quindi se ho la possibilità di vincere il Mondiale già qui in Ungheria non vedo perché non dovrei approfittarne».

In Ungheria ci sono tanti nostri tifosi, e sarebbe bella una bella festa ungherese».

Mai avuto, in precedenza, parole tanto esplicite. Non solo sa che può vincere. Adesso lo dice anche apertamente. «Ma bisogna stare attenti: Hakkinen è a un solo decimo e sono certo che migliorerà. E David ha girato poco».

I pensieri di Michael Schumacher sono sempre rivolti alla rivale "storica": «Forse è vero che quest'anno hanno avuto dei problemi - ha commentato Schumacher - ma all'inizio della stagione nessuno pensava che avremmo avuto la possibilità di vincere il Mondiale già qui in Ungheria. Siamo partiti bene, questo è vero, ed abbiamo la macchina migliore di sempre. Però la stagione non è stata facile come può sembrare, ad un certo punto la McLaren si è ripresa molto bene».

Conclude il leader della classifica mondiale: «Diciamo che per essere solo al venerdì siamo messi molto bene. Ma abbiamo già visto in altre occasioni che il venerdì conta poco o nulla. Qui la cosa fondamentale è il bilanciamento giusto e avere un buon grip in uscita, buoni freni in entrata. Il segreto d'Ungheria è tutto qui. Aspettiamo, visti i tempi mi aspetto che anche domani (oggi, ndr) sia Rubens sia Mika siano molto vicini. Sarà una gara faticosa e tiratissima».

Anche Jean Todt getta esplicitamente acqua sul fuoco dell'ottimismo: «Malgrado l'importanza di questa gara noi la affronteremo con lo stesso impegno e la stessa concentrazione dimostrati per le precedenti dodici».

Migliori tempi per Schumi e Barrichello. Coulthard fuori pista, bene Alesi sulla Jordan, male le Williams

Le Ferrari dominano le prime prove

BUDAPEST Uscite di pista, Coulthard nervoso e depresso, Ferrari velocissime: questo il bilancio delle prove del venerdì, ovvero la giornata dove di comincia a decidere l'assetto più idoneo per la gara. La tendenza generale è quella di utilizzare gomme morbide (la pista è molto scivolosa): maggior grip e almeno due pit stop. Forse l'unico modo per cercare di essere più veloci e passare l'avversario, visto che all'Hungaroring i sorpassi sono pressoché impossibili. **FERRARI IMPRENDIBILI** Schumacher e Barrichello davanti e tutti (l'16'651 il tempo del tedesco) che ha preceduto di poco Bar-

richello e Hakkinen. La Ferrari si è sempre trovata a proprio agio su questa pista, anche se a renderle dura la vita ci si è messa, come la solito, la McLaren.

Baldisserrri, ingegnere di macchina di Schumacher, ieri si è lamentato «perché ci manca la tensione dell'ultima gara, visto che il mondiale ce lo siamo spesso giocati a Suzuka». Resta il fatto che la tensione c'è lo stesso, al punto che Montezemolo, da buon superstizioso quale è, si guarda bene dal rilasciare qualsiasi dichiarazione. **I TIFOSI DI HAKKINEN, COULTHARD KO** Nonostante il finlandese sia ormai fuori dai giochi per il titolo, a Bu-

dapest può contare su ben 15.000 tifosi giunti dal suo Paese. Hakkinen ha vinto sia nel 1999, sia nel 2000 e quest'anno è intenzionato a fare il tris, team permettendo, visto che Coulthard è comunque ancora in corsa per il mondiale.

Ma ieri lo scozzese è stata protagonista di una spettacolare uscita di pista, senza conseguenze. La MP4/16 è decollata sul cordolo, ricadendovi sopra. Notevoli i danni al fondo piatto e, pare, anche al telaio. Nella nottata, per precauzione, ne è stato fatto arrivare uno nuovo dall'Inghilterra. Nella seconda sessione di ieri Coulthard non ha nemmeno potuto girare,

proprio a causa dell'uscita al mattino. E così ha fatto registrare solo il decimo tempo.

WILLIAMS IN CALO E INCIDENTI A GO GO «Il caldo favorirà il comportamento delle nostre gomme Michelin», rassicura Ralf Schumacher. Sarà vero ma ieri il team anglo tedesco non è apparso in forma smagliante, visto che Schumacher jr è quarto ma a sette decimi dal fratello. Più indietro ancora Montoya (13') poco a suo agio su questa pista e protagonista di ben tre uscite di strada.

Ma un po' tutti hanno... dato i numeri ieri all'Hungaroring. Le uscite di pista si sono infatti sprecate.

Protagonisti Frenzen, per la prima volta al volante della Prost-Ferrari, Fisichella (Benetton-Renault), Burti (Prost-Ferrari) De La Rosa (Jaguar), Heidfeld (Sauber-Ferrari), Bernoldi (Arrows-Asiatech), Marques (Minardi).

ALESI SCATENATO È andata subito bene o quasi, a Jean Alesi. Con la Jordan-Honda è sesto dopo la prima giornata, mentre il compagno Trulli è dodicesimo (ma l'abruzzese ha sperimentato una serie di novità sulla sua monoposto). «Starò subito dietro ai grandi», ha assicurato Alesi. Che nella prima ora di prove è però

subito finito nella sabbia, dimostrando ancora una volta la sua nota irruenza.

Per il 2002 si parla di un suo possibile e definitivo ingaggio, anche perché in Giappone il francese è molto popolare. E non solo perché sua moglie è di quel Paese. Per Alesi è una rimpatriata, visto che con la Jordan vinse il titolo di F.3000 nel 1989.

LICENZE FACILI Non è la prima volta che succede e non sarà nemmeno l'ultima. Per il prossimo GP del Belgio è stato annunciato l'ingaggio di Alex Yoong alla European-Minardi. Sostituirà Tarso Marques, ieri uscito di pista

la bellezza di sei volte. Il fatto che Yoong vanta come miglior risultato un 7° posto nella F.3000 giapponese. Troppo poco per avere la Superlicenza per la F.I. Evidentemente, quel che conta, solo i dollari. E il malese (primo del suo Paese in F.1) ne porta tanti.

TRULLI, "FISICO" E IL MERCATO Non è ancora chiaro, ma pare ci sia una possibilità di uno scambio tra Trulli e Fisichella. Il primo andrebbe alla Renault dal 2002, il secondo alla Jordan o anche in qualche altro team. Staremo a vedere, anche se tutto potrebbe restare immutato.



sabato 18 agosto 2001

lo sport

rUnità | 17

flash dal mondo

TENNIS

Agassi annuncia il matrimonio
«Presto sposerò Steffi Graf»

Andre Agassi (nella foto) e Steffi Graf stanno per coronare il loro sogno d'amore: presto i due campioni di tennis si sposeranno. Lo ha annunciato il fuoriclasse americano in un'intervista pubblicata ieri dal Daily Telegraph. «Le ho chiesto di sposarmi» ha detto Andre. I due già vivono insieme e la Graf. «Già ci sentiamo come se fossimo sposati» ammette Andre Agassi. Sulla decisione di sposarsi molto ha influito il fatto che la coppia sia in dolce attesa.



CICLISMO

Tour femminile, 12/a tappa
Luperini seconda in classifica

Fabiana Luperini attacca senza fortuna ma tiene il secondo posto. Alessandra Cappelotto perde una posizione in classifica: è il bilancio italiano della 12/a tappa del Tour de France, 132 km su un percorso montagnoso tra Valreas e Superdevoluy. Ha vinto la svedese Ljungskog che ha superato la russa Boubnenkova. Luperini ha preceduto, ma con lo stesso tempo (5'36" dalla prima) la spagnola Somarriva che conserva la maglia oro e la tedesca Arndt che scavalca Cappelotto e sale al 3° posto della classifica.

CALCIO ARGENTINO

Foto di bimbo scomparso
su maglie del Boca Juniors

La foto di un bimbo scomparso sulla maglia: così i giocatori del Boca Juniors cominceranno il campionato argentino che disputa domani la sua prima giornata, dopo tre settimane di sciopero per le rivendicazioni salariali dei calciatori. La foto è di Pedro José, di 9 anni scomparso il 13 dicembre 2000 dalla sua casa a San Fernando, nel nord del paese. Il Boca, campione argentino in carica e vincitore della Coppa Libertadores, conta, attraverso la forza comunicativa del pallone, di rilanciare le ricerche dei bimbi scomparsi e di aiutare l'associazione Missing Children.

ATLETICA

Zurigo, Mori terzo nei 400 hs
Edmonton, positivo algerino

Fabrizio Mori si è piazzato al terzo posto nei 400 hs. del meeting di Zurigo. La prova è stata dominata dal campione del mondo, il dominicano Felix Sanchez in 47"38, primato mondiale stagionale. Mori, che ha corso in 48"52, è stato preceduto anche dall'americano Taylor. Intanto, l'algerino Ali Saïdi-Sief è risultato positivo per nandrolone al controllo antidoping effettuato dopo la finale dei 5.000 dei Mondiali di Edmonton, in cui aveva conquistato la medaglia d'argento. Saïdi-Sief rischia una squalifica e di dover restituire la medaglia d'argento.

Milan-Juventus, sapore di calcio vero

Oggi a San Siro il Trofeo Berlusconi. I bianconeri ufficializzano l'acquisto di Salas

Max Di Sante

TORINO Finalmente è arrivata l'ufficializzazione. Salas è della Juve, ha annunciato un'oscurità comunicato della società bianconera. Con questo ultimo colpo (ampioamento previsto) si chiude la campagna acquisti e si avvia, in pratica, la stagione di calcio. Sì, perché domani si disputerà la prima partita ufficiale del 2001-2002 (la sfida per la Supercoppa tra Roma e Fiorentina) mentre già oggi scendono in campo Juve e Milan per il tradizionale Trofeo Berlusconi.

Gli interrogativi dei bianconeri che stasera provano per la prima volta in una occasione che conta la nuova squadra, il nuovo allenatore, il nuovo portiere, riguardavano soprattutto l'attacco. Da ieri, anche l'attacco è un super reparto: «La Juventus Football club rende noto di aver raggiunto l'accordo con la Lazio - afferma il comunicato - per la cessione del calciatore serbo Darko Kovacevic e la contemporanea acquisizione dell'attaccante cileno Marcelo Salas».

Kovacevic ha accettato di andare alla Lazio, cui andrà un conguaglio di 25 miliardi. L'operazione complessiva, da circa 45 miliardi, conclusa dopo una lunga trattativa, iniziata almeno un paio di mesi fa, consente alla squadra di Lippi di rinforzarsi in attacco con un giocatore molto mobile, abile sotto porta in acrobazia e anche gran colpite di testa, che nell'undici di Zoff difficilmente avrebbe trovato posto accanto a Crespo e Lopez.

Stesso discorso per Kovacevic, alle spalle di Del Piero e Trezeguet. Con lui la Lazio, oltre ad acquisire contanti, mantiene la stessa fisionomia tecnica e ha un uomo in più motivato a conquistarsi il posto. Salas aveva capito di non partire titolare e in precedenza aveva rifiutato trasferimenti all'estero, anche nei maggiori club spagnoli e inglesi. Adesso Lippi può provare il tridente in attacco oppure alternare i tre attaccanti più Amoruso, con maggiori possibilità di varianti negli schemi tattici d'attacco, anche in vista del contemporaneo impegno in Campionato e in Coppa dei Campioni.

Intanto, oggi Lippi proverà Tudor a centrocampo accanto a Tacchinardi, proprio come fa Kaladze tra i rossoneri. «È un esperimento tempo-

ranco - precisa Lippi - in attesa che tornino i giocatori più adatti al ruolo. Ma Tudor, che ha già fatto il centrocampista in Croazia, qualche anno fa ha le caratteristiche adatte, piedi buoni, visione del gioco, grinta, autorevolezza nel gioco aereo, rapidità nel breve». Si collocherà accanto a Tacchinardi, per formare una coppia centrale abile nel pressing e nel fare diga-

davanti alla difesa».

Terim, al suo esordio al Meazza, conferma che quella di oggi sarà una gara importante per capire quanta strada ha fatto il suo Milan in questo mese di lavoro: «Nelle prime amichevoli - afferma - abbiamo giocato bene a sprazzi, mentre ora voglio vedere una continuità di gioco per 90'. In campo si vedranno Rui Costa e Pip-

partita sarà un'occasione speciale, sia per vedere in campo i nuovi super-acquisti rossoneri Inzaghi e Rui Costa, sia perché ci sarà l'addio al Milan di Zvonimir Boban. Il campione croato farà un giro d'onore del campo e poi assisterà alla gara accanto a Silvio Berlusconi. Il premier farà rientro, infatti, dalla sua vacanza con base alle Bermuda a bordo del suo panfilo.

partita sarà un'occasione speciale, sia per vedere in campo i nuovi super-acquisti rossoneri Inzaghi e Rui Costa, sia perché ci sarà l'addio al Milan di Zvonimir Boban. Il campione croato farà un giro d'onore del campo e poi assisterà alla gara accanto a Silvio Berlusconi. Il premier farà rientro, infatti, dalla sua vacanza con base alle Bermuda a bordo del suo panfilo.



fallimenti

Si ferma in Brasile
il giro del mondo
della mongolfiera

Un atterraggio burrascoso deciso all'ultimo momento, con l'Atlantico e le sue tempeste distanti meno di 200 chilometri: il miliardario Steve Fossett ha interrotto così il suo quinto tentativo di trasvolata solitaria del globo in mongolfiera un giorno dopo essere arrivato a metà strada.

Il maltempo, la stanchezza, l'esaurimento delle scorte di ossigeno necessarie per navigare ad alta quota nella cabina non pressurizzata hanno costretto il tycoon di Chicago a scendere su un terreno agricolo vicino a Bagé nel Brasile meridionale: «Sono fortunato che in Brasile ci sono tanti campi», ha detto Fossett dopo l'atterraggio. La fine della missione del «Solo Spirit», un pallone di Mylar simile a un gigantesco pop corn, è stata una «delusione» anche se Fossett ha battuto il record di durata di un volo in mongolfiera restando in aria per 12 giorni e tredici ore, ha commentato il direttore della missione Joe Richtie che ieri ha annunciato la discesa: «I rischi erano troppo alti, anche per uno come lui».

Rubio, Mannari, Rebonato e Rambert. Breve galleria di personaggi che incantarono nelle amichevoli: fuoriclasse per pochi minuti, anonimi in campionato

Palloni gonfiati: campioni prima, "bidoni" dopo

Massimo De Marzi

I titoloni si sono sprecati per i sette minuti da favola di Adriano, giovanissimo brasiliano dell'Inter che ha deliziato il Bernabeu. Ma attenzione, i sogni (e le prodezze) di una notte di mezza estate non vanno presi per oro colato. Il bomber dell'Inter è davvero un campione, ma l'esperienza ci ha insegnato che spesso le promesse del calcio d'agosto non vengono mantenute.

CAIO & RAMBERT Ribeiro De Cossau, in arte Caio. Brasiliano rivelazione al Mondiale Under 20, approda all'Inter con la prospettiva di essere un bel jolly. Gioca 8 partite, segna 0 gol, l'anno dopo passa al Napoli e di lui si perdono le tracce. Forse aveva bisogno di far coppia con Tizio o Sempromio... Impalpabile. Come Sebastian Rambert, l'attaccante argentino arrivato all'Inter insieme a Javier Zanetti. Era soprannominato

"avioncino", l'aeroplanino, un precursore di Montella, insomma. Dopo qualche fugace apparizione estiva, planò verso la panchina per non alzarsi più. Inutile.

RUBIO Alla fine degli Anni Ottanta il Bologna si affidò al mercato cileno per trovare una punta di peso. L'alternativa era tra Hugo Rubio e Ivan Zamorano, i dirigenti rossoblù ballarono il futuro interista come un giocatore inadatto al nostro torneo e scelsero il primo, che aveva meglio impressionato nelle amichevoli d'estate. Sotto le due Torri si chiedono ancora oggi il perché di quella scelta.

MANNARI Ricordate la parabola di Graziano Mannari? Nell'agosto del 1988 entrò al posto di Gullit e segnò un fantastico gol nella vittoria del Milan per 3-0 in un'amichevole al Bernabeu contro il Real Madrid, avversario storico dei rossoneri di Sacchi. In quella stagione il piccolo attaccante rossonero segnò due reti nel 4-0 alla Juve del marzo 1989, ma pochi mesi dopo

finì nell'oblio. Da allora ha trovato posto solo in serie C.

REBONATO Capocannoniere della serie B nella stagione 1986/87 col Pescara di Galeone, Stefano Rebonato da Verona fece il grande salto con la Fiorentina. Un disastro. Il centravanti che sparava a raffica nella cadetteria, si inceppò clamorosamente al cospetto del grande calcio. In "Giocatore di categoria" si dice in questi casi...

ENEAS Un calciatore che soffrì le pene dell'inferno per i rigori del clima fu il brasiliano Eneas, il primo straniero sbarcato a Bologna dopo la riapertura delle frontiere (1980). In precampionato l'attaccante nato a San Paolo era veloce, guizzante, fece diversi gol anche di pregevole fattura, ma alla riprova delle prime partite vere la musica cambiò e spuntarono infortuni a catena (da qui il soprannome "Pantera dai muscoli di cristallo"). Il primo gol ufficiale il 26 ottobre, poi l'inverno... Di Eneas si persero le tracce, o meglio, in

campo lo si notava solo perché portava i guanti e (talvolta) la calzagaglia e correva più per combattere il freddo che per rendersi pericoloso. Tornato in Brasile la sfortuna continuò a bersagliarlo fino all'incidente stradale del 22 agosto del 1988: 4 mesi di coma poi la morte due giorni dopo Natale.

LIBERA & TOSETTO Il primo arrivò all'Inter nell'estate del 1975 con l'appellativo di erede di Gigi Riva, il secondo fu acquistato dal Milan nell'estate del 1977 e il Barone Liedholm lo ribattezzò il "Keegan della Brianza". Ballò una sola estate, segnando contro il Betis Siviglia in Coppa Coppe la sua unica rete in rossonero. Non fu maggiore la fortuna di Giacomo Libera, che approdò sulla sponda nerazzurra di Milano dopo una positiva stagione al Varese. Il 31 agosto '75 segnò un gol da favola contro la Juve in Coppa Italia. A San Siro sembrava nata una stella, ma l'Inter si accorse ben presto che non era vera gloria.

Domani Roma-Fiorentina Batistuta: Voglio segnare

ROMA «Spero di segnare domenica e vincere un altro trofeo». Gabriel Batistuta non farà sconti nemmeno alla sua ex Fiorentina. E carica la Roma che domani si gioca il primo trofeo della stagione, la Supercoppa italiana. «La Fiorentina? Rappresenta il mio passato che ho già salutato - afferma l'argentino -. Incontrarla ormai non sarà più come la prima volta. Esultare in caso di rete? Non so cosa farò. E i viola? «La Fiorentina non andrà a Roma per fare la vittima sacrificale ma per fare lo sgambetto ai giallorossi», sottolinea Roberto Baronio. «Nel calcio non c'è niente di impossibile, ho visto formazioni nettamente inferiori agli avversari vincere partite incredibili».

l'Unità Tariffe Abbonamenti 2001

	12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
ITALIA	6 GG	£. 416.000	Euro 214,84	
	5 GG	£. 350.000	Euro 180,75	
	6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
ESTERO	6 GG	£. 215.000	Euro 111,03	
	5 GG	£. 185.000	Euro 95,54	
	12 MESI	7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	7 GG	£. 600.000	Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirarlo in edicola con i nostri coupons.

Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:

Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma

Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

cannibali

HOPKINS: BASTA CON HANNIBAL
Il più cattivo della storia del cinema dovrà fare a meno del volto di Anthony Hopkins. Hannibal Lecter, il personaggio del «Silenzio degli innocenti» e di «Hannibal», non avrà, quasi certamente, il volto dell'attore che l'ha reso famoso nel mondo. Secondo quanto rivela il sito only-movies.com, Hopkins non riprenderà il ruolo di Lecter nei prequel della serie, «Red Dragon». Dice Hopkins: «Siamo arrivati al limite con gli scherzi e le scene truculente».

internet

I FILM DELLE MAJOR ARRIVANO IN RETE, MA A PAGAMENTO

Toni De Marchi

L'industria del disco ha rischiato la crisi (di nervi, soprattutto) quando Napster ha permesso ai musicisti di tutto il mondo di prelevare direttamente da Internet le loro canzoni preferite, infischiosene per una volta di copyright e prezzi esorbitanti dei Cd. La battaglia per ridurre Napster al silenzio è stata in un certo senso epica. Da una parte le majors con stuoli di avvocati pagati mille dollari l'ora (come si sente dire nei film di Hollywood, e quelli devono intendersene di parcella). Dall'altra il popolo indistinto e spesso confuso di chi finalmente si sentiva capace di mettere in discussione l'oligopolio di due o tre etichette sul mercato del disco. La grande paura dei grandi discografici deve aver

dato la sveglia all'altro oligopolio dell'entertainment, le majors cinematografiche che ieri hanno annunciato la creazione di una società per distribuire attraverso Internet i loro film. Naturalmente a pagamento, e prima che un Napster qualsiasi possa togliere il sonno a qualcuno dei loro top executive. Sony Pictures Entertainment, Warner Bros., Universal Pictures, Paramount Pictures e Metro-Goldwyn-Mayer Inc. hanno deciso di investire complessivamente 150 milioni di dollari (un po' più di 300 miliardi di lire) in una società di distribuzione della quale detengono ciascuna il 20 per cento delle azioni che nel giro di qualche mese dovrebbe offrire attraverso Internet i loro maggiori successi, pochi giorni o poche settimane dopo la loro disponibilità in casset-

ta o in Dvd. L'incubo di tutte le majors statunitensi è la copia illegale, che la digitalizzazione dei film rende teoricamente più facile e perfetta. Per impedire che circolino copie illegali dei loro film le cinque società hanno messo a punto un sistema di distribuzione che consente all'utente di scaricare il film sul proprio computer e di visionarlo entro trenta giorni. Ma attenzione: una volta schiacciato il tasto «play» ci saranno ventiquattr'ore di tempo per vederlo. Poi il video si autodistruggerà, come i messaggi di «Mission Impossible». La decisione delle cinque società americane è interessante soprattutto perché sembra essere molto precoce rispetto alle potenzialità tecniche della rete. Le con-

essioni cosiddette «broadband» sono ancora troppo poco diffuse perché un'operazione del genere possa avere un ritorno commerciale significativo. E tuttavia vero che sulla rete, già oggi, si possono recuperare, con un po' di abilità e conoscendo qualche indirizzo «giusto», la maggior parte delle pellicole una settimana dopo il loro arrivo nelle sale. Insomma, le majors di Hollywood sentono la pressione di un mercato stanco di pagare prezzi troppo alti per i propri beniamini. Potrebbero abbassare i prezzi delle cassette e dei Dvd. Preferiscono spendere 300 miliardi e tentare la carta dell'anticipo per esorcizzare un Napster del video. Che comunque verrà, perché il mondo è troppo grande anche per i grandi del mondo.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Proiettate un solo giorno in località marine, sono pellicole destinate a scomparire dopo Venezia

Segue dalla prima

Anche le grandi major lo hanno capito e nonostante questo continuano a produrli proprio per alimentare il mercato dei Blockbuster e per arricchire il palinsesto delle pay-tv. Una rapida carrellata dei film in questione aiuterà a capire di cosa stiamo parlando. A Cefalù qualcuno racconta di aver visto **Mr Crocodile Dundee 3**, ennesima puntata delle avventure del cacciatore australiano Mick, interpretato dal miracoloso Paul Hogan, più incartapeorito che mai, questa volta alle prese con gli squali di Hollywood nel tentativo di risolvere un caso di rapimento, una sorta di Signora Fletcher con gli stivali, sempre affiancato da quella che nella prima puntata suonava come una giovane e avvenente giornalista newyorkese, Linda Kozlowski, e che ora, tristezza delle soap opera, gigneggia grassa e invecchiata dimentica dell'esoticità metropolitana del suo personaggio. A Bagheria qualcun altro testimonia, incredulo, di aver assistito a una strana e incolore parodia di



Scream, film culto del maestro dell'horror Wes Craven, il cui titolo decanta l'imbarazzo: **Shriek**. Hai impegni per venerdì 17?, un horror da spiaggia in compagnia di una sexy giornalista e di un maldestro poliziotto alle prese con una serie di delitti. Altri da Cesenatico giurano di aver visto un bizzarro dance movie con tanto di titolo apocalittico **Save the last dance**: una love story tra una ragazza bianca, formata con gli esercizi del balletto classico, e un teenager afroamericano, anche lui ballerino, ma di tutt'altra specie, contrastata dai rigurgiti razzisti del padre di lei ed all'ortodossia black degli amici di lui. E il cinema delle saghe e delle parodie, delle formule fortunate. È un cinema a puntate, a episodi, ormai un genere a sé, come il terzo di **Jurassic Park** che dopo 90 minuti di inseguimenti, urla e squartamenti, in una imbarazzante assenza di storia e di sceneggiatura, promette un quarto

Venezia, che giurati

L'attrice argentina Cecilia Roth, protagonista del film premio Oscar «Tutto su mia madre» di Pedro Almodovar, e il regista e produttore statunitense Taylor Hackford, autore dell'«Avvocato del diavolo» e di «Ufficiale e gentiluomo» faranno parte della giuria della 58esima Mostra del cinema di Venezia. La giuria, presieduta da Nanni Moretti, è composta anche dallo scrittore Amitav Ghosh, dal regista Jerzy Skolimowski, dall'attrice Jeanne Balibar e dal produttore Vibeke Windelov. La Mostra si arricchisce anche di un nuovo film nel concorso «Cinema del presente»: si tratta di «Seafood» (Frutti di mare) del regista di Hong Kong Zhu Wen: 34 anni, Zhu Wen, già sceneggiatore di «Diciassette anni» premiato due anni fa a Venezia, è al suo esordio nella regia. Il film racconta la storia di una prostituta di Pechino intenzionata a suicidarsi e di un poliziotto di provincia che ricorre a metodi discutibili per dissuaderla. Con l'aggiunta di «Haixian» sono quindi 21 i film che concorrono all'assegnazione del Leone d'oro.



“ Eddie Murphy che parla con gli orsi e «Crocodile Dundee» destinati a essere fagocitati da Spielberg & co



Il massacro di agosto

Rimasugli, flop annunciati, horror imbarazzanti e sequel: pensate per rivitalizzare il mercato ecco le anteprime dell'estate 2001

episodio. Altre testimonianze raccolte parlano di un veterinario con la faccia di Eddy Murphy che parla con i suoi pazienti nel tentativo di salvare l'evoluzione della specie dell'orso del Pacific Western (Dr. Doolittle 2), o dell'ex pilota Sylvester Stallone, fuori dalle corse per un brutto incidente, maestro di vita di un giovane corridore in crisi (**Driven**). Solo pochi pochissimi fortu-

nati hanno intercettato film degni di nota come lo straordinario **The Gift** di Sam Raimi, un perfetto thriller onirico e visionario che campiona con maestria ed eleganza buona parte dell'immaginario americano contemporaneo interpretato magistralmente dall'attrice australiana Cate Blanchett con il dono della luccicanza. Ma sono i salvati di una cronaca cine-

matografica estiva che ha sommerso i più. Sarebbe sufficiente soffermarsi sui singoli film per dimostrare l'assunto, ma altri dati ci soccorrono nella previsione. Quelli citati, come altri, sono esclusivamente titoli di produzioni americane, fatti circolare solo da alcune specifiche case di distribuzione. Nessun europeo, nessun italiano. Le pellicole vengono proiettate in un solo giorno, sono delle vere e proprie anteprime, e poi fatte circolare tra le maggiori località di vacanza. Quasi tutti questi film usciranno tra l'ultima settimana di agosto e la prima di settembre, ovvero nelle more del Festival di Venezia, per poi sparire definitivamente a metà settembre quando i veri film,

molti provenienti proprio dalla Biennale, come l'ultima fatica di Spielberg o l'atteso film di Carpenter, si affaceranno sul mercato. La conclusione si impone: non c'è e non c'è mai stata una stagione estiva di vere prime cinematografiche. Quelli che circolano sono rimasugli di magazzino o flop annunciati già consumati dai fiaschi statunitensi, piccoli mostri deformati dalla voracità del mercato e dal cannibalismo evolutivo dello spettatore tipo. Distributori ed esercenti confidavano nella tolleranza, stiticamente verificata, dei vacanzieri, così già appagati del fatto stesso di non lavorare.

Dario Zonta

I film di star come De Niro e Brando polverizzati da pupazzi, effetti speciali, bambini-spie

La svolta di Hollywood: addio ai divi

Qualcuno, forse, ricorderà la famosa foto scattata nel 1955 da Eve Arnold per la mitica agenzia Magnum che ritrae un giovanissimo Paul Newman mentre assiste a una lezione all'Actor's Studio. Accovacciato su di una sedia indossa un'attillata maglietta bianca a maniche corte, tiene tra il pollice e l'indice della mano sinistra una sigaretta spenta, lo sguardo concentrato e proteso spicca sullo sfondo sfocato abitato da studenti incravattati e rigidi, qualcuno dei quali anche addormentato. È un'immagine che trasuda divismo, il divismo di un attore in fieri appena venticinquenne con alle spalle una sola apparizione nel film **Il calice d'argento** di Victor Saville e con davanti una carriera folgorante. Al tempo Newman non era ancora nessuno ma la sua figura, il suo sguardo, la sua posa, così perfettamente immortalati da

Eve Arnold, erano la promessa della identificazione di un divo. Prima e dopo di lui ne sono succeduti tanti e tanti, generazioni di attori che, come diceva Fellini, sembravano semidei chiusi in un olimpo fatto di stelle. Cosa rimane, ora, dell'aura riflessa in tanti anni di cinema hollywoodiano, di cinema di recitazione, del cinema dei divi? Già da tempo questi semidei sono caduti in terra, travolti dalla schizofrenia di una vita promessa celestiale e fatalmente terrena. Già da tempo osservatori attenti ne hanno profetizzato la morte e declamato la condanna. Forse, ora, siamo arrivati all'atto finale. I divi sono morti, gli attori anche. È sufficiente analizzare il panorama del cinema americano contemporaneo e osare qualche proiezione per giungere a questa conclusione. E come sempre una vittima espiatoria gioca il ruolo richiesto. Proprio in questi

giorni negli Stati Uniti, si consumano le esequie intorno al film **The Score** che vede racchiusi, quasi in una somma storica, tre generazioni di attori, di divi: Marlon Brando, Robert De Niro e Edward Norton. Un film che solo qualche hanno fa avrebbe smosso milioni di spettatori, oggi viene surclassato da prodotti studiati per un mercato più smaltizzato ed esigente. In questo senso **The Score** segna il punto di non ritorno del cinema dei divi. Superato a sinistra dai cosiddetti teen movie, film che guardano al bacino dei teen ager, vera e propria potenza, ne sono esempio **Spy Kids** di Robert Rodriguez e **American pie 2**, e a destra dai film digitalmente ricreati che comprendono sia le sperimentazioni della computer grafica in forma di cartone animato, per tutti **Shrek** della Dreamworks, campione di incassi, sia quelle vere e proprie ricostruzioni

mimetiche della realtà, con attori finto umani completamente ricreati, come nel caso di **Final Fantasy**, film che non ha ricevuto i favori del grande pubblico solo perché paga lo scotto del primo tentativo del genere, un film, che come tutte le cose nuove, assomiglia a tutto ma non è niente. Ma non sono solo i dati di incasso, comunque vera e propria cartina di tornasole dello stato cinematografico delle major, che promettono la diagnosi. È proprio la figura dell'eroe perdente, dell'eroe maledetto, che tanto ha alimentato l'immaginario cinematografico hollywoodiano, che non ha più un corpo in cui identificarsi. Ci sono bravi attori che recitano la parte di divi, ma non esistono più i divi. E quei pochi si contorcono in prestazioni improbabili, condannati, come sono, alla parte di se stessi fuori di se stessi. Gli altri sono macchiette. Le

tribolazioni alcolistiche di Ben Affleck, le crisi da successo di Gwyneth Paltrow, le meditazioni esistenziali di Hugh Grant che minaccia il ritiro non sono neanche più espressioni del malessere dei semidei: sono, invece, pura letteratura, esercizi per romanzi da edicole, per rotocalchi da parrucchiere. Il divismo, forse, è finito con James Dean, e la sua morte ha pagato per tutti, quei tutti che vivono di spoglie. Ma questa tutto sommato non è una novità. Il nuovo è anche peggio. Il cinema americano che, nel bene e nel male, è stato il motore del cinema **tout court**, rimpalla tra gli effetti speciali e i film per la televisione, e in entrambi i casi gli attori non sono necessari, i divi ancor di meno. Poche le schegge impazzite, pochi i savi sempre più reietti, sempre più minoranza.

d.z.



Marlon Brando e Robert De Niro in «The Score»
In alto i protagonisti di «Spy Kids» e quelli di «Crocodile Dundee 3». A sinistra, Eddie Murphy

sabato 18 agosto 2001

in scena

rUnità 19

in arrivo

UN FILM SU ILARIA ALPI CON GIOVANNA MEZZOGIORNO
Si farà il film sul caso di Iliaria Alpi, la giornalista del Tg3 uccisa in Somalia il 20 marzo 1994, insieme al teleoperatore Miran Hrovatin. Sul grande schermo Iliaria Alpi sarà interpretata da Giovanna Mezzogiorno, mentre Rade Jerbedzija sarà Hrovatin, la regia del film sarà di Ferdinando Vicentini Orgnani. La conferma della notizia del film, che dovrebbe cominciare la lavorazione in gennaio, è stata confermata da Luciana Alpi, che si è detta sorpresa che fosse trapezata. «Eravamo d'accordo con la produzione che la notizia sarebbe stata data nel corso di una conferenza stampa».

reality show

UN UOMO IN FUGA? NO, GLI SPONSOR A CACCIA DI SPETTATORI

Roberto Brunelli

Credevate che spiare sei ragazzi intimiditi da un numero spropositato di telecamere per tre mesi ventiquattr'ore su ventiquattro fosse il massimo della cosiddetta televisione realtà? Ebbene, non lo è: in America, dove le cose che noi temiamo le realizzano sempre per primi, hanno una nuova avventura pensata in materia. Presto vedremo (o perlomeno gli spettatori statunitensi vedranno, finché il formato non sarà esportato anche da noi) un uomo che fugge e tutto il pubblico del continente che gli dà la caccia. Chi scopre dove si trova il fuggitivo avrà una ricompensa di un milione di dollari. Altrimenti, il premio andrà al tizio in fuga. Il programma si chiama «The Runner», sarà trasmesso dal prossimo autunno sul network della Abc ed è stato pensato da due attori molto famosi, questa volta

indossate le vesti di produttori tv, ovvero Matt Damon e Ben Affleck, rispettivamente i divi di «Rounders» e di «Pearl Harbor». Fin qui niente di poi così strepitoso: la fuga ha sempre il suo fascino, e poi il cannibalismo del teleutente tipo si può facilmente verificare ad ogni tg, specie in casi tipo O.J. Simpson. Il salto di qualità che porta il programma oltre le soglie del «Truman show», sta nel fatto che sarà la pubblicità la vera protagonista della serie: saranno loro, gli sponsor (si parla di grandi ditte come McDonald's, Bmw, Motorola, Nokia, Pepsi, Chevy Chase, che stanno facendo a gara per entrare nell'affare) a guidare l'uomo in fuga ordinandogli dove può fermarsi a farsi un panino o dove trovare un posto per la notte, dove prelevare soldi da un bancomat oppure

riifornirsi di benzina. Gli spettatori-cacciatori per individuare la preda dovranno cercare il Mc Donald's dove il fuggiasco si rimpinzia di panini al bacon, ovvero il bancomat dove si sta riempiendo le tasche. In sostanza, tu credi di seguire un uomo in fuga, e in realtà (non stiamo parlando di «reality show») sono gli sponsor a dare la caccia agli ascoltatori, determinando il plot del programma e disseminando la scena di proprie tracce affinché l'attenzione sia posta tutta su di loro. Non è infatti un caso se - come ha sottolineato la premiata coppia di produttori Affleck e Damon - le telecamere eviteranno come la peste cartelli stradali, panoramiche del paesaggio, indicazioni urbanistiche. Niente di tutto ciò: solo dettagli del ristorante, del

motel o del bancomat. Ovvio che la pubblicità che diviene tutt'uno col programma non sia la novità. C'è la serie «Dawson Creek», assai amata anche nel Belpaese, dove gli attori erano abbigliati dalla marca J.Crew (e il catalogo del marchio aveva come set gli ambienti ventosi della serie tv e come indossatori gli attori del serial). Così anche nel «Grande fratello» nostrano alcune ditte erano talmente presenti da compenetrarsi completamente nel programma, anche se mai esplicitamente citate. No, qui l'elemento di perversione è un altro: come dice il mass mediologo Klaus Davi, questa volta «saranno gli sponsor a determinare la trama della trasmissione, le aziende diventano sceneggiatrici». Ovvero: chi sono i cacciatori e chi i cacciati?

Tv d'estate: la replica diventa cult

Pierino batte tutti, impazzano i classici. Guglielmi: la qualità in video arriva d'agosto

Gabriella Gallozzi

ROMA Arma letale in onda l'altro giorno su Canale 5 vince la sfida dell'Auditel con uno share di oltre il 22% di telespettatori. *L'insegnante viene a casa*, «classico del trash» anni Settanta con Alvaro Vitali ed Edwige Fenech, in onda su Retequattro, fa il pieno d'ascolti toccando uno share di quasi il 18% e «battendo» a sua volta *Il maratona* con i grandi Dustin Hoffman e Laurence Olivier, trasmesso da Canale 5 in seconda serata con uno share del 16%.

Ecco a voi la tv d'estate. Quella delle repliche. Dei programmi già visti. Dei «medici in famiglia» che ritornano. Dei «classici» del cinema che si mescolano ai b-movie che, come nel caso del Pierino-Vitali, riescono lo stesso a far impennare l'Auditel. E che, periodicamente, riaccendono in «replica» la polemica agostana sui giornali contro la povertà dei palinsesti estivi.

È una legge di mercato: il pubblico televisivo in estate va in vacanza, i prezzi degli spot calano e investire sulle novità costa troppo. Sia per la tv pubblica che per quella privata. Meglio affidarsi allora al «magazzino». Dal quale, per altro, non è detto che escano solo «insegnanti» o «infermiere» dell'erotismo casareccio anni Settanta. Basta sfogliare una semplice rivista di programmi tv per scovare titoli che hanno fatto la storia del cinema e che rivedere, magari anche a notte fonda, non guasta. Da *Rebecca*, la prima moglie di Alfred Hitchcock a *Casablanca* di Michael Curtiz, da *L'albero degli zoccoli* di Ermanno Olmi ad *Amarcord* di Federico Fellini o all'intramontabile *Via col vento*, i palinsesti estivi Rai e Mediaset sono inzeppati di tanto cinema. In mezzo al quale, magari, si inserisce anche la replica cult. Come la storica *Odisea* di Franco Rossi con Irene Pappas e Bekim Fehiu, ritrasmessa in sordina in questi caldi pomeriggi d'agosto da Raiuno.

A volte, dunque, come in questo caso, la tv della replica può diventare sinonimo di tv di qualità. Soprattutto in tempi in cui il piccolo schermo non brilla per creatività, schiacciato com'è dalla legge dei format che impone estenuanti palinsesti fotocopia.

Ne è convinto, per esempio, Angelo Guglielmi, storico direttore della Raitre di *Telefono giallo*, *Cinco tv* e tanti programmi che fecero epoca, ora passato alla direzione dell'Istituto Luce. «Da sempre le reti abbandonano l'estate - dice -. E questo, certamente, è un atteggiamento colpevole. Però proprio grazie alle repliche è possibile rivedere trasmissioni o inchieste importanti. Mi è capitato proprio l'altra sera su Raitre con la messa in onda di un servizio su Marcinelle e un altro sulle Olimpiadi di Monaco del '72». Secondo Gu-

glielmi, insomma, è un «meccanismo quasi inconsapevole», per cui d'estate si riscopre la tv di qualità. Poiché, conferma, «la replica che si ripropone è di qualità. Ai miei tempi, per esempio, si rimandavano in onda i grandi sceneg-

giati, le vite di Leonardo, Michelangelo, oggi, magari ci si deve accontentare dei commissari Rex, dei marescialli Rocca o dei medici in famiglia. Tutti, comunque, in grado di far impennare l'Auditel. «Però - prosegue - Angelo

Guglielmi - ti capita pure di vedere, come è successo a me l'altra sera, *Il villaggio dei dannati*, straordinario piccolo classico di fantascienza».

«Del resto - conclude l'ex direttore di Raitre - la polemica intorno alle re-

plici estive è ormai un classico. Continuare a ripetere che se si risparmiasse sui varietà si potrebbe intervenire sulla produzione estiva è una tesi di apparente consenso. D'estate si deve costruire il palinsesto con due lire. Questa è la

realtà. Per cui, seppure in questo c'è una colpa di fondo, è pur vero che diventa una colpa benefica per gli spettatori».

«Amante» in qualche modo delle repliche tv, si dice anche un'attrice ben lontana dal mondo del piccolo schermo: Lucia Poli. «Amo molto il cinema - racconta - possibilmente visto al cinema e di pomeriggio quando c'è meno confusione. Ma l'estate, proprio con la tv delle repliche, mi capita spesso di vedere film che avevo perso. La replica, dunque, può essere un'occasione. Anche per rivedere degli spettacoli teatrali. Del resto come diceva Eduardo, la tv è un elettrodomestico e come tale va trattata».

Chi invece se la prende con l'eterna «polemica» delle repliche in tv, rilancia dai quotidiani nei periodi estivi è Enrico Ghezzi: «Già questo tipo di polemiche - dice - sono delle repliche. E le trovo tristi e di seconda mano. Anzi tra il patetico e lo squallido». Secondo Ghezzi, infatti, d'accordo col suo ex direttore di Raitre Angelo Guglielmi, con «l'aumentare delle repliche si alza la qualità, poiché si riduce l'illusione che si sia in diretta, che si viva nel presente come impone la tv di propaganda». Per questo conclude, «trovo tra il patetico e lo squallido che ci si preoccupi tanto delle "repliche" e poco, invece, del fatto che la cosiddetta vita quotidiana sia fatta di repliche».



lo spettatore

Una calda giornata catodica e il tinello diventa un cineclub

D'accordo, «replica selvaggia» è una pratica incivile: crea telespettatori di serie B, mostra una volta di più quanto la programmazione (anche sulla Rai) sia telecomandata dalla pubblicità, prova a infiocchiare i distratti «tanto la fiction vince sempre, anche se vista». Ma vale la pena di menar scandalo? Siamo pur sempre il paese dove d'estate, in controtendenza europea, chiudono i cinema per due mesi ed escono solo fondi di magazzino. Pare vadano forte le arene, solo che i film sono sempre gli stessi (se non è «L'ultimo bacio» è «Le fate ignoranti» o «La stanza del figlio»): chi li ha visti tutti che fa, si dà una chiodata? Ecco allora che la tv, sottraendo agli strateghi del palinsesto da guerra in favore di un sonnecchioso déjà vu, si trasforma in una sorta di amabile cineclub: una zona franca, dove buon e cattivo cinema si inseguono con una certa casualità, senza pretese organiche, come in certi negozietti di alimentari dove trovi di tutto. Del resto, la calura cittadina invita al buio, all'alito di ven-

to che spiffera per casa bypassando la serranda abbassata: sicché la casa si trasforma in un'ideale saletta di terza visione, di quelle che non esistono più.

Vogliamo prendere, a modello, la giornata di ieri? Il sottoscritto, pur occupandosi professionalmente di cinema, non aveva mai visto «Costretto ad uccidere» di Tom Gries, anno 1968, protagonista Charlton Heston. Immaginavo trattarsi di un classico molto minore, insomma di una puttanata, e invece, dopo aver consultato i sacri testi, ho scoperto che quello alle 14 su Canale 5 era un western di tutto rispetto. Al cinema il West non va più di moda, in tv invece hanno ancora libertà di pascolo i vecchi cowboys, come questo Willy Penny: prossimo alla cinquantina, solo come un cane, infreddolito e demotivato, insomma un anti-eroe costretto a uccidere per salvare il fragile nucleo familiare messo su per svernare in una baracca del Montana. Quando uscì, sia in patria sia in Italia, non fece una lira: troppo documentaristi-



co nel descrivere la frugale vita dei mandriani, il fetore dei vestiti, il vento che ghiaccia il sangue, e anche l'amore irrisolto tra il bovaro e la vedova non è di quelli che scaldano i cuori. Ma il film era bello: devo dire grazie all'ignaro programmatista. Volendo, ieri il video-convento passava anche di meglio. In attesa di un idraulico ritardatario pagato a peso d'oro, ho adocchiato alle 9,30 su Raitre il sempre frangente «Il boxeur e la ballerina» di Stanley Donen, un «due film due» del 1978 che faceva gustosamente il verso al genere «double feature» degli anni Trenta. Ricordate? Una squadra di attori sopraffini e già avanti con la carriera (George C. Scott, Eli Wallach, Art Carney) per raccontare in chiave nostalgica, complice qualche tocco ironico, un cinema archiviato da Hollywood. Quasi un canto del cigno per l'autore di Cantando sotto la pioggia, specie nel secondo episodio: «La ballerina», do-

ve l'elegia del musical si carica di sapori autobiografici. Confesso: nonostante l'ora mattutina, sono rimasto incollato davanti alla tv per tutto il resto del film, abbagliato dalla grazia di quel tocco, dallo stile spumantino dei dialoghi, dalla precisione delle coreografie; e insieme dispiaciuto di non poter condividere con nessuno quell'inatteso piacere. Ma mi sono rifatto in serata, costringendo la mia fidanzata a vedere su Raitre «Una calibro 20 per lo specialista», un must per noi quarantenni incalliti fissati con il cinema maschio di Michael Cimino. Quella ballata picaresca con rapina annessa, costruita sulla strana coppia Clint Eastwood-Jeff Bridges, fa ancora respirare l'aria che allargò i polmoni di Vittorini e Pavese alla scoperta del vitalismo americano. E poco importa che il titolo italiano più incongruo non potesse essere: giacché il calibro in questione si riferiva a un cannone, non a una pistola.

Humphrey Bogart e Ingrid Bergman in «Casablanca», uno dei film più replicati in tv.

A fianco, una scena di «Una calibro 20 per lo specialista» con Clint Eastwood

Michele Anselmi

La pellicola di Renzo Martinelli sarà proiettata a fine settembre. Così come ha già fatto Marco Paolini con l'allestimento del suo straordinario spettacolo

Un megaschermo sulla diga: così il Vajont rivive la sua tragedia

LONGARONE Un grande schermo sulla schiena panciuta della grande diga, gigante ancora intatto che assiste impassibile alla tragedia che il 9 ottobre 1963 trasformò un'intera vallata in un deserto lunare. E le poltrone per il pubblico disposte sulla frana che quella notte finì nel lago, e a cui il tempo sta ora dando paziente l'aspetto di una qualunque montagna. Sarà questa la sala a cielo aperto per la prima del film *Vajont* di Renzo Martinelli, che per la serata, prevista a fine settembre, attende anche il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

«Lo Stato italiano ha un grosso debito con la gente del Vajont - spiega il regista, ancora impegnato nelle ultime

fasi della lavorazione del film - e mi pare che da parte delle istituzioni vi debba essere una presenza quanto meno simbolica. Queste popolazioni sono state trattate in modo indecoroso, sia prima che dopo la tragedia: prima c'è stato l'abbandono totale, e per il dopo le date parlano da sole, con 37 anni di cause per arrivare ai risarcimenti».

Una presenza come quella del Quirinale, su invito dei sindaci della zona, avrebbe dunque il grande valore, osserva il regista, «di un riconoscimento delle colpe che ci sono state». «Ciampi mi sembra una persona molto attenta a queste cose - aggiunge - e soprattutto sensibile a questi passati rimossi dalla coscienza collettiva: il Vajont è un'altra

di queste rimozioni. La sua presenza ci farebbe piacere soprattutto per questa gente».

Alla proiezione - che dovrebbe svolgersi in una data ancora imprecisata tra il 20 e il 30 settembre, nello scenario che sceglie anche Marco Paolini per la sua «affollazione teatrale» sullo stesso tema - ci saranno comunque gli attori del film, da Michel Serrault a Daniel Auteuil, da Leo Gullotta ad Laura Morante, interprete della giornalista Tina Merlin che combatté in prima persona denunciando i pericoli della nuova diga. E poi, naturalmente, la gente del Vajont, fra cui l'alpinista, scultore e scrittore Mauro Corona, anche lui fra gli interpreti.

Non si esclude, peraltro, che di sera-

te ce ne siano due, nel caso che con i 1200-1500 posti previsti non si riesca a far fronte alle richieste. Ma intanto Martinelli è impegnato in una battaglia contro il tempo per riuscire a finire il film entro il 15 settembre, data che va a cadere abbondantemente oltre il termine della Mostra del cinema di Venezia. Ma questo appuntamento mancato con il festival («non ce l'avremmo fatto nemmeno lavorando di notte», precisa), non lo preoccupa. «Da parte di Barbera e della commissione selezionatrice - osserva - c'è stato un atteggiamento tiepido nei confronti del film, e a questo punto noi abbiamo preferito non entrare, né come evento speciale né in altro modo».

La Mostra di quest'anno, del resto, appare al regista di *Porzus* di «un'autorialità estrema», con le scelte di Barbera cadute su film di «registi rispettabilissimi» come Giuseppe Piccioni, ma che certo, prosegue, «non sono il Vajont, che ha un taglio più europeo, con un cast internazionale, e grandi effetti speciali: insomma, un taglio diverso dal cinema che quest'anno Barbera ha voluto».

Infatti, sono proprio gli effetti speciali, quelli che faranno sfiorare al budget finale i 18 miliardi, quelli che ancora impegnano l'equipe del film, coproduzione italo-francese con Rai Cinema, Sdp e les Productions Baaghe e Canal +. «Stiamo ancora lavorando su un cen-

tinaio di inquadrature di post-produzione - spiega Martinelli - stiamo mixando il film, ma tutta la parte di effetti speciali è ancora abbastanza indietro, nonostante abbiamo distribuito le inquadrature digitali tra ben quattro case di post-produzione, a Milano, Berlino e Napoli». Ma ci sono - assicura - «inquadrate di una bellezza, di una spettacolarità, di un'epicità che in Italia non si sono mai viste». E intanto già pensa al dopo, a quel suo progetto di un film su Aldo Moro per il quale sta lavorando alla sceneggiatura con Fabio Campus e con il senatore diessino Sergio Flamigni, esperto di terrorismo. In attesa, conclude, di poter partire anche con il progetto finanziario.

trame

Shrek

Prodotto dalla DreamWorks di Spielberg, diretto da due genietti dell'animazione computerizzata che rispondono ai nomi di Adamson & Jenson, ecco a voi l'orco più «politicamente scorretto» mai visto in una fiaba. Pelle verde e tutto libero, Shrek vive felice in una palude ma un giorno è costretto a fare l'eroe: salverà una bella principessa che gli regalerà una bellissima sorpresa. Geniali la comparsata di Robin Hood e la parodia di «La tigre e il dragone».

La vendetta di Carter

Si rifà di tutto, perché non rifare «Get Carter», vecchio thriller del 1971 interpretato (allora) da Michael Caine? Il ruolo passa a Sylvester Stallone: è lui il pistolero ma-nolesta che da Las Vegas torna nella natia Seattle per il funerale del fratello, scopre che è stato ucciso e giura vendetta. Guai ai cattivoni che incroceranno la sua strada... Stallone tenta di rispolverare l'antico carisma: è più legnoso e dolente del solito, ma s'è visto di peggio. Dirige Stephen T. Kay.

Il sarto di Panama

Da un romanzo di John Le Carré, una classica spy-story che la regia sempre originale di John Boorman trasporta qua e là nel grottesco. Pierce Brosnan è il nuovo agente britannico in quel di Panama. Geoffrey Rush è il sarto (dal torbido passato) che sarà il suo «Virgilio» nei gironi infernali intorno al canale. Nel cast c'è anche Harold Pinter, scrittore importante quanto Le Carré: fa il vecchio Benny, che ogni tanto appare al sarto e gli dà buoni consigli...

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

L'ultima lezione

Liberamente ispirato al libro di Ermanno Rea, il film di Fabio Rosi racconta della misteriosa scomparsa di Federico Caffè, uno dei più grandi economisti italiani. A partire dalla notte del 14 aprile 1987 quando il professore esce per l'ultima volta dalla sua casa di Monte Mario a Roma. Sulle sue tracce, sperando di ritrovarlo, si mettono Monica e Andrea due suoi ex allievi. Nei panni dell'economista è il bravissimo Roberto Herlitzka.

Beautiful Joe

Uscita estiva inaspettata e (forse) insensata per un tv-movie che punta tutto sul fascino un po' sfiorito di Sharon Stone. La diva sexy di «Basic Instinct» è qui una madre di famiglia con un mare di guai: deve soldi a tutti gli strozzini della città e ha vari vizietti, dal gioco alla bottiglia. Ma il destino la fa incontrare con Joe (Billy Connolly), un uomo solo e malato, ma con un cuore grande così. Fuggono a Las Vegas, e scommettiamo che sboccherà l'amore?

Pearl Harbor

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

MILANO	90 posti	drammatico di S. Metcalfe, con B. Connolly, S. Stone, B. Tyson 14,20-16,20-18,20-20,22,30 (€ 12.000)
ANTEO Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732		
sala Cento 100 posti		Tutta colpa di Voltaire drammatico di A. Kechiche, con S. Bouajila, E. Bouchez, A. Aïssa 16,00 (€ 9.000) 20,00-22,20 (€ 12.000)
sala Ducento 200 posti		Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli 15,00-18,10 (€ 9.000) 20,30-22,30 (€ 12.000)
sala Quattrocento 400 posti		A l'attaque! commedia di R. Guediguian, con A. Ascaride, P. Banderet, P. Bonnet 16,00-18,10 (€ 9.000) 20,30-22,30 (€ 12.000)
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90		Chiusura estiva
ARCOBALENO Viale Turrisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54		
sala 1 318 posti		The hole - Il rifugio thriller di N. Hamm, con T. Virch, D. Harrington, K. Knightley 15,00 (€ 10.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
sala 2 108 posti		Storie drammatico di M. Haneke, con J. Binchoche, T. Neuwich, J. Bierlichler 15,00 (€ 10.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
sala 3 108 posti		La tigre e il dragone azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Zyl 15,00 (€ 10.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01		Chiusura estiva
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14		
300 posti		Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Denzave 16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 13.000)
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90		
sala 1		Chiusura estiva
sala 2		Chiusura estiva
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779		Chiusura estiva
CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26		
sala 1 120 posti		Chocolat commedia di L. Hallstrom, con J. Binchoche, L. Olin, J. Depp 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 12.000)
sala 2		Beautiful Joe

COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61		
sala Allen 191 posti		Fate come se non ci fossi drammatico di O. Jehan, con A. Clement, J. Leysen 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
sala Chaplin 198 posti		Pollice verde - Green Fingers commedia di J. Herschman, con C. Owen, H. Mirren, D. Kelly 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
sala Visconti 666 posti		Boothman musicale di D. Perry, con A. Garcia, S. Lee, S. Worthington 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21		Chiusura estiva
DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79		
sala 1 359 posti		The hole - Il rifugio thriller di N. Hamm, con T. Virch, D. Harrington, K. Knightley 15,00 (€ 10.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
sala 2 128 posti		Shrek animazione di A. Adamson, V. Jenson 15,10 (€ 10.000) 17,40-20,10-22,30 (€ 13.000)
sala 3 116 posti		Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 15,10 (€ 10.000) 17,40-20,10-22,30 (€ 13.000)
sala 4 118 posti		Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15,10 (€ 10.000) 17,40-20,10-22,30 (€ 13.000)
ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752		Chiuso per lavori
EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54		
sala Excelsior 600 posti		Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 15,00 (€ 10.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
sala Mignon 313 posti		The hole - Il rifugio thriller di N. Hamm, con T. Virch, D. Harrington, K. Knightley 15,00 (€ 10.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
GLORIA Corso Venezia, 18 Tel. 02.48.00.89.08		
sala Garbo 316 posti		Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15,00-17,25-20,05-22,30 (€ 13.000)
sala Marilyn 329 posti		Shrek animazione di A. Adamson, V. Jenson 15,30-17,40-20,15-22,30 (€ 13.000)

MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438		Chiusura estiva
MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50		Chiusura estiva
MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18		Chiusura estiva
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13		Chiusura estiva
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02		Prossima apertura
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48		Chiusura estiva
NUOVO CINEMA CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99		200 posti
NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 5 Tel. 02.87.53.89		Chiusura estiva
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47		
sala 1		Chiuso per lavori
sala 2		Chiuso per lavori
sala 3 250 posti		L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15,00-17,30-20,00-22,35 (€ 13.000)
sala 4 143 posti		Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15,00-18,30-22,00 (€ 13.000)
sala 5 162 posti		Chiuso per lavori
sala 6 144 posti		Shrek Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15,00-17,30-20,00-22,35 (€ 13.000)
sala 7 144 posti		Shrek animazione di A. Adamson, V. Jenson 15,20-17,30-20,00-22,35 (€ 13.000)
sala 8 100 posti		Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15,00-17,30-20,00-22,35 (€ 13.000)

sala 9 133 posti		Jimmy Gribble commedia di J. Hay, con L. McKenzie, R. Carlyle, G. McKee 15,20-17,40-20,10-22,35 (€ 13.000)
sala 10		Chiuso per lavori
ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39		Chiusura estiva
PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700		Chiusura estiva
PASQUIROLO Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57		
438 posti		Mr. Crocodile Dundee 3 avventura di S. Vincor, con L. Kozlowski, P. Hogan 16,00-18,10-20,20-22,30 (€ 13.000)
PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03		
sala 1 438 posti		L'ultima questione cortometraggio di C. Franco, con A. Haber, G. Lanza (€ 13.000)
sala 2 250 posti		L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15,00 (€ 9.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
sala 3 250 posti		Sotto la sabbia drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot 15,30 (€ 9.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
sala 4 249 posti		La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 15,00 (€ 9.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
sala 5 141 posti		Amoresperros drammatico di A. Gonzalez Inarritu, con E. Echevarria, G. Toledo, J. Salinas 16,00 (€ 9.000) 19,00-22,00 (€ 13.000)
sala 6 74 posti		Shrek animazione di A. Adamson, V. Jenson 15,30 (€ 9.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90		Chiusura estiva
SAN CARLO Via Merzoz della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442		Chiusura estiva
SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124		

550 posti		Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
175 posti		Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
175 posti		Love & Sex commedia di V. Breiman, con F. Janssen, J. Favreau 15,45-18,00-20,15-22,30 (€ 13.000)
D'ESSAI		
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96		Chiusura estiva
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16		Chiusura estiva
SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77		Chiusura estiva
ABBATEGGRASSO		
AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616		Chiusura estiva
AGRATE BRIANZA		
DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694		Chiusura estiva
ARCORE		
ARENA ESTIVA Villa Borromeo		Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21,30
NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493		Chiusura estiva
ARESE		
CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390		Chiusura estiva



WWW.UNITA.IT

Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE



Forum

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI



Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

sabato 18 agosto 2001

cinema e teatri

rUnità 21

American Psycho

Il celebre romanzo di Bret Easton Ellis ha fatto, a Hollywood, il giro delle sette chiese. Registi come David Cronenberg e divi come Leonardo DiCaprio hanno declinato, e alla fine ce l'ha fatta Mary Harron, chiamando - nel ruolo dello yuppie-killer Patrick Bateman - l'inglese Christian Bale. Poteva andar peggio. Il film è meno sanguinoso e visionario del libro: il paragone non ha senso, ma il ritratto della Wall Street cinica degli anni '80 è giustamente spietato.

La cienaga

Il titolo significa «la palude» e va inteso in senso letterale e metaforico: si riferisce alla zozzissima piscina nella quale i protagonisti cercano refrigerio dall'inverno australe, ma anche ai sentimenti stagnanti che regnano fra loro. Ritratto impietoso di una piccola borghesia argentina in vacanza, con tocchi che hanno fatto parlare di Cechov. Il cinema di Buenos Aires e dintorni è fra i più creativi del mondo, e l'opera prima di Lucrécia Martel è da vedere.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Evolution

State facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritrovate invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità supersonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, diretto nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell'anglo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

BIASSONO CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27 Chiusura estiva
BINASCO S. LUIGI Largo Loriga, 1 Chiusura estiva
BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 Chiuso per lavori
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva
BRESSO S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Chiusura estiva
BRUGHERIO S. GIUSEPPE Via Italia, 48 Tel. 039.87.01.81 Chiusura estiva
CANEGRATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Chiusura estiva
CARATE BRIANZA LAGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Chiusura estiva
CARUGATE DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Chiusura estiva
CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Chiuso per lavori
CERNUSCO S. NAVIGLIO AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 Chiusura estiva
MIGNON Via G. Verdi, 38ld Tel. 02.92.38.098 Chiusura estiva
CESANO BOSCONO CRISTALLO Via Pogliani, 7la Tel. 02.45.80.242 Chiusura estiva
CESANO MADERNO EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Chiusura estiva
CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 Chiusura estiva
PARCO DI VILLA GHIRLANDA Via Fiova, 10 Tel. 02.61.73.80.5 590 posti Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugno 21.30
PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Chiusura estiva
COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Chiusura estiva
CINETEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 Chiusura estiva

CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Chiusura estiva
CORNAREDO MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Chiusura estiva
CORSICO SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Chiusura estiva
CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 Chiusura estiva
DESIO ARENA PARCO VILLA TITTONI Via Lampugnani, 62 Galline in fuga animazione di N. Park, P. Lord 21.30
CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 Chiusura estiva
GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403 Chiusura estiva
ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Chiusura estiva
GORGONZOLA SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 Riposo
LAINATE ARISTON Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 Chiusura estiva
VILLA LITTA Largo Vittorio Veneto, 19 Tel. 02.93.57.05.35 Riposo
LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 Chiusura estiva
GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 Chiusura estiva
MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 Chiusura estiva
SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 175 posti Himalaya - L'infanzia di un capo avventura di E. Valli, con T. Lindup, L. Tsamchoe, G. Kyap 21.45
TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 Chiusura estiva
LENTATE SUL SEVESO CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Chiusura estiva
LIMBIATE ARENA ESTIVA Via Monte Grappa Riposo
LISSONE EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Chiusura estiva
LODI ARENA ESTIVA Via Cavour, 66 Riposo

Riposo
DEL VIALE Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 Chiusura estiva
FANFULLA Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Chiusura estiva
MARZANI Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti Le bianche tracce della vita sentimentale di M. Winterbottom, con P. Mullan, M. Jovovich, N. Kinski 20.10-22.30
MODERNO MULTISALA Corso Adige, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Chiusura estiva sala 2 Chiusura estiva
MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Chiuso per lavori
MAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Chiusura estiva
CINEMATHEATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 Chiusura estiva
MEDA ARENA ESTIVA Viale Brianza Riposo
MELEGNANO La carica del 102 - Un nuovo colpo di coda animazione di K. Lima, con G. Close, G. Depardieu, A. Evans 21.30
MELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Mr. Crocodile Dundee 3 avventura di S. Vincor, con L. Kostowski, P. Hogan 15.00-17.00-18.50-20.40-22.30-0.20 Shrek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiesen, H. Cross 0.20 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 14.20-17.40-21.00 Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 15.40-18.00-20.20-22.40-1.00 The hole - Il rifugio thriller di N. Hamm, con T. Virch, D. Harrington, K. Knightley 15.20-17.30-20.00-22.20-0.30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jenson 14.10-16.10-18.10-20.10-22.10-0.10
MEZZAGO BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo
MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 Chiusura estiva
ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 15.00-17.30-20.00-22.30
CAPITOL Via A. Pennali, 10 Tel. 039.32.42.72 Chiusura estiva
CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 Chiusura estiva
MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 Chiusura estiva
METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Chiusura estiva Chiusura estiva Chiusura estiva L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandri 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jenson 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Beautiful Creatures thriller di B. Eagles, con R. Weisz, S. Lynch, I. Glen 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00
RHO
CAPITOL Via Marinelli, 55 Tel. 02.93.02.420 Chiusura estiva

TEODOLINDA MULTISALA Via Cortelona, 4 Tel. 0392.37.88 Chiusura estiva Chiusura estiva
TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.90.81 Chiusura estiva
VILLA REALE Cortile della Cavallerizza I fiumi di porpora thriller di M. Kassovitz, con J. Reno, V. Cassel, N. Fares 21.30
MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Chiusura estiva
NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Chiusura estiva
OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5f Tel. 02.57.60.38.81 Chiusura estiva
PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 Chiusura estiva
METROPOL MULTISALA Via Ostava, 8 Tel. 02.91.89.181 Chiusura estiva Chiusura estiva
PADERNO DUGNANO ARENA ESTIVA Via Toti Miss Detective commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt 21.30
PESCHIERA DE SICA Via D'Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 Chiusura estiva
PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX Ss. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 20.20-22.30 Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugno 20.20-22.40 Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney 20.10-22.40 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jenson 20.20-22.20 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 20.35-22.45 Kevin & Perry a Ibiza commedia di E. Bye, con H. Enfield, K. Burke 20.35-22.35
PIOLTELLO KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Mr. Crocodile Dundee 3 avventura di S. Vincor, con L. Kostowski, P. Hogan 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 The hole - Il rifugio thriller di N. Hamm, con T. Virch, D. Harrington, K. Knightley 17.00-20.00-22.30 The Faculty thriller di R. Rodriguez, con F. Janssen, S. Hayek 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 The Gully - Il colpevole thriller di A. Waller, con B. Pullman, G. G. Anwar 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Hannibal horror di R. Scott, con A. Hopkins, J. Moore, G. Giannini 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Jimmy Gimble commedia di J. Hay, con L. McKenzie, R. Carlyle, G. McKee 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Le fate ignoranti drammatico di F. Ozepiek, con M. Bay, S. Accorsi 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandri 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jenson 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Beautiful Creatures thriller di B. Eagles, con R. Weisz, S. Lynch, I. Glen 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00
ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Chiusura estiva
ROBECO S. NAVIGLIO AGORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Chiusura estiva
RONCO BRIANTINO PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Chiusura estiva
ROZZANO FELLINI V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 Chiusura estiva
SAN DONATO MILANESE TROISI Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 Chiusura estiva
SAN GIULIANO ARISTON via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 Chiusura estiva
SENAGO PARCO DI VILLA MONZINI Via della Repubblica La strada per El Dorado cartoni animati di E. Bergeron 21.30
SEREGNO ARENA ESTIVA Via M. D'Azeglio La strada per El Dorado cartoni animati di E. Bergeron 21.30
ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 Chiusura estiva
S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Chiusura estiva
SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 Chiusura estiva
CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 Chiusura estiva
DANTE Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78 Chiusura estiva
ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 Chiusura estiva
MANZONI P.zza Pelazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 Chiusura estiva
RONDINELLA Via Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 Chiusura estiva
VILLA VISCONTI DARAGONA Via Dante, 4 Tel. 02.22.47.81.83 Scoprendo Forrester - Finding Forrester drammatico di G. Van Sant, con S. Cornery, F. Murray Abraham 21.00
SETTIMO MILANESE AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 Chiusura estiva
SOVICO
NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 Chiusura estiva
TREZZO SULL'ADDA
KING Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.252 Chiusura estiva Chiusura estiva
VILLASANTA
ASTROLABIO Via Mameli, 8 Chiusura estiva
VIMERCATE
ARENA ESTIVA Via Terraggio della pace What women want - Quello che le donne vogliono commedia di N. Meyers, con M. Gibson, H. Hunt, M. Tomel 21.30
CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13 Chiusura estiva Chiusura estiva

teatri

ARIBERTO Via D. Crespì, 9 - Tel. 02.89400455 Riposo	NUOVO P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 18 e il sabato dalle ore 10 alle ore 13	Riposo
ARSENALE Via C. Correni, 11 - Tel. 02.8321999 Riposo	NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER) Largo Gessi, 1 - Tel. 02.723331 Riposo	TEATRITRALIA - TEATRO DI PORTAROMANA Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896 Riposo
ATELIER CARLO COLLA E FIGLI Via Montegani, 35/1 - Tel. 02.89531301 Riposo	OLMETTO Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554 Riposo	TEATRINO DEI PUPPI Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249 Riposo
CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì ai venerdì dalle ore 10-18.30	ORIONE Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437 Riposo	TEATRO DELLA +EMA Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300 Riposo
CIAK Via Sargallo, 33 - Tel. 02.76110093 Riposo	OSCAR Via Lettanzio, 58 - Tel. 02.55184465 Riposo	TEATRO DELLE ERBE Via Miratolo, 3 - Tel. 02.8646498 Riposo
CRT-SALONE Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo	OUT OFF Via Dupre, 4 - Tel. 02.39262282 Riposo	TEATRO LA CRETA Via Albidola, 5 - Tel. 02.4153404 Riposo
FILODRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Riposo	PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Riposo	TEATRO STUDIO Via Rivoletti, 6 - Tel. 02.723331 Riposo
INTEATRO SMERALDO Piazza XVI Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Riposo	SALA GREGORIANUM Via Settala, 27 - Tel. 02.29529038 Riposo	VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì dalle ore 11 alle ore 18 info: 02/29017020
LIBERO Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126 Riposo	SALA LEONARDO Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993 Riposo	VERDI Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695 Riposo
LITTA Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Riposo	SAN BABILA Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985 Campagna abbonamenti Stagione 2001-2002 abbonamenti fino al venerdì dalle ore 10.30-13.15.30-19. sab. 11-13. 15.30-18.30	Musica
MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì ai venerdì dalle ore 10 alle ore 18	SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO Via Turoni, 21 - Tel. 02.7490354	ALLA SCALA Piazza della Scala - Tel. 02.72003744 Giovedì 6 settembre ore 20.00 fuori abb. Un giorno di regno Progetto giovani
		AUDITORIUM DI MILANO Corso San Gottardo (angolo via Torticelli) - Tel. 02.83389201 Campagna abbonamenti Stagione 2001/2002



ex libris

Oltre le righe:
verso dove?

Virginia Woolf
«Gita al faro»

parole

NON SI DICE PIÙ «EBREO». ORA SI DICE «COMUNISTA»

Beppe Sebaste

Uno spettro si aggira nell'Europa. Quello che si diceva un tempo (e forse ancora oggi) sull'ebreo, può altrettanto bene dirsi del «comunista»: egli dà fastidio non perché sia diverso (definizione del razzismo), ma perché è «impercettibilmente diverso». Mi è venuto in mente durante un dibattito con Gad Lerner, alla Versiliana di Marina di Pietrasanta. Pur essendo uguale a tutti gli altri, l'ebreo, si sa, pretende di essere anche diverso - di avere proprie idee, tradizioni, ideali, principi, e magari di conoscere un'altra lingua. È la realtà storica e antropologica dell'antisemitismo, di cui sono note, fra l'altro, le conversioni forzate. Che l'anticomunismo viscerale e diffuso di oggi sia una sorta di antisemitismo camuffato? Mi chiedo: perché, dopo tanti propositi colmi di intelligente buon senso, un sedicente elettore di Forza Italia ha

rimproverato con asprezza a Gad Lerner (ieri, alla Versiliana) di essere un comunista mascherato? E mascherato da che, poi? Da intellettuale ebreo? Siamo in un'epoca di fondamentalismi, anche qui in casa nostra, senza scomodare certi paesi islamici e/o Israele. L'affermazione violenta della propria identità è all'origine dell'Europa (omogenea, bianca e cattolica) che per garantire se stessa inventò nemici a Est (i Bizantini) e a Sud (i Musulmani), e ideò le Crociate per esportare la propria omogeneità. In questo senso, Haider è davvero alfiere e continuatore dell'idea di Europa. Esempio fu l'invenzione dell'ebreo come capro espiatorio di ogni male (a partire dal '300). Cosa succederebbe in Europa se oggi, come ventilato nell'esilarante romanzo di Philip Roth, *Operazione Shylock*, succedesse un sioni-

mo all'incontrario, un «diasporismo» che riportasse indietro milioni di ebrei in Europa? Probabilmente, un colossale rigurgito di antisemitismo. Non sorprende più di tanto, allora, che un uomo, che naturalmente si autodefiniva «un liberale», durante il dibattito si sia scagliato contro questo insidioso «diverso, ma uguale», che suscita fastidio, che fa domande imbarazzanti e ipotizza risposte diverse al problema dell'Intifada, esprime idee originali sulle scaramucce della politica italiana, sulle televisioni pubbliche e private, sulle questioni sollevate dalla protesta di Genova, sulla costruzione di moschee in Italia. Insomma è un comunista, è diverso, e quindi va guardato con diffidenza. Come un ebreo. Resta che quel concetto di ebreo, anche al di fuori della confessione religiosa, è un bene prezioso. È sinonimo

di straniero, di ospite, insomma di uomo. Ci ricorda che siamo tutti uguali (nei diritti) e diversi. Lo straniero, ricordiamolo, non è colui che arriva oggi e parte domani. È colui che arriva oggi, e che domani non parte, che resta ad abitare tra noi (ma chi è «noi»?) offrendo la propria diversa modalità di relazione. Da straniero appunto. Piuttosto, fa pensare (al peggio) assistere all'uso della parola «comunista» come insulto, dimenticando fra l'altro che la nostra Costituzione è stata scritta, anche, da comunisti. Non si tratta, in fondo, di una forma di pulizia etnica, e non solo mentale? Eppure basterebbe essere liberali per rallegrarsi dell'esistenza di comunisti, di ebrei, di ospiti, di stranieri, di diversi di ogni genere, lingua e colore.

L'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

L'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Gina Lagorio

1986, così la leggeva Rossanda

«Una splendida doccia fredda dopo i bagni alla tuberosa di Marguerite Duras è stata la pubblicazione a inizio d'estate di *Legami familiari* di Clarice Lispector per Feltrinelli. Naturalmente non ha avuto il successo dell'elegante francese, *qui nous exprime toutes*, come ebbe a dirmi una amica d'oltralpe con reverenza. Tanto quanto è narcisistica l'immagine di sé, ed evidentemente di "noi tutte" che la Duras ci rinvia, e ricercata la sua prosa (come l'uso di altri strumenti di espressione), tanto è terribile l'immagine che rinvia Clarice Lispector, ed esatto il suo linguaggio»: così scriveva Rossana Rossanda in un editoriale-recensione sul «Manifesto», per alcune di noi memorabile, datato settembre 1986 (poi riapparso nella raccolta *Anche per me* uscita l'anno dopo per Feltrinelli), a proposito della scrittrice ebreo-ucraina, brasiliana d'adozione. *Legami familiari* usciva dopo *La passione secondo G.H.* e prima degli altri romanzi e raccolte di racconti, *La passione del corpo*, *Vicino al cuore selvaggio*, *L'ora della stella*, *Dove siete stati di notte* e *Il segreto*. Rossanda definiva quello di Lispector «un occhio perfetto, senza emozione né speranza». E, confrontandosi con il giudizio di alcuni critici maschi, che definivano la sua scrittura «lieve» o, al contrario, «segreta», proseguiva: «A me sembra che Clarice Lispector scriva soltanto e senza scampo della natura folle dell'esperienza familiare delle donne. Folle in senso proprio, come perdita della realtà in una rete di convenzioni che ad essa si sostituisce interamente, con le sue logiche, la sua oggettività, i suoi valori, beni e mali, felicità e infelicità. I *laços de família* sono l'istituzione della *dérailson* delle donne, del loro allontanamento da altri mondi, anche e specialmente molto vicini, ma tali da metter in pericolo l'assoluta compattezza di quell'universo regolato e a parte in cui vivono: come ogni personaggio kafkiano rischia di precipitare in un'irrealtà, che diventa sola significante del suo essere precedente, ogni donna rischia di precipitare nella realtà, che interamente scompone il senso precedente di sé, del suo ruolo e dei suoi affetti, spostandola letteralmente fuori dai cardini».



Comincio a leggere il corposo volume della Lispector *La scoperta del mondo* - appena uscito da noi per La tartaruga (pagg. 485 lire 35.000, traduzione di Mauro Ruggini), ma uscito in Brasile nel 1984 - durante i giorni terribili di Genova. Il primo brano m'inchioda alla pagina: è lo schizzo feroce di una situazione di fame, protagonisti una madre e un figlio, e la conclusione di chi scrive è questa: «Non sopporto la rassegnazione. Ah, come divoro con fame e piacere la rivolta». Condivido, mi identifico, ho sollievo dal dolore e dalla rabbia. Conoscevo la Lispector, l'avevo accolta nel mio privato harem di autori amici nel 1987 quando lessi *La passione del corpo* edito da Feltrinelli, e ne avevo parlato con Luciana Stegagno Picchio, la geniale e rigorosa traghettatrice del genio portoghese in Italia. Questo libro conferma alla Lispector quel posto privilegiato. Si tratta di cinquecento pagine che raccolgono sette anni di articoli apparsi sul «Journal do Brasil», più alcuni racconti usciti nello stesso periodo (1967-1973) in altre sedi; la scrittrice è di culto nella sua patria adottiva, dove i genitori, ebrei russi, emigrarono dopo la sua nascita avvenuta in Ucraina nel 1925; la morte la colse nel 1977 a Rio de Janeiro, ma come lei stessa afferma «ci sono quelli che non muoiono mai». È difficile un discorso critico che presuma di sintetizzare quello che cattura nelle pagine della Lispector: per correttezza, stavo per dire deontologia, indicherò quelle che sono di per sé qualità squisitamente letterarie (ma la Lispector non apprezzerrebbe la distinzione). La sua parola è esatta, concretamente prensile di quel che vuole rappresentare, sia si tratti di un oggetto, sia di uno stato d'animo. E se l'argomento è per sua natura difficilmente afferrabile, sfuggente e vago, la scrittrice affronta con coraggiosa franchezza i motivi dell'ineffabilità. Un esempio: «Per vedere l'azzurro, alziamo gli occhi al cielo. Azzurro sarà un colore in sé, o una questione di distanza? O una questione di grande nostalgia? L'inattinguibile è sempre azzurro». Chissà se James Hillman che sull'azzurro ha la stessa dichiarata propensione, ha letto Lispector; io credo di sì, perché l'autenticità di una scrittura, se gli arriva, non sfugge allo studio americano. Sul suo itinerario umano di scrittore, la nostra non ha dubbi: «Sono nata per scrivere. La parola è il mio dominio sul mondo... L'apprendistato è la vita stessa, che vive in noi e attorno a noi... ciò che io definisco vivere e scrivere». Per questo la sua parentesi giornalistica al

La benedizione dello scrivere



Clarice Lispector

dello scrivere



Con «La scoperta del mondo» torna la grande ed enigmatica scrittrice ucraino-brasiliana scomparsa nel 1977

Un ritratto di Clarice Lispector da giovane e a sinistra un suo autoritratto. In alto «Medo», che la scrittrice e pittrice dipinse nel 1975

L'avevo accolta nel mio privato harem di autori amici nel 1987, quando lessi «La passione del corpo» edito da Feltrinelli

principio la turba, nel timore di doversi in qualche maniera adattare e perciò essere obbligata a nascondere la sua verità; poi il dialogo con i lettori si fa via via più facile, e più sicura Clarice che guida la danza di scrittore e lettore nella «chiacchierata del sabato». Gli argomenti di questo complicato incontro sono i più vari, come la vita lo è, e sempre c'è, a segnare la tensione, «il nervo teso che sorregge il cuore». Così dice del lettore Clarice: «Il personaggio lettore è un personaggio curioso, strano. Interamente individuale e con reazioni proprie, è allo stesso tempo così terribilmente legato allo scrittore che in verità lui, il lettore, è lo scrittore». Una simbiosi che finisce per coincidere con una quasi identità e che spiega il nascere

dello speciale culto da cui sono avvolti alcuni scrittori. Ed anche la ragione, io credo, per cui è quasi sempre uno scrittore a scoprirne un altro, con un giudizio che non è mai accademico ma fraterno. A prescindere dal sesso, ovviamente. Per dirla con Lispector: «Lo scrittore non ha sesso, o meglio, li ha tutti e due, in dosi diverse». Nella stessa intervista raccontata nel testo a pag. 47, la Lispector rivendica anche l'universalità della scrittura, citando Guimarães Rosa, che «era esattamente uno scrittore per qualsiasi Paese». Non è un caso che proprio Guimarães Rosa, ormai un classico della letteratura latino-americana, abbia riconosciuto nella Lispector una sodale che amava rileggere «non per la letteratura, ma per la vita». Con tutto

quello che comporta di ambiguità il segreto di una scrittura, che il grande Pessoa, amato da entrambi, eludeva così: «Parlare è il modo più semplice per renderci sconosciuti». Quel che è certo, l'accademia è lontana da queste pagine come la luna. Scrivere è per la Lispector «una maledizione, ma una maledizione che salva», perché è «cercare di capire, cercare di riprodurre l'irripudabile, è sentire fino in fondo il sentimento che altrimenti rimarrebbe solo vago e soffocante»; scrive infine «è anche benedire una vita che non è stata benedetta». Se la parola «letteratura» le fa «rizzare il pelo come quello di un gatto», così come si rifiuta di accettare per sé la definizione di «intellettuale», Lispector non esita a formulare una professione d'amore per la sua lingua di

adozione, il portoghese, «una vera e propria sfida per chi scrive», che Camões e altri non sono bastati a rendere compiuta. Autrice di romanzi e di racconti - il racconto credo sia la sua forma espressiva più congeniale - fatta segno di stima e di vero e proprio affetto dai lettori in un tempo non così dominato dai media, e d'altra parte lei rifiutava con sdegno la televisione («vorrei un popolo più esigente»), era altera ma come lo è una timida, persuasa che niente giustifichi la spocchia di un letterato, e per sé non trova giustificazioni in poetiche sovrapposte all'opera: «Ci sono tre cose per le quali sono nata e alle quali dedico la mia vita. Sono nata per amare gli altri, sono nata per scrivere, e sono nata per mettere al mondo i miei figli».

Confesso che tanta tranquilla e determinata assunzione di responsabilità di fronte a sé e al mondo è una tale rarità nell'ambito letterario da suonare quasi come un paradosso. Chi mai, laico, la firmerebbe? Quale scrittrice devota alla Woolf, o a Christa Wolf, alla Dickinson o alla Stein, non si sentirebbe diminuita da tanta ingenuità di dettato? Lo scrittore occupa una posizione ambigua, lo sappiamo, non solo a livello sociale, ma anche nell'intimità della propria esistenza; al mondo della scrittura il modo di rapportarsi è duplice. Per lo scrittore cosiddetto puro la parola è il fine, per lo scrittore che ha per fine il comunicare, la parola è soltanto un mezzo, sia pure il più importante, ineludibile, necessario, croce e delizia, salvezza e tormento. Chi scrive e sente la responsabilità del proprio essere e fare non può che oscillare tra due tendenze-tentazioni: quella della parola fedele alla sola letteratura e quella della parola che assume l'impegno del comunicare. È una divaricazione che credo sia da sempre il conflitto centrale e costitutivo dell'atto stesso dello scrivere. Ma in questi ultimi anni, almeno da noi, pare a me che la scrittura abbia perso forza dignità capacità di progetto. Se voglio sentir scorrere il pulsare del

tempo, il respiro vivo delle cose, devo leggere la narrativa che viene di lontano, la dove lo scrittore è testimone del dolore dei suoi e a livello conscio o onirico la parola letteraria si nutre del desiderio utopico di cambiare un mondo che non può continuare così com'è. Da noi la scelta della Forma e delle forme in cui collocare il proprio atto di scrittura non include troppo spesso una scelta etica. Consumate le ideologie forti, i grandi sistemi hanno smesso di esercitare la loro tradizionale funzione insieme catartica e protettiva e siamo tornati al privato, all'isolamento sentito come solitudine ideale: l'assenza di impegno civile è contrabbandata come libertà, e della libertà del tutto scollata dal reale si fa uno scempio non solo teorico. Ecco perché, in questo preciso momento storico, nella confusione delle idee o non idee che lo costituiscono, penso sia per uno scrittore essenziale il proprio esistere in relazione e in comunicazione con gli altri, come individuo sociale. Posizione non radicale né chic, non ossequiente ai canoni di una moda incentrati su una leggerezza male capita e perciò stravolta. È vero, è stato Calvino a darcene una splendida lezione, ma non solo: la sua riflessione sulla letteratura è polifonica, dà spazio a molte voci, ma esclude chi scrive per cupidigia di servilismo a una moda. Per questo, per i racconti splendenti che ha scritto per i figli, per il brivido di azzurro che qualche volta solleva le parole oltre la polvere dei giorni, per la sua passione di scrittura e di vita, spero che Clarice Lispector sia letta anche da noi. E per chi trovasse obsoleto il suo modo di rapportarsi alla scrittura, vorrei ricordare proprio Calvino, quando afferma che una pagina «ha il suo bene solo quando la volti e dietro c'è la vita che spinge e scompiglia tutti i fogli del libro». Per parafrasare Clarice Lispector, quando a guidare le parole come un radar c'è «un cuore intelligente».

Autrice di romanzi e di racconti, era altera ma come lo è una timida, persuasa che niente giustifichi la spocchia di un letterato

I carnefici riposano ancora in pace

Nessuno le vuole. E le salme di tre criminali nazisti sono rimaste al cimitero di Costermano

Iblio Paolucci.

La recente pubblicazione sul *Manifesto* del carteggio fra l'ex console della Repubblica federale tedesca a Milano, Manfred Steinkuhler, e il Capo del sottodipartimento per gli affari consolari del Ministero degli esteri della Germania, Wolf-Ruthart Born, ha riaperto la spinosa questione della presenza di tre criminali nazisti della peggior specie nel cimitero militare tedesco di Costermano, situato sulla sponda veronese del lago di Garda. Lo scandalo esplose poco prima del 13 novembre del 1988, il giorno in cui doveva effettuarsi la cerimonia commemorativa per i ventiduemila caduti della seconda guerra mondiale, quasi tutti giovanissimi, addirittura ragazzi, in maggioranza del '26, diciottenni al momento della morte. L'allora console doveva essere l'oratore ufficiale della cerimonia, ma avendo appreso da una pubblicazione dell'Aned (Associazione nazionale degli ex deportati politici) che in quel cimitero era sepolto Christian Wirth, uno dei più feroci criminali nazisti, chiese al proprio governo di rimuovere la salma e di trasferirla in Germania. In caso contrario, non si sarebbe recato a Costermano. Il ministero degli esteri di Bonn fece finta di niente e non dette alcuna risposta. Sollecitato, demandò la questione all'Associazione germanica per le onoranze ai caduti, competente per la gestione dei cimiteri di guerra, con la giustificazione che quell'istituzione era un ente di diritto privato, giuridicamente indipendente. Da parte sua, l'Associazione, con tono apparentemente distaccato, replicò che per lei non esistevano

differenze fra le diverse armi e le differenti attività belliche, la propria finalità essendo la riconciliazione «al di sopra delle tombe». E dunque anche la salma di Wirth, ferito a morte da un gruppo di partigiani sloveni in territorio triestino e finito a Costermano non si sa come, poteva restare tranquillamente dov'era. Come a dire che vittime e carnefici, una volta morti, si erano conquistati gli stessi diritti. Steinkuhler, naturalmente, non fu della stessa opinione, tanto più che, nel frattempo, era stato scoperto che in quello stesso cimitero si trovavano le salme di altri due criminali: quelle dell'Untersturmführer delle SS Gottfried Schwarz e dell'Hauptsturmführer delle SS Franz Reichleitner, noto come il massacratore di Sobibor. Riguardo a Wirth, basti dire che era stato direttore degli istituti per le operazioni cosiddette di eutanasia nei confronti dei minorati tedeschi, poi comandante dell'Ekr (Einsatz Kommando Reinhardt), il gruppo speciale che diresse le operazioni di sterminio nei campi di Treblinka, Sobibor, Chelmo. Secondo Franz Stangl, altro criminale nazista di rango, gli ebrei erano per lui più schifosi della merda: lo ricordo a Treblinka, accanto a quelle fosse piene di cadaveri lividi, nerastri, una massa di carne che imputridiva. Wirth disse: «Che cosa dobbiamo farne di quel letame?». Questo era Wirth, sepolto a Costermano nella tomba numero 716, accanto alla salma del soldatino Alfons Amritzer, classe 1926. Costermano si trova a tre chilometri circa dal lago, poco lontano dalla punta di san Vigilio, da dove si gode un colpo d'occhio di straordinaria bellezza. È una collinetta a 221 metri sul livello del mare ed è abitata da poche centinaia di abitan-



ti. Posto a dominio della bella conca di Caprino è luogo di villeggiatura. Uliveti, vigneti e alberi da frutta caratterizzano il dolce paesaggio. Qui alcuni mesi fa è arrivata una troupe della televisione tedesca per girare un documentario sui crimini di guerra tedeschi in Italia, regista Hans Rüdiger Minow, della Westdeutscher Rundfunk di Colonia. Dopo Costermano, le altre tappe sono state Trieste, nella Risiera di San Sabba, la piccola Auschwitz italiana, Civitella Val di Chiana, Sant'Anna di Stazzema, Marciano, tutti luoghi dove i tedeschi effettuarono stragi di innocenti. A Costermano, dove sono rimaste le salme dei tre criminali nazisti, qualcosa rispetto ai tempi di Steinkuhler è cambiato. L'ex console perse la sua battaglia con il governo di allora e fu, anzi, nella sostanza, rimosso dall'incarico, e tuttavia il suo successore, Michael Engelhardt, antifascista convinto, ma assai più flessibile di Steinkuhler, iscritto al Partito socialdemocratico tedesco dal 1961 per reazione ad una manifestazione inneggiante ai criminali nazisti tenuta a Norimberga e capeggiata dal famigerato von Tadden, trovò la soluzione in un compromesso, ritenuto accettabile. Tornò a parlare a Costermano il 15 novembre del 1992, svolgendo un discorso rigorosamente antinazista e ottenendo di far cancellare, in accordo con il suo governo, dall'elenco dei caduti, segnati con caratteri di piombo, i nomi dei tre criminali. È soltanto dopo che una cerimonia commemorativa poté essere svolta, con una rinnovata presenza delle autorità italiane, che, per solidarietà con l'ex console tedesco, non si erano più fatte vive. Un compromesso, dunque? Per il nuovo console e per il governo tedesco un'occa-

sione, ogni anno, per ricordare la feroce barbarie di un regime che si pose fuori dalla civiltà, in un riconfermato impegno di fermezza democratica. Per Steinkuhler un cedimento insopportabile, tanto che è tornato alla carica dopo la vittoria dei socialdemocratici, con una lettera al ministro degli esteri, il verde Joschka Fischer. Anche l'ex console ha cambiato posizione. Ora non chiede più la rimozione delle salme, ritenendo questa via non più percorribile «sia perché è ormai certo che a Costermano sono sepolti altri gregari di questa banda di carnefici, sia perché i risultati storiografici non consentono di tracciare una netta linea di demarcazione tra le responsabilità della Wehrmacht e quelle delle SS». Il console vorrebbe che venisse posta nel cimitero una nuova lapide, dove scrivere che in questo cimitero sono sepolti anche responsabili di crimini contro l'umanità. Il ministero degli esteri tedesco, nella persona del suo funzionario Wolf-Rutthart Born, pur esprimendo apprezzamento per l'operato dell'ex console, considera chiusa la questione, cosa ritenuta da Steinkuhler scandalosa perché «ciò che a Costermano continua a ripetersi è ogni volta un oltraggio alle vittime e una perdurante vergogna per la Germania». Le tesi dell'ex console trovano spazio nel documentario sui crimini in Italia, che, nella seconda metà di maggio, è entrato nelle case dei tedeschi. L'Aned, facendosi interprete di tutti gli ex deportati, chiede che quel documentario venga acquistato dalla nostra televisione per essere fatto conoscere anche al pubblico italiano. Il documentario è tedesco, ma le vittime di quelle stragi sono italiani.

klaturbaradaonicto

ti alzi al mattino e cominci ad appoggiare la
destra dai la mano a qualcuno e allunghi la
destra quando scrivi lo fai con la destra
anche per leggere vai verso destra se guidi, tieni
bene la destra dai la precedenza a chi viene da
destra accendi la tv e lo fai con la destra
vuoi cambiare canale e ti serve la destra anche
una vite si stringe a destra apri un ombrello e lo
porti a destra i francobolli li attacchi in alto a
destra chiedi dov'è il bagno e spesso è in fon-
do a destra fai qualcosa di sinistra.



festa de l'unità di modena, dal 30 agosto.

www.dsmodena.it



La paura? La raccontano meglio le donne

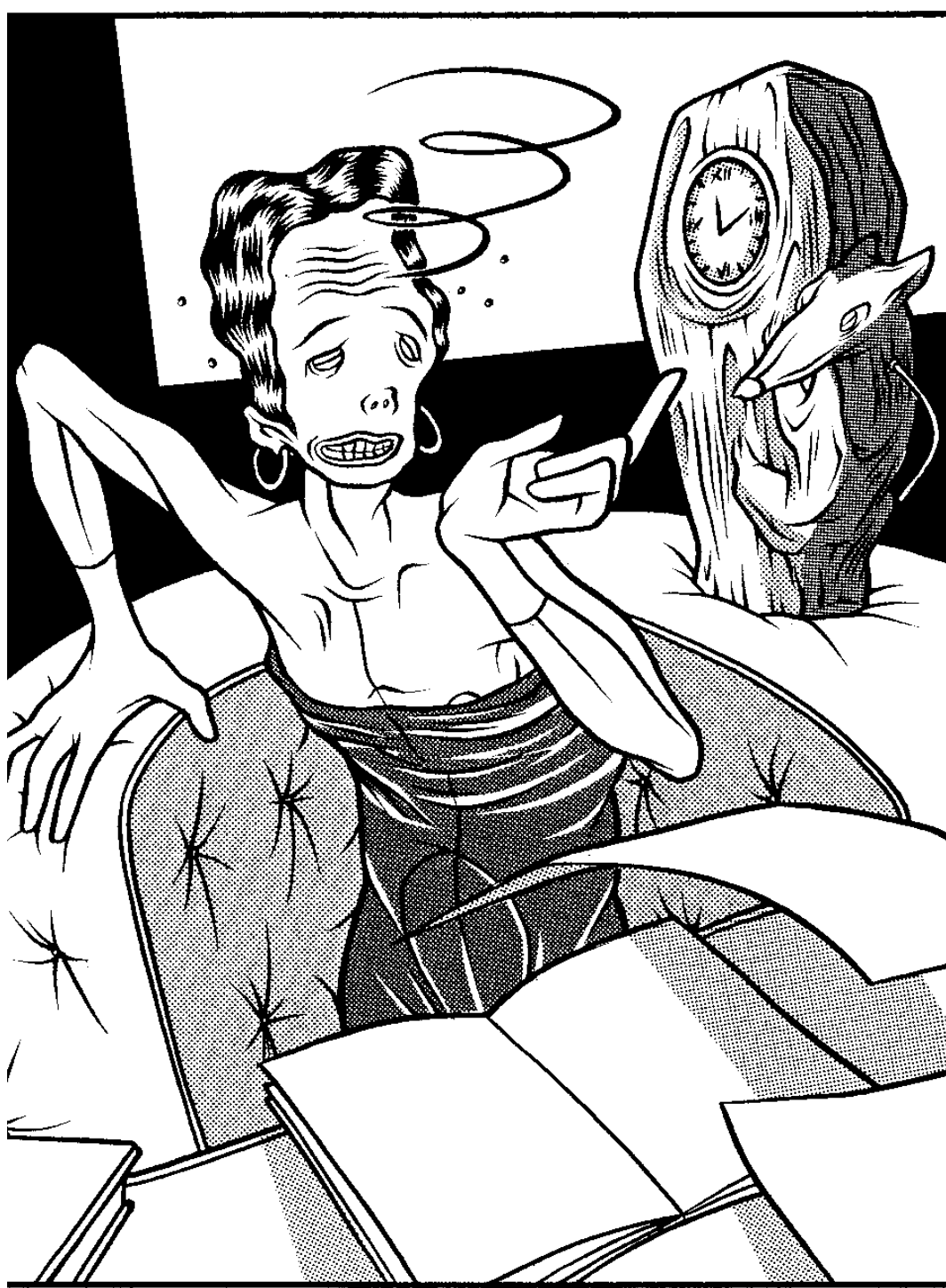
Da Edith Warthon a Vernon Lee: il grande successo delle ghost-stories al femminile

Riccardo Reim

Sembra dilagare nelle librerie «l'orrore al femminile»: tutte le antologie (ormai numerosissime) dedicate ai fantasmi e alle apparizioni di ogni tipo ospitano con sempre maggiore frequenza racconti di scrittrici (soprattutto del XIX secolo) più o meno note, più o meno «specializzate» nel genere particolare della *ghost-story*. Chi erano queste signore? E perché i loro racconti hanno ancora tanto successo?

Tutti gli esperti concordano nell'indicare la fine del XVIII secolo come la data d'inizio della *ghost-story*, ossia il «racconto di fantasmi», che fu roccia nella letteratura anglosassone (tra le molte cose che la giovane America eredita dall'Inghilterra c'è anche questa) per cento anni e più, fino, in pratica, alle soglie della Seconda Guerra Mondiale. E per *ghost-story* in specifico - e letteratura nera in generale - non si intende, è ovvio, la letteratura del soprannaturale, rigogliosissima da un paio di millenni (valga per tutti l'esempio di Plinio il Giovane che in una sua lettera - 27, Lib. VII - narra in modo «esemplare» e «modernissimo» di una casa dove «ci si sente» con tanto di spettro e fragore di catene), bensì quella particolare narrativa che - come acutamente notava Lisa Morpurgo - «invece di porre il lettore davanti all'evidenza di un mistero, lo coinvolge nella perplessità di un dubbio»: sebbene tutti i suoi ingredienti in pratica corredo di apparizioni, mostri e *revenant*, è solo con il «secolo dei lumi» che demoni, streghe, fantasmi e altri inquietanti personaggi cessano di rappresentare un pericolo reale divenendo pretesto letterario. Nel momento in cui nessuno davvero ci crede più, il soprannaturale, «volgarizzato», viene ammesso in letteratura, e i fantasmi, soprattutto attraverso i macchinosi romanzi di Ann Radcliffe, di Eliza Parson e di Regina Maria Roche (guarda caso, signore, elegantemente delegiate dalla «signorina» Jane Austen in *Northington Abbey*) trovano, dopo qualche esitazione, il giusto spiraglio per infiltrarsi nella «realtà». Uno spiraglio, occorre dirlo, nella misura del «breve» ed eminentemente al femminile (anche se certi autori, primo fra tutti l'imbattibile Montague Rhodes James, sanno donarci storie eccellenti), che percorre tutto l'Ottocento e che non viene meno fino alla metà del secolo successivo.

Le «signore», difatti, dimostrano di comprendere ben presto - a differenza di alcuni grandi scrittori (da Irving a Hawthorne, da Scott a Collins) che solo «per caso, per gioco o, sia lecito dirlo, per errore» (secondo la bella frase di Carlo Fruttero e Franco Lucentini) si sono cimentati col soprannaturale - lo sconvolgente rovescio della medaglia di ogni quieto casa borghese, scovando con innegabile fiuto la «stanza chiusa», la «scala buia», l'insospettabile «angolo in ombra» dove si cela l'orrore. Le donne, non integrate - o, peggio ancora, integrate senza pieno diritto - nella società ottocentesca, sembrano «rinchiudersi» tra le muraie suppletive dei loro salotti sovraccarichi di ninnoli per frugare tutti i possibili segreti. Scoprono, insomma (e al tempo stesso creano) una delle fondamentali regole del gioco, ovvero che la *ghost-story* deve assolutamente partire da una premessa realistica e familiare, perché il soprannaturale non ha alcuna efficacia se non è in contrasto con un ambiente del tutto banale e riconoscibile: in altri termini, che la base di un'autentica *ghost-story* è il quotidiano o, come si accennava prima, la possibilità di identificazione. La Radcliffe con i suoi sinistri manieri «gotici» e le sue fatiscanti abbazie è insomma caduta sotto i colpi della caustica Miss Austen, che sembra anticipare di un secolo l'osservazione di Edith Wharton: «A sloggiare gli spettri non sono l'aspidochelone e il fornello elettrico; li vedo più volentieri infestare l'abito di una tetra strada periferica che



letture consigliate

INTROVABILI O QUASI.
Le signore dell'orrore, a cura di Lisa Morpurgo (Longanesi)
Il cavaliere dalla piuma rosso-sangue, a cura di Piero Meneghelli (Lestolle)
Il sangue e la rosa, a cura di Claudio De Nardi (Reverdito)
L'amante fantasma di Vernon Lee (Passigli)
Il confessionale dei penitenti neri di Ann Radcliffe (Sugar, Theoria)
I misteri di Udolpho (Theoria)
Il fantasma nella stanza del giardino e La donna grigia di Elizabeth Gaskell (editi rispettivamente da Lucarini e Solfanelli)
Piccole donne uccidono di Louisa May Alcott, a cura di Mariella Magri (Editori Riuniti)
Spettri del tempo di guerra di Elizabeth Bowen, a cura di Ottavio Faticca (Theoria)
Storie impossibili di Margaret Oliphant, a cura di Mario Prayer (Lucarini)

REPERIBILI O REPERIBILISSIMI.
Storie di fantasmi di Mary Wilkins Freeman (Fanucci)
La camera a sud-ovest, a cura di Riccardo Reim (Armando)
Al buio di Edith Nesbit, a cura di Emanuela Turchetti (Sellerio)
Amour dure di Vernon Lee, (Sellerio)
Storie di fantasmi di Edith Wharton, (Bompiani, Newton & Compton)
Il velo dissolto di George Eliot (seguito da Il racconto della vecchia nutrice di Elizabeth Gaskell), a cura di Riccardo Reim (Newton & Compton)
Il romanzo siciliano di Ann Radcliffe (Sellerio)
I grandi romanzi gotici, a cura di Riccardo Reim (Newton & Compton)
Stanze segrete - Racconti sensazionali inglesi, a cura di Maurizio Ascarei e Alessandra Calanchi (Le Lettere)
Storie di fantasmi, a cura di Gianni Pilo (Newton & Compton)
Le più belle storie di streghe e Storie di spettri, a cura di Gianni Pilo (Newton & Compton)

Un disegno di Francesca Ghermandi. Sopra una striscia di Marco Petrella

non il castello merlato con il suo teatrale ma risaputo armamentario. Ciò di cui il fantasma ha effettivo bisogno, non sono corridoi echeggianti e usci nascosti dietro addobbi, ma soltanto continuità e silenzio». Una qualsiasi casa, dunque, dalla manor alla moncamera nella city, dal cottage alla villetta bifamiliare. Numerose «signore» (vittoriane, soprattutto: il racconto di fantasmi resta un genere quasi esclusivamente anglosassone, e se questo è abbastanza inspiegabile è altrettanto incontestabile) si «specializzano» in questa corrente potremmo dire a latere, non ufficiale della narrativa, creando dei piccoli, perfetti capolavori.

I nomi? Assai noti agli appassionati del genere, ma per lo più (tranne qualche eccezione) ancora sconosciuti al grande pubblico, nonostante da qualche anno circolino con insistenza in pubblicazioni «di nicchia» e antologie: Clemence Housman, Edith Nesbit, Gertrude Bacon, Elizabeth Bowen, Margaret Oliphant, Vernon Lee, Rhoda Broughton, Rose Macaulay... e poi le americane Mary Wilkins Freeman, Charlotte Perkins Gilman, Mary Elizabeth Counselman, Shirley Jackson, alle quali sono da aggiungere i nomi di alcune grandissime, frequen-

ti piuttosto assidue se non esclusive del genere, come George Eliot ed Elizabeth Gaskell, nonché le insospettabili Harriet Beecher Stowe e Louisa May Alcott, e la meravigliosa Edith Wharton... Per quanto riguarda le italiane, sono da ricordare a puro titolo di cronaca (accanto alle prove di Capuana, Tarchetti, Boito, Zola, tutt'altro che disprezzabili ma lontanissime dagli esempi d'oltremontagna) le truculente ma spesso efficaci invenzioni della Invernizio - sparse qua e là nella sua fluviale produzione romanzesca -, alcuni racconti di Luigia Emanuel Saredo e soprattutto certe «avventure metapsichiche» di Cesarina Lupati (autrice attivissima a cavallo dei due secoli, intelligente-

mente riproposta in questi giorni da Gianfranco De Tullis nel bel volume *Le aeronavi dei Savoia*). Sono dunque le signore vittoriane ricoperte di pizzi, trine e velette a condurci per mano, con un ambiguo sorriso sulle labbra, attraverso le confortevoli stanze delle loro *lovely house* fino a quell'angolo dove l'inconoscibile si manifesta sommergendoci nell'orrore e nello sgomento. I loro fantasmi sono quasi sempre muti, ombre che scivolano e si acquistano negli angoli in penombra morbida e silenziosa come gatti: a volte cantano, a volte ridono, a volte gemono, a volte addirittura fischiano... a volte sembrano ingannevolmente solidi e reali, altre sono evanescenti come una spirale di nebbia... ancora, possono manifestarsi con una parte soltanto del loro corpo: una mano, la testa, il disegno del profilo, l'impronta di un piede, persino il serico strascico di un vestito da sera. Il soprannaturale, insomma, viene evocato in mille modi diversi, sotto le spoglie più impensabili, perché è qui, chiaramente, che tutte le «regole» d'un tratto cadono e lo scrittore può sbrigliare al meglio la sua fantasia, è questo il banco di prova della sua abilità e del suo valore. L'equilibrio fra preparazione (condotta, nei casi migliori, con

«magistrale, promettentissima reticenza») e climax è fondamentale: un errato «dosaggio», rischia di far naufragare l'intero racconto, generando nel lettore delusione e noia. Ma queste signore, fra una tazza di tè e un civettuolo fazzolettino ricamato, addentando una tartina imburdata o annusando con grazia una boccettina di sali, dimostrano di sapersi letteralmente scatenare senza neppure scomporre un ricciolo delle loro complicate acconciature, di divenire per un attimo creature inferie dotate di *souplesse* e *self control*, non mancando quasi mai il colpo di scena. Non sarà facile neppure per il lettore più smaliato dimenticare la marcia notturna degli «uomini di marmo» evocati nell'omonimo racconto da Gertrude Bacon, o la candida «mano quantata» che strangola l'incauta protagonista del racconto di Elizabeth Bowen... Chi potrà non provare un brivido seguendo la piccola Margaret nei corridoi della «bella casa» creata da Shirley Jackson? E chi riuscirà a fissare con la solita tranquillità un'innocente carta da parati dopo aver letto *La carta gialla* di Charlotte Perkins Gilman?

Queste tenebrose signore, spesso tenere madri dedite a confezionare vestitini e a preparare ghirlande natalizie ma anche fervide intellettuali attivamente impegnate nelle battaglie ideologiche del loro tempo (come Edith Nesbit o George Eliot, o la casalinga Harriet Beecher Stowe), spalancano con aria impassibile insondabili baratri su cui si affaccia sgomento: se l'autrice del *Mulino sulla Floss* e di *Middlemarch* scrisse, quasi in ubbidienza alla moda, una sola, splendida storia in cui entra il soprannaturale, *Il velo dissolto*, la serafica moglie del reverendo Stowe, oltre al celeberrimo *La capanna dello zio Tom* si divertì a scrivere una decina di macabre *ghost-story* come *Lo spettro nel mulino* o *Lo spettro in casa del capitano Brown*... Edith Nesbit, accanto a incantevoli racconti per bambini, ha scritto storie tutt'altro che adatte all'infanzia, come *Al buio*, *La cornice d'ebano*, *L'automobile viola*, *L'ombra*, mentre Louisa May Alcott non è soltanto la melensa autrice di *Piccole donne*, ma anche di racconti *frightening* come *Un sussurro nel buio*. La ricca, eccentrica, sofisticatissima Edith Wharton volle dedicare a Walter de la Mare (a suo dire «l'unico moderno evocatore di fantasmi») dodici gioielli del genere - indimenticabili, tra gli altri, *Il campanello della cameriera*, *Semi di melograno*, *Il giorno dei morti* - che non hanno nulla da invidiare, in genialità e perizia, a *L'età dell'innocenza* o a *Ethan Frome*... Fantasmi terrificanti, fantasmi fraccassoni, fantasmi silenziosi, fantasmi timidi, fantasmi (persino) grafomani, fantasmi reticenti, fantasmi sperduti in cerca di protezione, fantasmi che si rivelano per tali soltanto diversi anni dopo averli veduti... il repertorio si allarga, aborda, sconfina nella sferatezza, sembra inesauribile. Particolarmente geniale nelle «trovate» è Mary Wilkins Freeman: nella cornice della provincia americana dei primi del '900, tra casette bianche e verdi con modesti giardini ammorso curati, gli spettri più impensabili si manifestano attraverso specchi, giochi di luce, profumi, musiche lontane, improvvise folate di vento: racconti come *Il vento nel cespuglio di rose*, *Il lotto vuoto* o *La camera a sud-ovest* hanno pochi rivali nel loro genere per sobrietà di mezzi ed efficacia nonché per la scrittura impeccabile, dallo stile semplice e sorvegliato. Ma l'apparizione più sconcertante e terribile è forse quella che Elizabeth Gaskell (notissima per la sua *Vita di Charlotte Brontë* e per il «romanzo di costume» *Cranford*, presente nella biblioteca di ogni famiglia inglese) riserva all'anziana signorina Furnivall nel suo magistrale racconto *La storia della vecchia nutrice*, raffinata narrazione neogotica in cui le oscure forze del male sono parte integrante della casa, muta testimone di crudeltà lontane nel tempo e sepolte nella memoria: l'ottantenne gentildonna, responsabile della morte della sorella e della sua bambina, vedrà inesorabilmente emergere tra le pareti domestiche il più tremendo e insostenibile dei fantasmi: se stessa, la propria ombra di tanti anni prima.

Battute, sketch, sceneggiature, lettere: un'antologia rende omaggio al più popolare dei fratelli Marx, grande comico scomparso 25 anni fa

E per ridere ci bastano le parole di Groucho

Pietro Farro

Woody Allen, nel finale di *Manhattan*, lo annovera tra le dieci ragioni per cui vale la pena di vivere e c'è da star certi che non sia l'unico a pensarla così. Infatti Groucho Marx (è di lui che stiamo parlando) è stato uno dei più grandi comici che la storia dello spettacolo ricordi. Dello spettacolo e non solo del cinema, perché oltre che sul grande schermo il successo gli arrise con altrettanto favore, e per tutti gli anni Trenta, a teatro, alla radio e in televisione. Quella stessa tv sulla quale egli non perdeva occasione per ironizzare, ad esempio con battute

come questa: «Devo dire che trovo la televisione molto istruttiva: appena qualcuno l'accende, vado in biblioteca a leggere un buon libro». Inoltre, Groucho amava scrivere e, al di là dei copioni cinematografici e teatrali, licenziò sette libri, oltre un centinaio di articoli per giornali e riviste ed intrattenne una vasta corrispondenza con personaggi più o meno illustri. Tra questi spicca il poeta premio Nobel T.S. Eliot che, nonostante il suo antisemitismo, era un ammiratore di Groucho e gli scrisse per ottenere una foto autografata. Di qui l'inizio di una corrispondenza

che culminerà in una cena londinese nel giugno del '64. Questo carteggio - assieme a sketch, battute ed articoli vari - si può leggere nel volume antologico *O quest'uomo è morto, o il mio orologio si è fermato* di Groucho Marx Einaudi pagine 257, lire 17.000

proposte di tenere rubriche fisse sulla stampa. Tuttavia scrisse molto e sia nelle lettere che negli articoli non manca mai quel tono ironico-aggressivo che costituiva la cifra del suo umorismo. Quando morì, Italo Calvino scrisse: «Ciò che distacca Groucho Marx dagli altri grandi comici dello schermo è che la sua maschera si presenta con gli attributi esteriori del prestigio, del successo, dell'autorità. (...) Ma di questo potere Groucho mette fuori tutta la sostanza ignobile, svela di quanta bassezza è impastata ogni affermazione di prestigio, di quanto cinismo ogni pretesa di rispettabilità». Chissà, se visse nell'Italia di oggi, lo accuserebbero certamente di essere un comico... marxista.

Quello che l'Argentina insegna

Un paese che sconta la scelta di dipendere dal dollaro. I dubbi sulla globalizzazione

SILVANO ANDRIANI

Segue dalla prima
 A meno di una svalutazione robusta del dollaro, che difficilmente si realizzerà in tempi ragionevolmente brevi, l'unica soluzione appare la svalutazione del peso, che va perciò sganciato dal dollaro. L'obiezione che si solleva contro questa scelta è che, essendo la gran parte del debito pubblico e privato argentino denominato in dollari una svalutazione del peso comporterebbe un forte aggravio del peso del debito. Questo significa semplicemente che l'Argentina dovrà, in quel caso, rinegoziare le condizioni del debito e che i creditori do-

Vi è allarme per il possibile «contagio» della crisi finanziaria argentina sugli altri paesi

vanno sopportare delle perdite che, peraltro, sono già in larga misura scontate nei prezzi di mercato. Lo hanno fatto prima altri paesi e lo faranno ancora. Del resto gli investitori che comprano obbligazioni di paesi emergenti e riscuotono interessi nettamente più alti di quelli sui titoli di paesi avanzati sanno bene che i maggiori interessi pagano i maggiori rischi e che i rischi, talvolta, si materializzano in situazioni di default. Certo ci sarebbe una perdita

di credibilità dello Stato argentino. Ma a questo punto l'alternativa quasi certa ad una svalutazione decisa dal governo e ad una rinegoziazione del debito sarebbe un collasso finanziario e una svalutazione provocata dal mercato, che avrebbe conseguenze ben più gravi. E ci sarebbe una maggiore caduta di credibilità se l'ennesimo intervento del Fondo monetario per difendere il cambio del peso si risolvesse, ancora una volta, nella possibilità data agli investitori esteri e ai ricchi argentini di portar via i loro denari dall'Argentina,

scaricando le perdite sulla comunità internazionale. Vi è poi la questione del «contagio», cioè dei contraccolpi che un collasso finanziario dell'Argentina potrebbe provocare su altri paesi. Nel 1997 la crisi del sud-est asiatico si estese, in successione, a Corea, Russia, Brasile... Ora molti sostengono che il contraccolpo di una crisi argentina sarebbe molto inferiore, giacché la situazione finanziaria ed economica dei paesi emergenti appare più sana. In parte ciò è vero. Ma certo il contraccolpo si farebbe sentire in America Lati-

na, soprattutto sul Brasile, e forse anche su quei paesi dell'Est europeo che presentano ancora alti livelli di indebitamento a breve e restano esposti a fughe di capitali. Ma l'incognita principale è nell'attuale situazione dell'economia mondiale. All'epoca della crisi del sud-est asiatico l'economia statunitense era in piena forma, trainava l'economia mondiale e fece da baluardo contro l'ulteriore espansione della crisi finanziaria. Ora l'economia statunitense e quella mondiale sono in netto rallentamento e appaiono

più vulnerabili. È difficile prevedere quale potrebbe essere l'ampiezza del contraccolpo di un collasso finanziario per l'Argentina. Ma non si tratta di valutare solo i contraccolpi economici. Gli argentini hanno anni fa accettato una politica di privatizzazioni e di liberalizzazioni, di stampo neoliberista, e, per realizzarla, hanno accettato di sacrificare l'autonomia monetaria del paese, sottomettendo il peso al dollaro. Questa politica ha avuto

indubbi successi nel bloccare l'iperinflazione, nell'attrarre capitali dall'estero e provocare alcuni anni di crescita economica sostenuta. Ma ora, a quasi dieci anni di distanza, gli argentini sanno che le privatizzazioni si sono risolte in buona misura in una svendita di beni pubblici accompagnata da ampi fenomeni di corruzione e di nepotismo che hanno coinvolto anche l'ex presidente della Repubblica. Che il paese è da tre anni in una recessione di cui non si vede l'uscita se corre verso un possibile collasso finanziario.

Con il fallimento del progetto neoliberista vi è il rischio che venga meno la fiducia nel mercato

Il rischio è che, di fronte ai fallimenti di un approccio ideologico, cioè neoliberista, alle privatizzazioni e alle liberalizzazioni, una parte crescente della popolazione perda semplicemente la fiducia nel mercato e chiedi il ritorno a politiche professionistiche e statalistiche. Del resto gli ultimi sondaggi mostrano che in Argentina il consenso alle privatizzazioni è sceso in pochi mesi dal 70% al 50%. E il fenomeno non è solo argentino. Movimenti antiglobalizzazione nascono anche in altri paesi dell'America Latina, compreso il Brasile. Da qui il titolo allarmato dell'*Herald Tribune* che, nella sua analisi, ci ricorda che, dopo i ruggenti anni Novanta «oggi, l'America Latina sta fronteggiando il suo più alto tasso di disoccupazione in quasi due decenni...». Non è facile comprendere perché il governo De La Rúa abbia deciso difendere strenuamente le scelte del precedente governo di destra, quando era già chiaro che l'aggancio del peso al dollaro era il problema principale dell'Argentina e quando erano già falliti tutti i tentativi di protrarre nel tempo l'aggancio al dollaro e le monete dei paesi del sud-est asiatico, della Russia e del Brasile. Il governo argentino avrebbe potuto già allora sganciare il peso dal dollaro e mantenere sotto controllo l'inflazione con politiche dei redditi concordate con i sindacati e con una politica economica e monetaria nazionale.

Il caso dell'Argentina, e più in generale dell'America Latina, richiama la necessità di mantenere un punto di vista critico nei confronti della conformazione assunta dal processo di globalizzazione negli ultimi vent'anni. E la necessità di definire politiche alternative per la globalizzazione per evitare che il succedersi di crisi riapra le porte al protezionismo e allo statalismo.

Rettifica

Ieri nell'editoriale di prima pagina a firma Nicola Tranfaglia, «Il pendolo di Forza Italia», per un errore nell'utilizzo del correttore automatico sono stati storpiati alcuni nomi: in particolare quelli di Gasparri, Frattini, Scajola e Forlani. Ci scusiamo del grave inconveniente con l'autore dell'articolo, con gli interessati e con i lettori.

segue dalla prima

Il potere delle medicine

Tanto che si registrò anche allora un pesante crollo in Borsa della capofila, la Bayer appunto. Per la verità non furono solo gli emoderivati Bayer a provocare disastri in tutto il mondo, causando migliaia di morti di Aids e di Epatite, nella totale sordità degli ordini dei medici e dei governi. Al punto che sono ancora in corso decine di cause civili e penali in diversi paesi e anche in Italia, dove, solo dopo il regno di Poggiolini, il ministero della Sanità (ministro Rosy Bindi) si è costituito parte civile nei confronti delle case farmaceutiche produttrici e distributrici. L'incidente, si fa per dire, della Bayer riporta l'attenzione, almeno ce lo auguriamo, sul ruolo delle grandi case farmaceutiche, soprattutto se multinazionali, sui rapporti con gli amministratori centrali e periferici della Sanità, con le organizzazioni mediche e con i singoli medici, sulla sperimentazione dei farmaci e sulla vigilanza. Senza volere buttare la croce addosso a nessuno, va però detto che il potere di «convincimento» delle case farmaceutiche è stato a lungo enorme, tanto che molti membri, spesso i più influenti, dei comitati farmaci del ministero, sono stati arrestati o comunque inquisiti. E se si fa una verifica è agevole dimostrare come la spesa farmaceutica negli anni 80 crescesse di mille miliardi all'anno e come il prezzo di molte specialità (di alcune ho dovuto farne uso) appena iniziata l'inchiesta Mani Pulite è diminuito di un terzo o di metà e anche la spesa complessiva, esatta-

mente come quella degli appalti per le opere pubbliche. Il sistema è stato bonificato? Me lo auguro. Così come mi auguro che le sperimentazioni siano più rigorose di un tempo. Che alle attrezzature degli studi medici e agli arredi di casa, non provvedano le case farmaceutiche. Che i congressi non siano una comoda copertura di vacanze in località esotiche e, soprattutto, che viaggi e divertimenti non siano a carico delle case farmaceutiche. Perché se il sistema è quello che abbiamo conosciuto è difficile dire di no ad ingenerie nella sperimentazione dei farmaci e alle prescrizioni fiscali. L'opinione pubblica viene a conoscenza degli effetti collaterali gravi dei farmaci solo quando ci scappa il morto, anzi, i morti. Il direttore generale della Farmacovigilanza del ministero prof. Nello Martini (*Corriere* 17/8) in polemica con Silvio Garattini minimizza e invita ad evitare facili allarmismi. Ma qui stiamo parlando di decine di morti, che potrebbero essere molti, molti di più. Anche per gli emoderivati (lo ricordo perché me ne sono occupato a lungo come amministratore pubblico e come perito di parte in un processo a Genova, di due famiglie calabresi che avevano perduto i figli infettati di Aids) i predecessori di Martini si comportavano allo stesso modo e poi abbiamo visto che quei farmaci avevano provocato una strage di adulti, ma soprattutto di bambini innocenti. Garattini ha ragione: è necessario affidare il servizio di Farmacovigilanza ad una autorità indipendente, potenziarlo e farlo funzionare al meglio. Così come va sempre ricordato ai medici che i farmaci devono essere somministrati solo se strettamente necessari perché possono essere utili, ma certamente sono sempre rischiosi.

Elio Veltri



Mala Tempora di Moni Ovadia

PER UNA REPUBBLICA BASATA SUL CONSUMO

Dacci le cose superflue e faremo a meno del necessario. J.L. Mottley, storico statunitense, 1814-1877

La stagione estiva, per ragioni fisiologiche, per consuetudine, per la disponibilità del tempo libero e per la prolungata apertura degli esercizi commerciali, registra un incremento di consumi, in particolare voluttuari.

Il *cupio consumandi*, una volta marchiata da pesanti accuse di indecenza perché antagonista all'onesto risparmio, riveste oggi un ruolo economico cruciale. Se dobbiamo far fede alle statistiche - e non vi è una sensata ragione per non farlo - l'attività economica più remunerativa della nostra epoca, è quella legata a turismo e tempo libero. Da questa valutazione sono da escludersi le attività di mafia le cui statistiche sono evidentemente disponibili per pochi eletti membri di quel in-group. Stando così le cose, mal si capiscono i piagnistei contro la riduzione dell'orario lavorativo. Se lo sviluppo economico del futuro ha come terreno privilegiato l'attività dei servizi e come offerta privilegiata di quel terreno la creatura bicefala mer-

ce-servizio, questo sviluppo ha bisogno di una domanda particolare legata al tempo.

Tale domanda può solo provenire da un consumatore provvisto di due caratteristiche: più denaro e più tempo libero per consumare. Al proposito, internet e la new-economy parlano chiaro.

È convinzione dello scrivente che, fra qualche lustro, le isteriche argomentazioni contro la riduzione del tempo lavorativo verranno considerate antiche ottocentesche. Questa analisi economica minima, naturalmente non pretende alcun rigore ma si propone di lanciare una piccola provocazione. La funzione consumo ha assunto un ruolo così importante, al punto da consentire paradossalmente di affermare che essa abbia superato per importanza la funzione produzione. La pubblicità di alcuni servizi nel campo delle telecomunicazioni, già ci assicura che consumando si guadagna. Avanti di questo passo, le generose multinazionali ci pagheranno solo per consumare.

In questo quadro stupisce che nel nostro paese governato da un eccelso venditore, nessun partito abbia pensato di diventare il parti-

to dei diritti del consumatore. Le deboli associazioni esistenti, fanno poco o nulla perché che mi è dato constatare. Bill Nader, l'uomo che negli Stati Uniti - paese iper-consumista - ha con forza compreso il valore strategico di un'attività politica legata al consumo, si è conquistato un peso rilevante nel pur rigidamente bloccato sistema bipolare americano.

La cosiddetta economia di libero mercato, è totalmente sbilanciata a favore dei produttori che, grazie alle loro potenti lobbies, ottengono ogni sorta di privilegi. E' loro consentito l'esercizio di ogni tipo di arbitrio e solo poche flebili voci si levano in difesa del consumatore contro il quale è lecito commettere quasi ogni tipo di vessazione, in particolare nel nostro paese. Non si tratta di chiedere leggi rigide che deprivano il flusso delle dinamiche economiche, ma leggi di tutela dei diritti del cittadino che sono alla base di ogni società che si prenda autenticamente liberale. Inoltre la funzione consumo è bene o male una funzione culturale e una democrazia degna di questo nome deve garantirne un esercizio autenticamente libero.



cara unità...

Un'ipotesi sulla bomba al tribunale di Venezia

Riccardo Cecchini, Marcialla (Fi)

La bomba a Venezia: anarchici, brigatisti? Ma allora perché non metterla prima questa bomba tenuto conto che, col centro-sinistra, le imprese italiane hanno realizzato livelli record di profitti, cui fa riscontro la riduzione del potere d'acquisto di lavoratori e pensionati. No, altre - a mio avviso - sono le ipotesi. Potrebbe essere una «bomba di Stato» per ricreare un clima di terrore di portata tale da generare svolte autoritarie ora assolutamente ipotizzabili con la destra al potere. Oppure è una bomba mafiosa: la destra ha fatto il «pieno» in Sicilia (64 seggi su 64) e il «pieno» lì non si fa se non c'è l'appoggio della mafia alla quale - è ovvio - va poi pagato il prezzo. Berlusconi si è affrettato a ricompensare l'infida Confindustria (sgravi alle imprese e contratti a termine a «go-go» quale antipasto dell'abolizione dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori), i suoi più influenti sostenitori in campagna elettorale capaci di spostare milioni di voti (Fiat e Pirelli), i possessori di grandi patrimoni (cancellando le residue e modeste tasse di successione). E alla mafia che chiede la cancellazione della

legge sui pentiti e l'abolizione del carcere duro per i mafiosi? Riflettiamo: perché il palazzo di Giustizia di Venezia? Il delitto di mafia ha da sempre un rituale simbolico, sia che si ammazzi l'avversario o il traditore o il fedele servitore dello Stato. La mafia prima avverte, poi spietatamente colpisce come tutti sanno. Se così è, la bomba di Venezia potrebbe essere...

«Sforo» le venti righe. Il 9 agosto il presidente del Consiglio in una conferenza stampa, ha illustrato quanto fatto nei primi cinquanta giorni di governo: «Ho risolto vari problemi che mi stavano particolarmente a cuore...». Mi stavano! Un uomo di Stato che parla in prima persona, bestiale! C'è da aspettarsi che poi parlerà col *plurale majestatis*. Ultra bestiale! Parlare in termini collegiali puzza di democrazia. Riflettano i tanti che, in buona fede, gli hanno dato il voto.

Ho rotto un giuramento io anticomunista compro l'Unità

Domenico Luigi Musolino, Melito (Reggio Calabria)

Oggi 16 agosto 2001, ho rotto un giuramento. Credevo che fosse mai possibile che io, come cattolico, rompessi un giuramento. Vivo a Melito di Porto Salvo, una cittadina a sud di Reggio Calabria, uno dei pochi comuni in Italia nel quale l'ex Pci era abbastanza forte, che nelle Europee del '84 non ha sorpassato l'ex Dc. Ad impedirlo è stato il sottoscritto, dirigen-

te regionale e provinciale oltre che segretario cittadino e capogruppo Dc al Comune, all'opposizione di una giunta social-comunista. Io anticomunista, fortemente convinto, e batteggiero avevo percepito ciò che stava per accadere in quelle elezioni e in «solitaria» mi impegnai in una campagna elettorale «a tappeto» come fosse un fatto personale. Ricordo che la notte, dopo i risultati elettorali, con la storica vittoria del Pci a livello nazionale e la durissima sconfitta a livello locale, l'allora sindaco e anche leader del Pci locale, insieme ai suoi assessori, mi scuri in volto abbandonarono il Municipio. Alla successiva «festa dell'Unità» qualche militante aveva pensato di «impormi» il giornale l'Unità, magari per una simbolica rivincita. Gli replicai con un giuramento, a muso duro, che mai e poi mai nella mia vita avrei letto o toccato quella stampa di partito neanche sotto le torture del Kgb. Oggi i giornali non sono usciti, ma il mio giornale ha lasciato esposti quelli invenduti di ieri, di tutte le testate possibili sia locali che nazionali la mia mano si è posata su l'Unità. «Dottore avete sbagliato», dice il mio giornale tra l'incredulo e lo sbigottito. No! Non ho proprio sbagliato. Ho replicato deciso. Questo è un doveroso contributo che penso di dare con più continuità a chi oggi è strenuamente e duramente impegnato a difesa della libertà e della dignità dei cittadini italiani. Anzi mi auguro fortemente che dopo l'Unità rinascano pure i militanti, oggi più di ieri indispensabili per difendere la nostra patria dall'assalto forsenmato dei nuovi padroni.

Gli eredi di Nerone ed i falò estivi

Gaspare Barraco, Marsala

Come sembra dobbiamo abituarci a vedere in Tv immagini di boschi bruciati. se la moda di incendiare i boschi e la macchia mediterranea fosse iniziata prima di quest'ultimo decennio avremmo un pianeta già invivibile. a quanto pare Nerone ha lasciato degli eredi considerando che la quasi totalità degli incendi sono di natura dolosa e non causati da autocombustione. Pur essendoci un legge molto severa contro i piromani, niente li scoraggia. Se si è indifesi e senza soluzioni radicali per debellare questo fenomeno perché non fare un summit mondiale di scienziati su questi temi?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Nella nuova concezione socialista liberale i problemi di giustizia sociale e di vita associata possono e debbono porsi sullo stesso piano di quelli di libertà e di vita individuale. Il socialismo deve tendere a farsi liberale e il liberalismo a sostanzialmente di lotta proletaria. Non si può essere liberali senza aderire attivamente alla causa dei lavoratori; e non si serve efficacemente la causa del lavoro senza fare i conti con la filosofia del mondo moderno, fondata sull'idea di svolgimento per via di contrasti eternamente superantisi, nei quali celasi appunto il succo della posizione liberale.

Tutta la socialdemocrazia europea, e non solo europea, si muove verso una forma di rinnovato liberalismo, che riasorbe in sé i motivi di movimenti apparentemente opposti (illuminismo borghese e socialismo proletario). Dovunque essa si batte per le libertà individuali, politiche, di voto e di coscienza. Gli aspetti messianici, finalistici, passano al secondo piano, mentre si impongono i problemi del concreto moto di emancipazione operaia. L'idea di una società perfetta di liberi e di eguali, senza classi, senza lotta, senza Stato, si trasforma ogni giorno di più in un ideale limite che vale non in sé, quanto come stimolo e fuoco dello spirito. La nuova fede si alimenta nel fatto della lotta e della ascensione proletaria, nello sforzo della società tutta quanta per superare i termini angusti ed ingiusti della società borghese, nella perenne sete di giustizia e ansia di libertà. E, più in generale - elevandosi ad una contemplazione distaccata del moto sociale - nella visione della vita come inesausto cozzo di forze e ideologie che negandosi si superano per accedere a forme superiori di assetto sociale e di attività spirituale.

La formula socialismo liberale suona all'orecchio di molti, usi alla terminologia politica corrente, come una stonatura. La parola liberalismo ha servito purtroppo a contrabbandare merci di così varia specie e natura, e fu a tal punto per il passato orto borghese, che mal si piega oggi il socialista ad impiegarla. Ma qui non è che si voglia proporre una nuova terminologia di partito. Si vuol solo ricondurre il moto socialista ai suoi principi primi, alle sue origini storiche e psicologiche. Si vuol solo dimostrare come il socialismo, in ultima analisi, sia filosofia di libertà.

Passò d'altronde il tempo in cui politica borghese e politica liberale-liberista si identificavano. In tutto il mondo le borghesie non sono più liberiste e non sono più necessariamente liberali. Quanto più il moto proletario s'afferma e si rafforza nelle masse il senso attivo della libertà, e tanto più la borghesia, nelle sue frazioni più retrive, tenta di sottrarsi alla disciplina e al metodo della libertà. Gli stessi nuovi orientamenti della produzione moderna, sacrifica la personalità nell'operaio, costringono i socialisti a una funzione, anche nel senso tradizionale della parola, liberale. Verrà giorno in cui questa parola, questo attributo, sarà rivendicato con orgogliosa consapevolezza dal socialista.

Nella sua più semplice espressione il liberismo può definirsi come quella teoria politica che, partendo dal presupposto della libertà dello spirito umano, dichiara la libertà supremo fine, supremo mezzo, suprema regola della umana convivenza. Fine, in quanto si propone di conseguire un regime di vita associata che assicuri a tutti gli uomini la possibilità di un pieno svolgimento della loro personalità. Mezzo, in quanto reputa che questa libertà non possa essere elargita od imposta, ma debba conquistarsi con duro personale travaglio nel perpetuo fluire delle generazioni. Esso concepisce la libertà non come un dato di natura, ma come divenire, sviluppo. Non si nasce, ma si diventa liberi. E ci si conserva liberi solo mantenendo attiva e vigilante la coscienza della propria autonomia e costantemente esercitando le proprie libertà.

La fede nella libertà è al tempo stesso una dichiarazione di fede nell'uomo, nella sua indefinita perfeibilità, nella sua capacità di autodeterminazione, nel

suo innato senso di giustizia. Il liberale veramente tale è tutt'altro che uno scettico. È un credente, anche se combatte ogni affermazione dogmatica: è un ottimista, anche se ha della vita una concezione virile e drammatica.

Questo in sede astratta. In sede storica il discorso si complica perché il liberalismo ha una storia ideale e pratica che, nel suo svolgersi, ha dato vita a una straordinaria messe di esperienze e di provvisorie teorizzazioni. Nato dal pensiero critico moderno, ebbe la sua prima affermazione con la Riforma religiosa. Nelle atroci guerre di religione, in cui gli uomini si dilaniarono in nome delle opposte fedi e degli opposti dogmi, nacque, come il fiore sulle rovine, la libertà di coscienza religiosa. Cattolici e protestanti, incapaci di sterminarsi a vicenda, acconsentirono alla tregua e riconobbero a tutti gli uomini il diritto di professare il culto che più loro conveniva. Il principio di libertà si allargò alla vita della cultura nei secoli XVII e XVIII per effetto del progresso scientifico e di quel movimento di ascensione economica e intellettuale della borghesia che culmina nell'Enciclopedia; e trionfò finalmente in sede politica con la rivoluzione dell'89 e la sua Dichiarazione dei diritti dell'uomo; per tendere infine ai tempi nostri ad informare di sé tutta la vita sociale, in tutti i suoi aspetti e in tutte le sue parti, nella sfera economica in particolare, per far sì che la libertà, teorica proclamazione universale rispondente in fatto all'interesse di pochi, diventi veramente patrimonio di tutti.

Il socialismo non è che lo sviluppo logico, sino alle sue estreme conseguenze, del principio di libertà. Il socialismo inteso nel suo significato più sostanziale e giudicato dai risultati - movimento cioè di concreta emancipazione del proletariato - è liberalismo in azione, è libertà che si fa per la povera gente. Dice il socialismo: l'astratto riconoscimento della libertà di coscienza e delle libertà politiche a tutti gli uomini, se rappresenta un momento essenziale nello sviluppo della teoria politica, ha un valore ben relativo quando la maggioranza degli uomini, per condizioni intrinseche e ambientali, per miseria morale e materiale, non sia posta in grado di apprezzarne il significato e di valersene concretamente. La libertà non accompagna e sorretta da un minimo di autonomia economica, dalla emancipazione dal morso dei bisogni essenziali, non esiste per l'individuo, è un mero fantasma (...).

Il movimento socialista è dunque il concreto erede del liberalismo, il portatore di questa dinamica idea di libertà che si attua nel moto drammatico della storia. Liberalismo e socialismo, ben lungi dall'opporli, secondo quanto voleva una vieta polemica, sono legati da un intimo rapporto di connessione. Il liberalismo è la forza ideale ispiratrice, il socialismo la forza pratica realizzatrice.

La borghesia fu, un tempo, l'antesignana di questa idea di libertà, la depositaria della funzione liberale: quando, rompendo il quadro chiuso e gelido della

La Storia

Socialismo liberale molto più di un'utopia

CARLO ROSSELLI

il progetto

Per la ripresa del riformismo

Una volta a settimana l'Unità presenta brani di opere per contribuire alla ripresa del riformismo di sinistra in Italia: dopo il documento conclusivo del Congresso del Partito socialdemocratico tedesco di Bad Godesberg del novembre 1959 e il Manifesto di Ventotene

sulla Federazione europea, sono stati pubblicati un testo di Ernesto Rossi e uno di Maynard Keynes e uno scritto di William Beveridge sul pieno impiego. Sabato corso uno estratto del libro *Principi di economia politica* scritto da John Stuart Mill, oggi pubblichiamo brani tratti da *Il Socialismo liberale* di Carlo Rosselli, scritto durante il periodo di confino a Lipari alla fine degli anni '20, estratti dal VI volume delle «Opere scelte di Carlo Rosselli», Torino 1973.

Carlo Rosselli (Roma 16 novembre 1899 - Bagnoles de l'Orne, Francia - 10 giugno 1937), assunse molto giovane una posizione di opposizione al fascismo. Fu mandato al confino a Lipari dove scrisse l'opera più famosa *Il Socialismo liberale*, pubblicata poi nel 1930 a Parigi. Fu assassinato insieme al fratello Nello da sicari francesi per ordine di Mussolini il 10 giugno del 1937 a Bagnoles de l'Orne in Francia.

a cura di Paolo Sylos Labini

vita feudale, vi portò germi fecondi di vita. Nella sua lotta contro il dogmatismo della Chiesa e l'assolutismo del re, contro i privilegi dei nobili e i privilegi del clero, il mondo morto di una produzione immobile e coatta, la borghesia impersonò per una lunga teoria di secoli le esigenze di progresso della intera società (...). Il sedicente liberalismo borghese si è fregiato un sistema rigido, chiuso, puntellato da quell'insieme di principi economici, giuridici, sociali,

che si riassumono sinteticamente con la formula: Stato capitalistico borghese. Esso si richiama ancora ai vecchi principi della Rivoluzione francese, ma questi principi appaiono come cristallizzati, mummificati, privati del loro intimo significato, contraddicenti a quello che era lo spirito animatore di coloro che, in un impeto di generoso entusiasmo, cotebbero i principi proclamarono (...). Il liberalismo borghese è impotente a intendere il problema sollevato dal mo-

vimento socialista: non comprende cioè che la libertà politica e spirituale non è in grado, da sola, di realizzare l'esigenza liberale (...). Solo alcune frazioni della borghesia esercitano ancora una utile, diciamo anzi, pressoché indispensabile funzione progressista. E quali? Quelle che, indipendentemente dal privilegio della nascita, realizzano nella vita nuovi valori nella sfera della intelligenza pura e del lavoro di direzione: gli intellettuali, gli scienziati, la parte più sana e più

attiva della borghesia industriale ed agraria, e quelle figure formidabili del mondo moderno che sono gli imprenditori, i grandi capitani di industria, i politici dell'economia: coloro che, in qualunque regime economico, avranno il compito di coordinare i vari fattori produttivi e di mantenere inesausto il ritmo del progresso economico (...).

La società borghese è marcia, la società borghese è ricolma di attriti, di vizi, di ingiustizie: quindi, la si abbatta. Piano. In materia sociale abbatta solo chi sa costruire, anzi si abbatte solo nella proporzione in cui si è ricostruito, non foss'altro perché la vita sociale non può conoscere soste e regressi (...).

Ora lo spirito liberale è essenzialmente dialettico e storicista; per esso la lotta è l'essenza stessa della vita; la storia è la risultante di un perpetuo confluire ed urtarsi di forze; nulla quindi di più illiberale ed utopistico che volerle assegnare un percorso obbligato. Per il liberale nessun principio, nessun programma, per quanto mitico e lontano nel tempo, può assumere quel sapore assoluto, categorico, che assume invece nei socialisti il loro programma finalistico (...).

Marx però riteneva che questo processo di sviluppo fosse rapidissimo e determinasse in breve volgere di tempo una crisi catastrofica nel sistema dei rapporti capitalistici; mentre la realtà ha dimostrato come questo sviluppo non conducesse necessariamente a conclusioni socialiste (...).

Comincia a farsi strada in molti studiosi eminenti (vedi la recente clamorosa conversione di G.D.H., uno dei più acuti socialisti britannici), la convinzione che per certi rami di industria il problema più importante è quello della democratizzazione del regime di fabbrica e del controllo della direzione tecnica e sociale nell'interesse della collettività (...). Per il liberalismo, e quindi per il socialismo, è fondamentale la osservanza del *metodo liberale* o democratico di lotta politica; di quel metodo che, per la sua intima essenza, è tutto penetrato dal principio di libertà. Esso può riassumersi con una sola parola: autogoverno (...).

L'esempio italiano del 1919-20 è dolorosamente probante. Il partito socialista, pur avendo ottenuto un grandissimo successo elettorale, aveva raccolto non più, e anzi meno, di un terzo dei voti: non disponeva perciò della maggioranza, malgrado le elezioni si fossero svolte, per la prima e ultima volta in Italia, in guisa del tutto regolare. Pure esso dichiarò solennemente alla borghesia che l'ora sua ultima era suonata, che si preparasse a scomparire, che la rivoluzione nelle strade stava per scoppiare, che alla rivoluzione sarebbe seguita la dittatura, con la soppressione morale e fisica di tutte le minoranze dissidenti. È vero che si limitò poi, salvo sporadici episodi, ad erigere barricate di schede e di ordini del giorno. Ma intanto fece in pieno il giuoco degli elementi reazionari i quali, facendosi forti delle sciocchezze degli estremisti, riuscirono a travestirsi da agnelli restauratori della libertà offese e del

diritto violato. Con quali conseguenze è inutile dire.

Che la lezione almeno serva, che la si smetta di fare i machiavellici, i filosofi della storia; che ci si astenga nell'avvenire dal voler inserire nei programmi socialisti di tutto un po' - legalità e violenza, pace e guerra, democrazia e dittatura - pur di non farsi trovare «impreparati». In politica bisogna parlare sempre chiaro, anche a costo di far la figura di semplicità.

È che la si smetta anche di fare gli eterni scettici, di credere che la legge di Caino, la legge della violenza e del sangue, debba in eterno regnare tra uomini di una stessa terra (...).

Via via che le condizioni economiche migliorano - e si sono grandemente migliorate - via via che la classe operaia procede nella sua affermazione politica, via via che lo Stato si apre alle esigenze nuove, e la stessa borghesia, nelle sue frazioni più progressiste, non contrasta più con l'ostinazione tradizionale il processo di emancipazione proletaria, i problemi di cultura e di moralità debbono salire al primo piano, pena lo smarrirsi e il corrompersi del movimento (...). È consolare perciò rilevare come in questi ultimi anni queste esigenze d'ordine spirituale siano venute, sia pure timidamente, affacciandosi nel seno stesso della classe operaia, per merito di quello stesso moto sindacale che sembrava sensibile alle sole questioni di orario e di salario. La richiesta sempre più insistente per il controllo operaio, per la compartecipazione alla direzione della produzione, per la costituzionalizzazione del regime di fabbrica, le battaglie su questioni di principio e di dignità, rivelano il sorgere di una dignità nuova nell'operaio medio, che non si accontenta più dei soli miglioramenti materiali, ma intende affermare la sua personalità autonoma entro e fuori la fabbrica, non solo come cittadino ma anche come produttore (...).

Prima di chiudere queste considerazioni sul socialismo liberale vorrei indicare sommariamente quelli che mi appaiono come gli estremi dell'abito mentale e dello stato d'animo del socialista liberale. Il socialista liberale, fedele alla grande lezione che sgorga dal pensiero critico moderno, non crede alla dimostrazione scientifica, razionale, della bontà delle empiriche soluzioni socialiste e neppure alla storica necessità dell'avvento di una società socialista. Non si illude di possedere il segreto dell'avvenire, non si crede depositario della verità ultima, definitiva, in materia sociale, non china la fronte dinanzi a dogmi di nessuna specie.

Non crede che il regime socialista sarà e si affermerà nei secoli per una legge trascendente la volontà degli uomini. Anzi, considerata la cosa freddamente, può anche ammettere in via di ipotesi che le forze del privilegio, della ingiustizia, della oppressione dei molti nell'interesse dei pochi, possano continuare a prevalere. Il suo motto è: il regime socialista sarà, ma potrebbe anche non essere. Sarà se noi lo vorremo, se le masse vorranno che sia, attraverso un consapevole sforzo creatore.

In questo dubbio, in questo virile relativismo, che spinge prepotente all'azione e vuole fare ampio posto alla volontà umana nella storia; in questo demone critico che obbliga di continuo a rivedere, alla luce delle nuove esperienze, la propria posizione; in questa fede nei valori supremi dello spirito, e nella meravigliosa forza animatrice della libertà, fine e mezzo, clima e leva, sta lo stato d'animo di un socialista sortito fuor dal pelago marxista alla riva liberalistica.

L'azione è la sua più vera divisa. Egli è socialista per tutto un insieme di principi e di esperienze; per la convinzione tratta dallo studio dei fenomeni sociali; ma lo è soprattutto per fede, per sentimento, per adesione attiva - ecco il punto, ecco il vago - alla causa dei poveri e degli oppressi. Chiunque questa causa faccia propria non può non muoversi nello spirito del liberalismo e nella pratica del socialismo.

la foto del giorno



Esibizione di aerei storici italiani a Tokio per la «giornata Italiana in Giappone».

Pausa di riflessione

Le soluzioni dei giochi di ieri

S	P	E	R	H	A	V	E	L	S	T	I	N	G	B	I	S
A	L	A	F	O	S	I	U	P	R	R	O	Z	O	N	O	
E	T	T	I	A	F	O	S	E	S	C	A	V	A	T	O	R
T	R	A	N	T	R	A	N	B	R	E	V	E	R	E	N	D
T	A	V	I	M	P	E	R	A	T	O	R	E	V	I	O	T
E	L	I	P	A	L	M	I	R	O	T	O	G	L	I	A	T
E	N	R	I	C	O	B	E	R	L	I	N	G	U	E	R	T
G	I	A	C	O	M	A	T	T	E	O	T	T	I	O	U	T
E	G	F	O	B	E	R	O	E	L	E	O	N	A	R	D	O
R	E	E	G	T	R	E	S	E	R	G	A	I	N			
B	R	X	E	L	L	E	S	R	A	U	O	C	H	E	T	T
A	I	R	O	N	I	K	E	N	N	E	D	E	F	O	E	

PAPARAZZO

P	A	P	A	R	A	Z	Z	O				
A	L	A	D	O	L	G	E	V	I	T	A	S
M	A	M	A									
M	A	D	O	V	I	A	V	E	N	E	T	O
A	R	G	O	G	E	R	O	M	A	I		
C	E	R	U	S	I	C	O					
B	E	L	L	O								
L	L	O										
B	E	T	T	I	P							
F	E	L	L	I	N	A	S	T	R	I		

Indovinelli
il collant; l'acqua; la chitarra elettrica.

Chi è
Gavino Angius

Le canzoni mix
Emozioni (Lucio Battisti), L'anno che verrà (Lucio Dalla), Questo piccolo grande amore (Claudio Baglioni)

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Andrea Manzella
AMMINISTRATORE DELEGATO
Alessandro Dalai
CONSIGLIERI
Alessandro Dalai
Francesco D'Etto
Giancarlo Giglio
Andrea Manzella
Mariolina Maruccci

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.r.l."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Direzione, Redazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
20123 Milano, via Torino 48
tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Facsimile:
Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Tel. 06 69646472
Fa. 06 69646469

La tiratura dell'Unità del 17 agosto è stata di 138.585 copie

**La rinuncia al migliore dei mondi
non è la rinuncia ad un mondo migliore.**
(Edgar Morin)



**ALTRI
MONDI**

la nuova solidarietà internazionale nell'era della globalizzazione

Altrimondi, autonomia tematica dei DS, fa parte del Genoa Social Forum e insieme alla Sinistra giovanile e a tante compagne e tanti compagni dei DS, ha partecipato alla grande manifestazione popolare e pacifica di sabato 21 luglio 2001 a Genova, per affermare valori e contenuti di una diversa e più umana globalizzazione, di un mondo più giusto.

Altrimondi esprime la sua condanna e il suo rifiuto verso ogni forma di violenza: gli squadristi neri (questa l'unica definizione appropriata, altro che Black block!) entrati in azione a Genova sono il miglior pretesto per chi volesse limitare ed impedire l'espressione delle libertà democratiche fondamentali. Il governo Berlusconi, come un inquietante apprendista stregone, spiana la strada al clima di violenza.

Altrimondi sostiene la richiesta di dimissioni immediate del Ministro dell'Interno Scajola e di individuare e colpire le responsabilità di quanto accaduto all'interno delle Forze dell'ordine, e di istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta per accertare la verità sulla morte del giovane Carlo Giuliani; su tutte le violenze perpetrate in quei giorni; sul ferimento di centinaia di pacifici manifestanti; sulle inammissibili vessazioni -al limite della tortura- compiute su decine di persone all'interno di Caserme della pubblica sicurezza e di penitenziari della Repubblica italiana.

Altrimondi, autonomia tematica dei Democratici di Sinistra, è impegnata a portare nel dibattito congressuale dei DS i temi della globalizzazione, dei diritti umani e civili su scala planetaria, del rapporto tra il Nord e il Sud del pianeta, della nuova solidarietà internazionale.

Altrimondi è una esperienza "di frontiera" dove iscritti ai DS e non iscritti (questi ultimi sono circa la metà dei nostri oltre 1.500 aderenti, organizzati in una cinquantina di nuclei territoriali) cercano, con tenacia e passione, di portare la riflessione politica su questi problemi globali, all'interno del partito dei Democratici di Sinistra.

Nel corso dei suoi tre anni di esistenza **Altrimondi** ha sviluppato una miriade di iniziative pubbliche e di attività politiche che hanno avuto il loro apice nella approvazione alla unanimità, all'ultimo Congresso nazionale di Torino dei DS, del-

l'ordine del giorno Una Carta della solidarietà globale per un nuovo internazionalismo.

In particolare i temi sui quali **Altrimondi** si è particolarmente impegnata sono stati:

- sostegno e promozione del Progetto di legge dei DS per la riforma della legge che disciplina la cooperazione italiana con i paesi in via di sviluppo, ed organizzazione di un grande Convegno nazionale su questo problema;
- svariate attività a sostegno della cancellazione del debito estero dei paesi poveri, e sostegno a campagne quali Giubilee 2000-Sdebitarsi;
- seminari e dibattiti su cosa deve essere la nuova solidarietà internazionale nell'era della globalizzazione;
- due Feste nazionali tematiche de l'Unità, a Livorno nel 1999 e a Roma nel 2000, e una miriade di iniziative in decine di Feste de L'Unità provinciali e locali, nelle quali particolarmente

presenti sono state le realtà del commercio equo e solidale;

- partecipazione e promozione di campagne di solidarietà con popoli in lotta per l'affermazione dei propri diritti: dai sahwari ai kosovari, dai palestinesi ai kurdi, dal Tibet alla Birmania, dal Nicaragua colpito dal devastante uragano Mitch, alle realtà africane che cercano di uscire dalla morsa della fame e del sottosviluppo, ai movimenti di contadini e indigeni che vanno moltiplicandosi in tutta l'America latina;
- sostegno attivo alla istituzione del Tribunale Penale internazionale ed ai tentativi di riforma e democratizzazione delle istituzioni internazionali, dalle Nazioni Unite all'Organizzazione Mondiale del Commercio, dal Fondo Monetario Internazionale alla Banca Mondiale;
- gestione di una home-page **Altrimondi** in: www.dsonline.it
- adesione al Genoa Social Forum, dalla sua nascita nel

gennaio scorso, e sostegno ai principali punti programmatici, tra i quali:

- salvaguardia dell'ambiente approvazione del Protocollo di Kyoto sui cambiamenti climatici entro il Vertice ONU di Johannesburg del 2002;
- eliminazione dei "paradisi fiscali" e l'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie internazionali speculative (anche attraverso la Tobin Tax);
- introduzione di regole vincolanti in ambito internazionale che salvaguardino i diritti sociali e sindacali fondamentali e la dignità umana, a partire dai bambini, come indicato dall'OIL;
- l'inasprimento della normativa relativa alla produzione e commercializzazione delle armi e facilitazioni commerciali secondo il principio "tutto tranne le armi";
- rilanciare la cooperazione italiana con i paesi poveri puntando al raggiungimento dell'obiettivo di destinare a questo scopo lo 0,7 % del PNL.

Consiglio nazionale di Altrimondi, aperto a tutti gli iscritti ed i simpatizzanti

"DOPO IL G8 DI GENOVA, LE NUOVE SFIDE PER LA SINISTRA ITALIANA".

Sabato 15 settembre alle ore 14.00 a Reggio Emilia, presso la Festa nazionale de l'Unità

Altrimondi promuoverà inoltre la partecipazione alla marcia Perugia-Assisi del prossimo ottobre.

Per contattarci:
altrimondi@democraticidisinistra.it
Fax 06 47826312
Telefoni: Federazioni dei DS, oppure la Direzione nazionale 066711553